



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LE
SIRENE
POESIE LIRICHE
DEL SIGNOR
D. PIETRO
CASABURI,
VRIES.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

PRINCIPE
DI
MACCHIA.



N NAPOLI, M. DC. LXXVI.

Per Nouello de Bonis.
Con licenza de' Superiori.

All'Illustriſs. & Eccellentiss. Sig.

PRINCIPE
DI
MACCHIA.

D. PIETRO CASABVRI.

DElirò il Capo del
Mondo, quando
fra' l'onte Colli
vantò la Reggia
del suo Domizio
fabbricata a simi-
glianza d'un Cielo. Posciacchè,
liuenute le Stelle del suo Firma-
mento Fenomeni efiziali, e, fact-
ando le Pianete delle sue Sfere
nfluenze di sceleratezze, rassem-
a 3 bra-

braua vna Lerna di Vizj, v
 Affrica di Mostri, Cielo s'appelli
 per dir vero la Soglia c
 Vostra Eccellenza, non perch
 con regolato mouimento s'aggi
 ri, ma, perchè abbigliata delle
 Virtù, onde Ella adorna l'animo
 vn'Armonia d'ottimo reggimen
 to ne' suoi Stati distingue. S'ar
 chitetti la sua Reggia, come bra
 mò fabbricati i suoi Palagi que
 Druso in Roma, affinche di fuor
 vegga il Mondo che che dentro
 uiricoura, e serua di Specchio al
 la Vita de' Grandi. Non si vedran
 quiu' i Claudj sommersi nell'eb
 brezze, ne gli Scipioni sepolti
 nel sonno. Non vi si scorderà
 vn Lisimato toccar con la pun
 ta della Lancia il Cielo, ne vn
 Caligola auuérar Folgori in con
 tro a Giove. Ma vi s'ammirerà
 il Simulacro della Virtù, l'Idea
 d'vn

d'vn Principe bontadoso . Fin-
dal primo Lustro dell'Età guida-
ta Vostra Eccellenza dal lustro
dello'ntelletto ancor Fanciullo
sembrava vn Principe grande ,
qual parue Alessandro a gli Am-
basciatori della Persia . Inteso
da Tullio , che l'Huomo si renda
prossimano a Dio per lo'ntendi-
mento , riuolse all'acquisto delle
Dottrine più riposte con tutto
sforzo la mente . Mobolata di
peregrini Volumi douentò tantò-
sto la sua Reggia vn'Academia
della Grecia , vn Museo dell'E-
gitto . Mostrò tanta robustezza
d'Ingegno tra le Filosofiche As-
semblee , ch'appalesò , giusta la
sentenza di Menandro, esser lo'n-
telletto vmano vn Dio . Apparò
da Gorgia come tutte le Cose
sono , e non sono . Apprese da
Zenone le Cose medesime esser

a 4 pos-

possibili, & impossibili. Se stat-
fosse ascoltatrice di Platone, non
hauerebbe co' suoi Discepoli ap-
parato la State ciò, ch'egli in-
segnaua il Verno, perchè Ella in-
segnò nella Pubertà ciò, ch'altri
apprende nella Vecchiezza. Ad-
ditò non esser vero, come volle
Arato, che Giove non insegna
tutte le Cose a gli Huomini, quan-
do Ella di tutte le Cose hebbe
pieno intendimento. Pur nulla
di manco lagrimò, quando inte-
se, che la Natura ha tesori inna-
merabili di Scienze, come Ale-
ssandro, che v'erano infiniti Mon-
di. Fra l'antologie de' Licei dif-
fuse tanta concinnità di Facon-
dia, che parue a vso de' Ceci
d'hauer consagrata la lingua a
Mercurio. Tanta soauità com-
partì nel dire, che mostrò di tener
su le labbra, o la Sirena d'Iso-
crate,

crate , o vna delle Grazie di
Pericle . L'innalzi l'Italia le Sta-
tue con cento lingue, come dalla
Grecia furono rizzate ad Alci-
de , perchè d'Alcide fa vantar
l'Eloquenza . Tra' fiori di Pindo
alle bellezze della Poesia appli-
cando lo'ngegno , architettò dol-
cissimi Fauì d'Armonie a simi-
glianza de' Nomadi Africani, che
da' Fiori raccolgono soauissimo
il mele . Se dall'ombre de' Platani
a gli ardori di Bellona sen corse,
vantò l'Alì di quel Combattente
Persiano , pugnando in tutte mi-
schie . Con forza atletica s'appale-
sò vn Manlio sul Cápidooglio, vn
Polidamante sul Monte Olimpo.
Senza nascer con l'Aste de' Teba-
ni dipinte nel seno , ha la fortez-
za de' Tebani ristretta nella de-
stra . Ha sempre la Spada nel
fianco , e sempre l'occhio nella

a 5 Spa-

Spada, a vſo de' Guerrieri Campani, perchè vien regolata dalla Ragione . Non vuol ſeco l' Ancora, che recaua quel Greco , per abbarbicarſi alla terra, come ſcoglio ne' conſtitti delle battaglie , perchè Ella è ſcoglio di Fortezza . Anzi direi, o che Voſtra Eccellenza ſia la Fortezza , o che la Fortezza ſia Voſtra Eccellenza . E' così deſtra nel fulminar gl' Inimici , che vanta quattro occhi, emula degli Arcadori Etiopi . Può nelle Guerre appellarſi tuono , ſimigliante a quel Principe d' Eracia, perchè la ſua Spada ferisce con impeto eguale alla Folgore . Apra cent'occhi alla Fama vn Annibale , in perdendo vn occhio ſu l' Alpi ; impenni l' ali al ſuo nome vn Orazio in perdendo vn piede nel Teuere ; ch' Ella fatta inuulnerabile , emulando
quel

quel Tefalo Combattitore fi rende orreuole a tutti i Secoli . La Virtù propia, che la fa vn Nume, la difende tra l'armi, come da Minerua era difeso vn Atride fra le pugne Troiane . Nel reggimento de'suoi Stati vigilando senza arresto, adombra la Rino-
mea d'vn Ciro nella Persia , le glorie d'vn Aleffandro nella Macedonia . Mutarono i suoi Vaffalli nell'Occaso del suo Genitore il Principe , non la Virtù del Principe , come i Macedoni nell'Occidente di Filippo. Stima gloria maggior de'Grandi l'vbbidir alle Leggi, che'l comandar con le Leggi . Insegna con l'Opere quanto con le Leggi comanda . Scorta dalla Temperanza gode il proprio conofcimento , e quātunque Grande si riconofca, tarpan-
do l'Ambizione , non superbifce.
Nel- ,

**Nella sua Reggia gli Assentatori
non han l'orecchie del Principe,
per fauellar con Tacito, perchè
il Principe non dorme sopra am-
be l'orecchie. Fugge gli Adula-
tori, perchè chi adula il Princi-
pe, offende i Popoli, come chi au-
uelena il Fonte, che sorge nel
Pubblico. Alle lusinghe di Ci-
pro, calcando le tempeste degli
affetti, oppone la Continenza.
d'Alessandro in rifiutar le bellez-
ze rinuenute nell'Ionia a Filof-
feno presso che diuine. Alle
lutte del Senso contumace è vn
Senocrate di Marmo, è vn Ip-
polito di Bronzo. Detesta l'O-
roscopo di Cesare, che l'abban-
donò tanto nelle mollezze, che
fu chiamato Femmina. Odia quel
Tiberio, che couertato d'ispida
pelle di Bèlua nelle libidini più
difformi, si vergognò d'esser Huo-
mo.**

mo . Aliena da' lussi , imita nella
frugalità vn Augusto , che quan-
do i Conuitati eran satolli , an-
daua alle Mense . Imparò da Li-
curgo , ch'vsar non si dee altro ci-
bo saluo quel , ch'è basteuole a
mitigar la fame . Biasima i Siba-
riti , a' quali non bastarono , più
Giorni per vn prāzo , ne più Not-
ti per vna cena . Deride l'eb-
brezza di quel Capitano , che fu-
perato da Probo , & estinto , irri-
tò gli Apottemmi , e fu appellato
Anfora . Si ride di quel Dioni-
gi , che si rese indegno della lu-
ce del Sole , crapulando per lo
corso continuo di tre Lunē . Nel
dispregio dell'Opulenze , si di-
chiara vn Curio , perchè nell'ac-
quisto delle ricchezze non ha ,
come disse quel Cinico , gli oc-
chi nella mano . Sprezza gli Ori ,
qual Crate , perchè porta seco i
te-

tesori di Biante . Commenda
Genio di que'Popoli presso il Tr-
gri , che per esiliar gli Ori dal
Mondo , gli sepelliscono nelle
Cauerne . Sa con Platone , che
dee scacciarsi l'Oro dalle Repub-
bliche , per discacciarne i Vizj .
Assimiglia i bellori dell'Oro al-
l'Iridi della Notte , ch'arrecan
tempeste . Sciolta dalla Remora
dell'ozio , non fa tramontar gior-
nata , a vso del'Imperador Seue-
ro , che non si eserciti ne'cimenti
dell'Armi , o delle Lettere . Dice
cō lingua di Menandro , che Dio,
che sempre opera , non è con gli
Oziosi . Ammira quel Re della
Persia , che non prese mai cibo ,
se prima non sudò . Approua
gli vfi de'Re Parti , che per non
marcir scioperati aguzzauan-
faette . Armato di prudenza ne'
suoi Stati , non pauenta inganni ,
per-

perchè è cosa malagevole ingannar vn Principe prudente . Fra l'ombre degli euenti dubbj ha gli occhi della mente smiglianti a que'di Cesare , che vedeva fra le tenebre della Notte . Nulla di meno negli emergenti di gran Mole opera con gli auvisi de' più Saputi , a smiglianza d'Adriano . Negli vrti d'auversa Fortuna regola i propj affari con gli alieni successi , perchè son ottimi quei rimedj , che c'insegnano gli altrui disastri . Nelle calme di Sorte , fauoratrice sta sempre con Dio , affine nelle burrasche Dio stia sempre con Lei . Sapendo , che la Giustizia siede a lato di Giove , per additar , che'l Principe , ch'è Simulacro di Dio , esser dee giusto , deposita in mano d'Astrea lo Scettro del comando . E , perchè ama esser di tutti più Grãde ,
esser

esser vuole di tutti più giusta.
Ne' suoi Fori, a vso di Tebe, le
Statue de' Giudici non han ma-
ni, perchè i Giudici non riceuo-
doni. Può gloriarsi, che nelle 'sue
Corti si cōdannino ancor le Sta-
tue de' Rei, come in Roma ne' tem-
pi d'Augusto. Nelle sue Città
non v'ha i Ladri di Notte d'Ate-
ne, poichè gli fuga la Giustizia,
ch'è la Luce delle Città. Può
vantarsi d'hauer eretto ne' suoi
Stati, come Vespasiano in Roma,
il Tempio della Pate. Talor
sembra senza orecchie, simiglie-
uole al Simulacro di Giove in
Creta, perchè giudica le Cause,
non come rappresentate le ven-
gono, ma come chiede il diritto.
Fra' rigori non di meno d'Astrea
sfauilla vn raggio di clemenza,
imitando Giove, che spesso tro-
na, di rado fulmina. Rinoua
gli

gli vfi d'Alessandro, che, v'dendo
gli Accusatori con vn'orecchia,
ferba l'altra chiusa, per vdir gli
Accusati. Ama egualmente i
suoi Popoli, imitando Antioco
Re della Siria, ch'amaua egual-
mente il Popolo, e i Magnati.
Porge loro gli auuifi con la man
destra, e non son riceuuti, come,
sciamò quel Filosofo, con la sini-
stra. Chi serue Vostra Eccellen-
za non ha, d'vopo mendicar ser-
uitù dalle Statue, come adiuenne
a quel veterano Combattitore,
ne'tempi d'Adriano, perchè Ella
al valor de' Virtuosi innalza le
Statue a vfo dell'Imperador Ar-
cadio, che l'eresse a Claudiano,
e di Mitridate Re, che l'alzò a
Platone. Ama gli aggrandimenti
de' suoi Suggetti, perch'è grande
quel Principe, che comanda a
Huomini grandi. S'appellino le
sue

Spada, a vſo de' Guerrieri Campani, perchè vien regolata dalla Ragione. Non vuol ſeco l' Ancora, che recaua quel Greco, per abbarbicarſi alla terra, come ſcoglio ne' conſtitti delle battaglie, perchè Ella è ſcoglio di Fortezza. Anzi direi, o che Voſtra Eccellenza ſia la Fortezza, o che la Fortezza ſia Voſtra Eccellenza. E' coſì deſtra nel fulminar gl' Inimici, che vanta quattro occhi, emula degli Arcadori Etiopi. Può nelle Guerre appellarſi tuono, ſimigliante a quel Principe d' Eracia, perchè la ſua Spada ferisce con impeto eguale alla Folgore. Apra cent'occhi alla Fama vn Annibale, in perdendo vn occhio ſu l' Alpi; impenni l' ali al ſuo nome vn Orazio in perdendo vn piede nel Teuere; ch' Ella fatta inuulnerabile, emulando
quel

quel Tefalo Combattitore si rea-
de orreuoole a tutti i Secoli . La
Virtù propia, che la fa vn Nume,
la difende tra l'armi , come da
Minerua era difeso vn Atride fra
le pugne Troiane . Nel reggi-
mento de'fuoi Stati vigilando
senza arresto , adombra la Rino-
mea d'vn Ciro nella Persia , le
glorie d'vn Alessandro nella Ma-
cedonia . Mutarono i fuoi Vaf-
falli nell'Occaso del fuo Genito-
re il Principe , non la Virtù del
Principe , come i Macedoni nel-
l'Occidente di Filippo. Stima glo-
ria maggior de'Grandi l'vbbidir
alle Leggi , che'l comandar con
le Leggi . Insegna con l'Opere
quanto con le Leggi comanda .
Scorta dalla Temperanza gode il
proprio conofcimento , e quātun-
que Grande si riconofca, tarpan-
do l'Ambizione , non superbifce.
Nel-

Nella sua Reggia gli Assentatori non han l'orecchie del Principe, per fauellar con Tacito, perchè il Principe non dorme sopra ambe l'orecchie. Fugge gli Adulatori, perchè chi adula il Principe, offende i Popoli, come chi auvelena il Fonte, che sorge nel Pubblico. Alle lusinghe di Cipro, calcando le tempeste degli affetti, oppone la Continenza d'Alessandro in rifiutar le bellezze rinuenute nell'Ionia a Filoseno presso che diuine. Alle lutto del Senso contumace è vn Senocrate di Marmo, è vn Ippolito di Bronzo. Detesta l'Oroscopo di Cesare, che l'abbandonò tanto nelle mollezze, che fu chiamato Femmina. Odia quel Tiberio, che couertato d'ispida pelle di Bèlua nelle libidini più difformi, si vergognò d'esser Huomo.

mo . Afiena da' luffi , imita nella
frugalità vn Augufto , che quan-
do i Conuitati eran fatolli , an-
daua alle Menfe . Imparò da Li-
curgo , ch'vfar non fi dee altro ci-
bo faluo quel , ch'è basteuole a
mitigar la fame . Biasima i Siba-
riti , a' quali non bastarono , più
Giorni per vn prāzo , ne più Not-
ti per vna cena . Deride l'eb-
brezza di quel Capitano , che fu-
perato da Probo , & eftinto , irri-
tò gli Apottenmi , e fu appellato
Anfora . Si ride di quel Dioni-
gi , che fi rese indegno della lu-
ce del Sole , crapulando per lo
corfo continuo di tre Lune . Nel
dispregio dell'Opulenze , fi di-
chiara vn Curio , perchè nell'ac-
quisto delle ricchezze non ha-
, come diffe quel Cinico , gli oc-
chi nella mano . Sprezza gli Ori,
qual Crate , perchè porta seco i

tesori di Biantè . Commenda il
Genio di que'Popoli presso il Ti-
gri , che per esiliar gli Orì dal
Mondo , gli sepelliscono nelle
Cauerne . Sa con Platone , che
dee scacciarsi l'Oro dalle Repub-
bliche , per discacciarne i Vizj .
Assimiglia i bellori dell'Oro al-
l'Iridi della Notte , ch'arrecan
tempeste . Sciolta dalla Remora
dell'ozio , non fa tramontar gior-
nata , a vso del'Imperador Seue-
ro , che non si eserciti ne'cimenti
dell'Armi , o delle Lettère . Dice
cò lingua di Menandro , che Dio,
che sempre opera , non è con gli
Oziosi . Ammira quel Re della
Persia , che non prese mai cibo ,
se prima non sudò . Approua
gli vfi de'Re Parti , che per non
marcir scioperati aguzzauan
faette . Armato di prudenza ne'
suoi Stati , non pauenta inganni ,
per-

perchè è cosa malagevole ingannar vn Principe prudente . Fra l'ombre degli euenti dubbj ha gli occhi della mente smiglianti a que'di Cesare , che vedeva fra le tenebre della Notte . Nulla di meno negli emergenti di gran Mole opera con gli auvisi de' più Saputi , a smiglianza d'Adriano . Negli vrti d'auversa Fortuna regola i propj affari con gli alieni successi , perchè son ottimi quei rimedj , che c'insegnano gli altrui disastri . Nelle calme di Sorte , fauoratrice sta sempre con Dio , affine nelle burrasche Dio stia sempre con Lei . Sapendo , che la Giustizia siede a lato di Giove , per additar , che'l Principe , ch'è Simulacro di Dio , esser dee giusto , deposita in mano d'Astrea lo Scettro del comando . E , perchè ama esser di tutti più Grãde ,
esser

esser vuole di tutti più giusta .
Ne' suoi Fori, a vso di Tebe, le
Statue de' Giudici non han ma-
ni, perchè i Giudici non riceuon
doni. Può gloriarsi, che nelle' sue
Corti si cōdannino ancor le Sta-
tue de' Rei, come in Roma ne' tem-
pi d'Augusto. Nelle sue Città
non v'ha i Ladri di Notte d'Atte-
ne, poichè gli fuga la Giustizia,
ch'è la Luce delle Città. Può
vantarsi d'hauer eretto ne' suoi
Stati, come Vespasiano in Roma,
il Tempio della Pace. Ilator
sembra senza orecchie, simiglie-
nole al Simulacro di Giove in
Creta, perchè giudica le Cause,
non come rappresentate le ven-
gono, ma come chiede il diritto.
Fra' rigori non di meno d'Astrea
sfavilla vn raggio di clemenza,
imitando Giove, che spesso tro-
na, di rado fulmina. Rinoua
gli

gli vfi d'Alessandro, che, v'dendo
gli Accusatori con vn'orecchia,
ferba l'altra chiusa, per vdir gli
Accusati . Ama egualmente i
suoi Popoli, imitando Antioco
Re della Siria, ch'amaua egual-
mente il Popolo, e i Magnati .
Porge loro gli auuifi con la man
destra, e non son riceuuti, come,
sclamò quel Filosofo, con la fini-
stra . Chi serue Vostra Eccellen-
za non ha, d'vopo mendicar ser-
uitù dalle Statue, come adiuenne
a quel veterano Combattitore,
ne'tempi d'Adriano, perchè Ella
al valor de' Virtuosi innalza le
Statue a vfo dell'Imperador Ar-
cadio, che l'eresse a Claudiano,
e di Mitridate Re , che l'alzò a
Platone . Ama gli aggrandimenti
de' suoi Suggetti , perch'è grande
quel Principe , che comanda a
Huomini grandi . S'appellino le
sue

ſue Città, oue fiorifcono tutte le
Virtù, Occhi d'Italia a emulazione
di Sparta , e d'Atene, che furono
gli Occhi della Grecia . Perchè
fa , che i Potenti ſieno Immagini
di Dio , che a tutti gioua , vigila
mai ſempre , flagellando i ripoſi,
a lor giouamento . Sapendo ,
che Giove non dorme nel Ver-
no , come credeuano i Frigj , af-
ſembra quel grande Epaminon-
da , che, mentre tutti i Tebani
dormiuano, ſolo vigilaua alla lor
cuſtodia ſu le mura di Tebe . E'
Simbolo della ſua vigilanza il Re
delle Fiere, ch'aſſonna con gli oc-
chi aperti . E' ſuo Geroglifico
quell'Vccello, oltra l'Oceano, che
dorme volando . Se a fronte di
Scipione tutti i Romani erano
Ombre , a fronte di Voſtra Eccel-
lenza ſon Ombre tutti gli Scipio-
ni. Più religioſa dello Imperador
Fla-

Flauio in consagrar Tempj al
Cielo, vota gli Erarj per Dio.
Imita quel gran Re della Britan-
nia, che quanti anni regnò al
Mondo, tanti Tempj eresse a Dio.
Se Mario volle esser anzi Grande,
che buono, Ella esser vuole anzi
buona, che Grande. Quindi, se
Cielo è diuenuta la Reggia di
Vostra Eccellenza per le Virtù,
che l'adornano, era conueneuole
d'albergar le mie Sirene, quan-
do le Sirene allogate furono da
Platone per Intelligenze ne' Cie-
li. E, se la Poesia vanta gli En-
tusiasmi dalle Sfere, vanteranno
altresì Melodie simigliuoli a'
Concenti delle Sfere.



DELLE
SIRENE,
POESIE
DI
D. PIETRO
CASABVRI VRRIES,
CONCERTO TERZO.

Propongo di scriuer Argomenti sacri,
per vnirmi a Dio.

L *Ascto i vezzi di Cipro . In Elicon
Già gli Apolli abbandono , e le Talie .
Più d' Armide non fingo empie Magie
Or , ch' Empiroi Peanti il Plettro suona .
Non più vago di Lauri offro a Bellona
Sanguigno suon di Getiche Armonie ;
Ma , faticando Olimpiche Elegie ,
Bramo sol di Spinati al crin Corona .
L' Epiche Idee del gran Cantor di Chio
Non cerco in Pindo , e i numeri sonori
Del Musico Dirceo non chieggo a Clio .
Ma sol pentito infra i Pimplei Cantori ,
Per pianger le mie colpe a piè d' vn Dio ,
Del gran Vate di Tara amo i tre cuori .
Conc. Terzo. A Di.*

Disprezzando le ricchezze del
Mondo , ricorro al Croci-
fisso .



A *Stracciar fra gli Sciti i Crassi auri
Vadan le bionde viscere a' Pangei ,
Ch' io , sacrando all' Olimpo i voti miei ,
Vago d' alero tesor corro a' Caluari .*

*Arando il cor degli Affricani Mari ,
Cerchano i Cresi ingordi Ostri Sigei ;
Ch' io trouerò , premendo i Colli Ebrei ,
Nelle tue piaghe , o Cristo , Ostri più cari .*

*'ebbe il Monarca Ibero in mezzo a gli ori
La man forata infra gli Eroi sourani ,
Onde prodigo sparse aurei fulgori :*

*Torro a te , ch' , auanzando i Regi Ispani ,
Per versarmi del Ciel tutti i Tesori ,
Con due chiodi hai forate ambe le mani .*



Pian-

Piango a piè del Crocifisso .



S'Ogni momento è Morte, a piè d'un Cristo,
Ch' è Torrente di Vita , io corro a volo .
E , schiudendo di pianti un Rio nel suolo ,
Lieto farò di mille Olimpi acquisto .

Le Suore di Fetonte io farò visto
Imitar , lagrimando in braccio al duolo ;
E , qual Niobe piangendo inuerso il Polo ,
Farò del nero Lete il Re più tristo .

Col piè , ch' è scalzo , entro i Tugurj affiso
Vo sempre , d' Asdra esiliando il Canto ,
Di gronda lagrimesa umido il viso .

Con le lagrime il Cielo aprir mi vanto ,
E , s' altri ritrouò Morte nel Riso ,
Io ritrouar saprò Vita nel Pianto .



San Daniele, mentre fa penitenza
nel deserto sopra vna
Colonna .



Erga l' Egitto a' suoi Regnanti altari
Piramidi ricchissime sul Faro,
Ch' io da' Monarchi a divenir più chiaro
Sopra questa Colonna ergo i pensieri .

S' aurea Colonna i Dardani Guerrieri
Ad insegnar più vie sul Tebro alzarò,
Io da questa Colonna anc' oggi imparo
Tutte le Vie degli stellanti Imperi .

S' alzo del Foco a superar lo sdegno
Già Menfi vna Colonna, ebbro di zelo
Così schernir le Stigie fiamme insegna .

E co' Pindari faggi altrui rivelò,
Se così poggia in su l' Empireo Regno,
Che sopra le Colonne è posto il Cielo.



L'Huo.

L' Huomo non fa nulla.



R imita il Polo , e non fa l' Huomo se 'l Polo
 Di bronzi alzati ha gli Orbi suoi lucidi;
 Sente dagli Euri l' Anime stridenti ,
 E pur dagli Euri ei non distingue il volo.

Vede in Libia ondeggiar l'aureo Pattolo ,
 E non sa chi gli pinga i biondi Argenti .
 Scorge nel suolo i Riuoli correnti ,
 Ne sa chi spanda i molli Riuai al suolo .

Non sa di Teti entro l' algosa Regin
 Chiamoue il frutto alterna ; e non gli è noto
 Come i respiri ha la notturna Grogia .

E , se con gli Zenoni vi niega il moto ,
 Mentre inquieto entro i Licei passeggia ,
 Ei non sa , se cammina , o giace immato .



Pentito d' hauer atteso a Studi
vani, ricorro a Dio per im-
parar le vere Dottrine.



Poiche fra' Sillogismi indarno ho spesi
Gli anni più verdi entro i Licei sudati;
Ecco i Platani Argivi io lascio a' Plati,
E le nuoue Accademie anco a' Telefi.

Emular più non penso i Saggi Efesi,
Ne scornar gli Oricolchi amo a' Torquati;
Ne chieder voglio, abbandonando i Crati,
Più le Filosofie de' gran Valefi.

Da' Libri esiliato a piè d'un Cristo,
Dando tomba nel pianto al fallo mio,
L'ira sua paenentar sarò quì visto.

Così pien di timori un Dì sper' io
Far d'eternè Dottrine altero acquisto,
Che comincia a saper chi teme un Dio.



Al Fior del Messico .



S *Acto Fiore , io t' inchino . Albe ridenti
 Sempre schindano a te Maggi sereni .
 E tempri Flora entro i suoi Mendi ameni
 Onte di Sirj , e tirannie di Venti .*

*Asceso in te mai non arroti il dente ,
 Sputando Augue squammato atri veloni ;
 Che porti tu ne' tuoi dipinti feni
 Contro l' Augua Infernal Filiri possenti .*

*Tu con liuee d' odori incise hai tutta
 Il Martirio d' un Dio , cui trasse Amore
 Per la saluexxa altrui di sangue un flutto .*

O *d' Opra sacrosanta alto Fattore !
 Se i malori d' Adamo ascosi vn Frutto ,
 Il rimedio d' Adamo or serba vn Fiore .*



Ammonisco vn Amico a fuggir le
Corti, hauendo argomento delle
loro miserie dagli agi delle
Corti stesse.



SE d' Elettri innalzar vagheggi i Troni
Tralassi profanati Aule Regnanti ,
Delle Figlie d' Apollo addita i pianci ,
Poiche i Fecenti inceneriro i tuoni.

S' vn Eritreo di fulgida Vuioni
Compona a' Fasti altrui Scettri gemmati ,
Dell' Alba albor le lagrime stillanti
Raccontando fra le barbare Magioni.

S' arder le Sade entro superbi ardori
Entera a piè di Re fastoso ammiri ,
Pensa di Mirra a' legittimi odori.

Cupidigia di Fasti! Or come aspiri
Di Reggie paludate a' folli onori ,
S' altro colà , che lagrime non miri.



Ricorro a piè del Crocifisso per
imparar le vere Dottrine.



SE morti nell' Ibero, agli Orientali
Sempre nuovi quaggiù nascano i Soli.
O su le Sfere incatenati i voli,
Piena immobile il Sol vaggi alle Genti:

Se di Diana entro gli opachi Argenti
Chiusano ignoto un altro Mondo i Poli.
Se dalla Terra alle stellanti Moli
Volano ognor purissimi alimenti.

S' habbian le Navi oscurità nate,
Se 'l Tutto immoto giaccia dr non apprene,
Che son d' umane menti egre follie.

Ma su' Calvarj allor ch' i passi io m'eno,
Ridendo ancor le Scottiche bugie,
D' un Cristo a piè la Verità ritrorno.



Pentito d'hauer atteso a Studi
vani, ricorro a Dio :



S Itibondo di Fama entro i Licei
L' Alma stillai su' pallidi Volumi .
Vegghiai le Notti ; e di fallaci lumi
Le mie carte ingombrai su' Colli Ascrei .

Or , tutti a Dio volgendo i sensi miei ,
Di Parnaso io detesto i falsi Numi .
E , dagli occhi sgorgando amari Fiumi ,
Stancherò penitente i Fogli Ebrei .

Fallai , mio Cristo . Et or pentito all' Etra
Sol rivolgo il pensier , lasciando i Canti ,
Ch' , abbracciando la Croce, odio la Cetra .

Piangerò le mie colpe a te d' auanti ;
E , se ne' falli io m' indurai qual Pietra ,
Sarò Pietra in versar Fiumi di pianti .



All' Uomo, che prenda esempi
di ben viuere da gli Ani-
mali.



R Improueri dell' Huomō! A' Padri anndosi
La Ciconia, ch' è grata, offre i sostegni.
E, dalle Reti in mezzo a' falsi Regni,
Campa il Delfino i suoi Compagni algosi.

Se lo Sposo perdè fra' Boschi ombrosi
La Tortora di Casta i pregi ha degni.
Perchè l' Ape dia fuga a gli ozj indegni,
Suda i Fanci a compor su' Campi erbosi.

Spunta, perchè non turbi i Fonti arguti,
L' Angue innocente il tosco; e bench' orredi,
Pur serban fedeltà gli Alani irfuti.

Nom tingi tu, ch' a mille vizj intendi,
Il volto di vergogna; e sol da' Bruti
M' uedo omai di viver bene apprendi.



Ritrouandomi in Villa, viuo a
piè del Crocifisso.



Què, douz spenza un Rino il piè d'argent,
Fuggo le tirannie d' Aula Regnante.
E, contemplando in Croce un Dio penante.
Glimateriche Aurere io non pauento.

Inuocando talor l' Etra stellante,
Su gli Olimpici Troni alzar mi sento.
E, mentre del mio stato io son contento,
Segna i miei giorni un candido Diamante,

O che nasca, o che mora il Re di Dolo,
Mentre adoro in un tronco il mio Fattore,
Vino beato appo un fiorito Stelo.

D' un rugurio m' è Cielo il fosco errore. (14)
S' in mezzo un Bosco ho tulto il cor nel Cie-
In mezzo, un Bosco ha tutto il Ciel nel core.



San

San Francesco d' Ascisi conuerte
in Egitto vna Femina impudica,
gittandosi nel fuoco.



P Er uccider le fiamme , vnd' arde Aletto ,
Colà sol Nilo in sen di Donna impura ;
Tosto il gran Dino in su venente arsurà ,
Doue summa Vulcano , annenta il peccato.

*Fra' delirj del foco ha quì diletto
Sanar sozzo boller vampa , ch' è pura .
E quell' ardor , ch' vi soggiogar procura ,
A perir fra gl' incendi anco è costretto .*

*Così Colei , che per lascivia è rea ,
Ad impudico ardor non dà più loco ;
Vinta in mezza l' ardor la Cipria Dea .*

*Sauinse con le fiamme Aher non poco ;
Or con le fiamme è vinto ; e Citerre
S' debbe culla nel Mar , com' ha nel Fido .*



Mi-

Miseria dell' Uomo.



SE langue all' empietà de' Dì tiranni
 La Famiglia odorifera de' Fiori;
 De' giorni almeno infra gli altrui languori
 L' Amarantho immortal delude i danni.

Se proua ancor la tirannia degli Anni
 L' alato Stuoì de' Popoli canori;
 Pur l' Arabico Augel contro a' furori
 Del tempo ingordo impenna eterni i vanni.

Se la Schiera degli Alberi cadenti
 Marcisce al suol; del Libano la Piansa
 Della rapida Età non teme i denti.

O Spoglia troppo fral, che l' Huomo ammantà
 Solo quaggiù tra' miseri Vsuenti
 L' Huomo infelice Eternità non vanta.



In

In vedendo il Monte Gargano .



R Inerente t' adoro , o sacro Monte ,
 Ch' al Guerrier delle Stelle innalzi l' A-
 Onde di mille balze al Ciel più cara (va.
 Soura i Iapigj Campi ergi la fronte .

Quì da Lui , che scurò l' empio Fetonte ,
 Gh' ambè soura Aquilone. Aula più chiara,
 Con fortezza di Cielo il Mondo impara
 Del gran Mostro Infernal sottrarsi all' onte.

Quindi , se nelle viscere tu celi
 Chi vincer può l' empio Tifeo d' Auerno ,
 Ben grandi al Mondo i vanti tuoi rikelì.

Maggior di Polia io le tue Glorie scerno .
 Ei s' innalzò per soggiogar i Cieli ,
 Tu quì t' innalzi a debbellar l' Inferno ;



Per

Per Sant'Agnesa, che dal Prefetto
 di Roma è condannata
 a dimorar ne' Postribuli.



Mentre a sue voglie acconsentir usi catti,
 La Vergine bellissima Latina
 Empio Tiranno ad albergar destina,
 Ove spiega trofei Venere impura.

Turba sotto di Proci iui procura
 Far della sua Verginità rapina;
 Ma la Dina del Ciel, qual Rupe Alpina,
 Alle insinghe altera via più s'indura.

Ne' luoghi ancor d'impurità ripieni
 Così Lei, ch'è degli Angeli Compagna,
 Ma più caste le voglie, e puri i sensi,

Ma, ch'è intatta la Vergine rimagna,
 Non è stupor, ne' Lupanari ostensi,
 Ove Lupa divenir non puote un'Agna.



Me-

Medito la fragilità mondana.

Al Sig. Fuluio Casaburi, mio Padre.



Fugga la Vita, e degli Acheri Regnanti,
 Branco d' oscure arene i Fasti inuolue.
 E in nulla ancor l' edace Età risolve
 Il valor degli Achilli, e de' Pallanti.

Ostilità di Secoli volanti
 I Fari alteri in cenere dissolue.
 E di Caria, e di Roma oggi son polue
 Gli altri Colossi, i Mausolei giganti.

Degli Sciti, e de' Persi il Trono alterato,
 Onde dell' Asia insuperbit le Seglie,
 In un mucchio di terra anco è murato.

D' un Leucippo la Stola il vero accoglie
 Ben sembra il Tutto d' atomi formato,
 Se i Tutto al Mondo in atomi si scioglie.



L' Huom

L' Huom crudele sopra ogni
Animale .



SE d' unghia velenosa è l' Orso armato
Suiscerar non ardisce Orso brancuto
E non langue al furor d' Irco lannuto
Su gli erbosi feretri Irco suenato .

A lacerar non corre Angue squammato
Là ne' Libici Boschi Angue temuto .
Ne mai tenta arrotar Cinghiale irsuto
Contro irsuto Cinghiale dente lunato .

Vittima del rigor di Tigre Ivana
Non palpita la Tigre . E' l' Pardo illeso
Mai dal Pardo non ha piaga profana .

Rossor dell' Huom ! Di /degno il petto acceso
Contro a Belua non ha mai Belua insana ,
Selo l' Huomo è quaggiù dall' Huomo offeso .



A' San-

A' Santi Innocenti.



S Pettacoli d' Auerno ! Ancor lattanti
Suenà barbara man Vite bambine .
E di Figli , e di Madri alle ruine
S' ergon Fiumi di sangue , Egei di pianti .

Cadete fortunati , inuitti Infanti ,
Sotto il furor di dure Destre Alpine ,
Che tinti Voi di sanguinose brine
Gite lieti a calcar gli Orbi stellanti .

Se delle Genitrici i dolci accenti
Lasciate quì , le Sfere ancor son atte
A discioglier lassù vaghi concetti .

E , del materno sen le Poppe intatte
S' altri vi toglie , o Bamboli innocenti ,
Hanno i Cieli per voi le Vie di Latte .



Per Cristo Signor nostro, che
la vista ad Huom nato cieco

Ego sum Lux Mundi.



NE' propri centri il vero Re de' Nomi
Da che del Mondo i Fondamenti appie
Da che lassù co' detti suoi distese
Delle Sfere rotanti i gran Volumi;

Da che diè moto a' Mari, e corso a' Fiumi,
E de' Pianeti i gran Fanali accese;
Ch' unqua sanato fu, non mai è inteso,
Chi d' ombre impate hebbe ecci'ffati i lumi.

Et or con poca polve, e poco umore
Togli all' Ebreo l' ombre nate, e ha feco
Su le pupille, o sempiterna Amore?

Ma stuporinabl' Alma io non arreo,
Che con raggi impressi, o mio Signore,
Sanar ban puoi, se tu sei Luce, un Cieco.



Huom

**Huom Letterato, che non cura le
vicende dello Stato vmano .**



S *V' l'ange superbissimo d' un Soglio
M'alzi , nuouo Agatocle, il Fato amico,
Ch' io , sol godendo il mio retaggio antico ,
Anco Rescuro i Treni esser non voglio .*

*Mi precipiti al suol con ciaco orgoglio
Di Sorte ingiuriosa vtro nimico ;
Che benchè assembri al Mondo Iro mädico,
Della mia pouertà mai non mi deglio .*

*E' del Cielo immutabile decreto ,
Chi voglia ambiziose in petto aduna ,
Che i Preperiodi del Dì tragga inquieto .*

*Altri viua quaggiù la Vita bruna
Or nel male , or nel ben , ch' io sempre lieto
Fo delle due Fortuna una Fortuna .*



**Che la Natura non sia Matrigna
dell' Huomo , contro la
sentenza di Plinio .**



S *E con le zanne impiaga Alano atroce ,
Col suo vello n' inuola a' Di più foschi .
E , s' adiuien , ch' altrui le fibre ottoschi ,
Giona ad altri co' sonni Oppio , che noce .*

*Se con l' ombra maligna offende il Noce ,
Col suo frutto s' oppone incontro a' toschi ;
E , se fere col morso in mezzo a' Boschi ,
Sana con le sue polpe Aspe feroce .*

*S' ha ferità la Tigre in petto ascosa ,
Perchè fughi lontano Angui letali ,
Dispiega a nostro pro spoglia operosa .*

*A che Matrigna pur, folli Mortali ,
La Natura appellar , quando pietosa
Medicine n' apporta ancone' Mali ?*



Alla

Alla Samaritana, che ritroua Cri-
sto Signor nostro sopra il
Pozzo di Samaria .



Poic' hai di bianca fede il cor prouisto
Soura un Fonte ritroui il Dio, ch'è vero.
E , mentre a te promette il Cielo intero ,
Di Samaria su' Pozzi acclami un Cristo .

S' un Lisimaco un Dì perder fu visto
Appresso un Fiume Esercito guerriero ;
Lungo un Fonte Giesù con vanio altero
D' Anime fa vittorioso acquisto .

Sai tu da' Pozzi in su gli Olimpì alzata ,
Mentre propizio il vero Dio quì prouì ,
Per tua Reggia vantar l' Aula stellata .

De' Democriti Argini oggi s' approni
La fortunata Scuola . Ecco beata
Ne' Pozzi tu la Verità ritroui .



**Che la Natura non sia Matrigna
dell' Huomo , contro la
sentenza di Plinio .**



S E con le zanne impiaga Alano atroce ,
Col suo vello n' inuola a' Di più foschi .
E , s' adiuien , ch' altrui le fibre ottoschi ,
Giona ad altri co' sonni Oppio , che noce .

Se con l' ombra maligna offende il Noce ,
Col suo frutto s' oppone incontro a' ioschi ;
E , se fere col morso in mezzo a' Boschi ,
Sana con le sue polpe Aspe feroce .

S' ha ferità la Tigre in petto ascosa ,
Perchè fughi lontano Angui letali ,
Dispiega a nostro pro spoglia operosa .

A che Matrigna pur, folli Mortali ,
La Natura appellar , quando pietosa
Medicine n' apporta anco ne' Mali ?



Alla

Alla Samaritana, che ritroua Cri- sto Signor nostro sopra il Pozzo di Samaria .



Poic' hai di bianca fede il cor proniſto
Soura un Fonte ritroni il Dio, ch'è vero.
E , mentre a te promette il Cielo intero ,
Di Samaria ſu' Pozzi acclami un Criſto .

S' un Liſimaco un Di perdar fu viſto
Appreſſo un Fiume Eſercito guerriero ;
Lungo un Fonte Gieſù con vanio altero
D' Anime fa vittorioſo acquiſto .

Sai tu da' Pozzi in ſu gli Olimpi alzata ,
Mentre propizio il vero Dio quì proui ,
Per tua Reggia vantar l' Aula ſtellata .

De' Democriti Argini oggi s' approni
La fortunata Scola . Ecco beata
Ne' Pozzi tu la peritè ritroni .



Per

Per S. Carlo Borromeo, che dis-
penfa tutte le sue ricchezze
a' Poveri.



Degli antichi reaggi infra gli Erari
Del Mondo a te son tutti Fasti ignoti
Neserbi a' superbissimi Nepoti
L'opulenze de' Cai, gli Ostri de' Marj.

Dando agl' altrui bisogni aurei ripari,
Tutti degli Aui i Patrimonj hai voti.
E, mentre a pœvertade il giogo scoti,
Scorni, prodigo Santo, i Crassi anari.

Poich' alla fame altrui porgi ristori,
Il calter' apri in su l' eterne Deli,
Che tutti alla Pietà sacri i tesori.

Quindi più grandi i vanti tuoi rineli
Del famoso Troiano. Ei Pio con gli Ori
S' aprì l' Inferno, e in spalanchi i Cieli.



Com-

Commendo l'vso de' Garamanti,
che sepelliscono i loro Ca-
daueri nelle arene .



Piramidi loquaci erga l' Egitto
Soua il suo Nilo a' suoi Monarchi illustri;
E insegna a Paro , affinche scorni i Lustri ,
Per le false Campagne a far tragitto ;

Stanchi , perchè dia posa al fianco afflitto ,
La gran Donna di Caria i Fabri industri ;
E in mille marmi il suo Mausuolo illustri ,
Mentre di Morte è dallo stral trafitto ;

Che son follie di menti . Ahi , mal conuiene
All' Huom , ch' in corta terra i Di dissolue ,
Sudar di sasso altier l' Vrne ripiene .

Garamanti , v' adero . Or ben inuolue
Briene nuachio fra Voi di poche arene
Chi nelle sue superbie è poca palme .



Conc. Terzo.

B

La.

Lasciando di seguir le Corti, cor-
ro a piè del Crocifisso .



C Lamidi Consolari offra a gli Ausoni
De' Latini Gradiui il Duce altero ;
E , tesori affettando il Saggio Ibero ,
Vegga in Gioui mutati i suoi Neroni ;

*Dia Soglie paludate a' gran Frontoni
Chi del Mondo Romano hebbe l' Impero ;
Che te , Cristo , seguendo io solo spero
Altezze hauer , c' hai su le stelle i Troni .*

*E , s' hebbe il Re , cui riuerrà Triquetra ,
L' orecchie al piè fra le sue Reggie maghe ,
A cui , s' altri fauella , il tutto impetra ;*

*Le tue piante abbracciar le voglie ho vaghe ,
Ch' ad ascoltar miei voti , o Re dell' Etra ,
Hai l' orecchie ne' piedi , e son due piaghe .*



Mi-

Miseria della Vita umana.

Alla Signora D. Margarita Vries ,
mia Madre .



G Li Emuli armoniosi allor c' ha vinto
Filippide sen' more , e lieto ha 'l viso ,
Ne' suoi gaudj riman Chilone ucciso
Allor c' ha 'l Figlio entro gli amplessi auunto .

*Quei, che d' Ostro in Triquetra il foglio ha tin.
Di trofei spira lieto a fausto auviso. (10,
E , mentre spiega in su la labbra il riso ,
Cade nel suol Filistione estinto .*

Di Cloto , allor ch' ei gode , incontra i danni
Di Rodo il Vecchio , e , mètre ha gioie al core ,
Filemone alla Vita accorcia gli anni .

O della Sorte umana empio tenore !
Che farà l' Huom dolente infra gli affanni ,
Quando in mezzo a' contèti anco sen' more?



Per Giuditta , ch' uccide
Oloferne .



D One fra' Marti il Duce Assiro ardea ,
Dando i tuoni alle spade , a' dardi i voli ,
Sen' va notturna , & ha negli occhi i Soli ,
La Vedova bellissima Giudea .

Alla beltà della Guerriera Ebreu
Cede il Tiranno infragli Odrisj Stuoli ;
E , di Gradino esiliando i duoli ,
Sacra l' Anima molle a Citerea .

Indi , poiche di Chio sciugar gli piacque
Anfore piene , ond' arde il Dio bambino ,
Con Venere nel Vino estinto giacque .

O dell' Idalia Dea stranio Destino !
S' hebbe un Dì Citerea culla nell' Acque ,
Oggi ha quì Citerea tomba nel Vino .



Per

Per S. Antonio Eremita , restan-
do vincitore in vna lotta
degli Spiriti Infernali.



D *I lanose loriche armando il petto ,
Sudi Olimpiche Palme incontro a Pluto.
E , guerreggiando a tua salvezza occhinto ,
Fra l' ombre Acherontee sommergi Aletto .*

*Dalle posse d' Auerno hai tu diletto
Effer ne' sacri arringhi al suol premuto ,
Che , pugnando per Dio , sei tu veduto
Volar più forte in su l' Empireo Tetto .*

*Mentre l' Olimpo a tuo favor disserra
Chi de' folgori igniti impenna il telo ,
Tutte le forze all' empio Dite atterra .*

*D' Anteo più fortunato oggi ti suelo
Nella lotte di Stige . Ei dalla Terra
Ha le forze pugnando , e tu dal Cielo .*



Niuno conosce se stesso.



Non han Clauze robuste, e i Ciprij aneliti
 O san l' Opre vantar del Duce Eteo.
 E, se vincono un giorno in su l' Egeo,
 Sembrar Gioni del Mar pensano i Cliti.

he sia Germe del Sol desta più liti
 Il Re, che nacque in su' l Sicano Alfeo.
 Rubar sentono il nome al Dio Lico
 Da' Mitridati ancor di Ponto i liti.

Annone vuol temerità rubella
 Vanto di Nume, e' l Re de' Persi Agoni.
 Della Luna Germano ognor s' appella.

hiama il Romano altier su' Lazj Troni
 Padre il Dio delle Spade; e' l Re di Pella
 Esser Figlio proclama al Dio de' tuoni.



Mi-

Misericie dell' Huomo gioueuoli .

Al P. Angelico Aprosio Vintimiglia.



N Asca l' Huomo a gli affanni . A' Dì lucēti
Lagrimando vagisca allor ch' ei prona
Egro languor , che 'l suo vagir gli gioua ,
Mentre gl' insegna a profferir gli accenti .

Piouan di curua Età più Verni argenti
Soua le chiome sue bruma pur noua ,
Che in quelle canutezze ei sol ritroua
Senno , che 'l porta a dominar le Genti .

Poscia in un marmo ei di vigore escluso ,
Depositi degli Anni il pondo greue ,
Ch' indi beato entro un Eliso è chiuso .

Mormorar del suo Fate vnqua non dene
L' Huomo quaggiù , s' appena al Sol ei schiuso
Da' mali stessi utilità riceue .



Godo l' amenità d' vn Giardino.



F Vggò le Reggie , e di fiorito Colle
 Abito gli amenissimi Laureti ,
 One ride , olexzando infra i Roseti ,
 Col flessuoso Acantho il Croco molle .

Vago il Giglio odoroso il gambo estolle
 I Teatri d' Aprile a far più lieti .
 Scherza il Giacinto , e sotto i verdi Abeti
 Comunica fragranze anco alle zolle .

Quindi , o Cene preparo a' miei ristori ,
 O richiamo sugli occhi oblio , ch' è grato ,
 Godo sempre di Flora infra i tesori .

Ne pauento il rigor di Re spietato .
 Se nelle Reggie altri morì tra' Fiori ,
 Oggi tra' Fiori io uiuerò beato .



Co.

Conosco me stesso.



S E non ho fra gli Erari i gran Pattoli ,
 Non presumo emular Frigj Regnanti .
 Non mai tento varcar le Vie stellanti ,
 Se non m' agguaglio a' Dedali ne' uoli .

S' Axio son io , fra gli Eliconj Stuali
 Innalzarmi non vo Statue giganti .
 Se non ho dorso a pareggiar gli Atlanti ,
 Gli Orbi non vanto assicurar de' Poli .

Non corro , ove di Marte Eco rimbomba ,
 Che , s' asperso non son di Stigj umori ,
 Qual Achille , io non rido ombre di tomba .

E d' Ascra là fra' Musici canori
 Io non oso vantare d' Ennio la Tramba ,
 Se , qual Ennio , nel sen non ho tre cuori .



Miseria dell' Uomo .

Al Signor D. Tomaso Cioffi , de' Marchesi
dell' Vliueto .

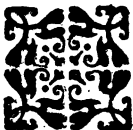


Tirannie di Natura ! Ella di bene
Cosa non dona , in cui non celi i mali .
S' ha la Vipera in sen polpe vitali ,
Di Fati velenosi ebbre ha le vene .

Se gli orecchi a sanar virtù sostiene ,
Curua l' Orso a miei danni unghie letali .
E , se cura talor piaghe mortali ,
L' Aconito m' attosca in su le Cene .

Se dell' antico Egitto il Nilo adduce
Co' flutti suoi fertilità su' Prati ,
Co' flutti la sterilità produce .

E , se da Vita all' Huom co' raggi aurati ,
Cagiona all' Huomo il Sol con l' aurea luce
Nell' Ecclissi mortal morbi spiezati .



Con-

Consiglio vn Amico.



A Micizia di Rei , ch' i Buoni offende ,
Schiva a celerità di passi alati .
Spesso Autor sembrerai d' empj reati ,
S' amar vuoi tu chi sempre a' mali intende .

Vè , che , mentre Aquilone i vanni stende
Soura i gioghi Rifei , vanni ha gelati .
E , se nell' arsa Libia alita i fiati ,
Il torbid' Austro aere di fucò apprende .

S' al commercio letal d' aurei Palagi
Dalle Groggi vn Davide vnqua sen' gio ,
Prond' d' infauste colpe atri naufragi .

E d' Olimpici Eroi l' Angiol più rio ;
Sol ne' consorxj suoi refi maluagi ,
E rubbellar più Legioni a Dio .



Dimorando in Villa , medito le
vanità del Mondo, e le gran-
dezze del Cielo.



Poichè da poco il Mondo , e molto il Cielo,
Rido Scettri adorati , Aule regnanti .
E , mentre inuolo a' grandi Egidj i vanti ,
L' Olimpiche grandezze a me riuelo .

Mandriani Centoni ebbri ho di zelo ,
E lascio a' Rè le Clamidi gemmanti .
E què godo , abitando Afili infranti ,
Giorni di Paradiso a' rai di Delo .

Santificando un Bosco , oue raccolto
Lagrima penitenti ognor pronoco ,
Souente un' Eco a' miei sospiri ascolto .

E , mentre a' Vati misl' Olimpo inuoco ,
Del Cielo què non penso poco al molto ,
Del Mondo què non penso molto al poco .



Po

Potentes vinum prohibentur bibere,
 ne, cum biberint, obliuiscantur sapientiam. *Ex Diuo Ambrosio.*



A Scolta, o Grande. Innebbiar la mente
 Con Vindemmie di Nasso a te non lice,
 S' ami, riuolto a dominar felice,
 Armar contro i tuoi sensi un cor prudente.

Re, che di Bacco ha l' Anima bollente,
 Oscurando del sen l' aureo Murice,
 Fiamma nudrir, d' insani errori altrice,
 Mira di lui la dominata Gente.

Manda Alessandro in su le Stigie arene
 Gli Amici, orbo di senno allor che spenta
 Con Falerno ha la sete infra le Cene.

E, se di Sparta il Regnator già tenta
 Con diluuu di Chio bagnar le vene,
 Soura il Trono real stolto diventa.



A San

A San Pietro penitente .

Exiuit foras , & fleuit amarè.

Piangi , o gran Palestino . E nuoui Egei
 Ergi di pianto a' lagrimosi lumi ;
 Che , se Pietra sei tu , versar ben dei
 Per formar nuono Mar nouelli Fiumi .

Piangi , Apostolo santo . A' lidi Ebrei
 Scurino il Sol de' tuoi sospiri e fumi .
 Fa risonar ne' dolorosi omei
 Delle tue colpe i più seluaggi Dumi .

Piangi , ch' i pianti tuoi più dolci io scerno
 Delle grate Armonie , che 'l Dio di Delo
 Infuse al Trace , onde se mire Auerno ;

Che , ferito d' Amor con più bel telo ,
 S' ei co' Cantici suoi placò l' Inferno ,
 Con le lagrime tue tu plachi il Cielo .



Sti-

Stimo l'vmane miserie innume-
rabili.



Non tante ariste il Gargaro matura, (piedi).
Nò tāt' ombre hāno i Cimbri, e Mirra hā
Non tanti hauer sotto le Stelle han vanti
Ferri Ponte, Eli biffi, e strali Itura.

Non tante gemme il Garamanto indura,
Non ha Cop tante sete, e flutti i Xanti.
Non tanti da' Tomiti a Mauri Atlanti
Boschi ha Tilo, aste ha' l' Persa, e Tebe ha
(mura.

Non tant' Ostri ha l' Affira, e Samo ha vasi,
E cumular non tanti il Mondo addita
Pella Monti, Etna ardori, e marmi il Tasi.

Non tanti ha scagli il mar, zoschi lo Scita, (fi,
Brōxi Amicla, Angui Egitto, e brume il Fa-
Quante ha dell' Huomo auersità la Vita.



Scon-

Sconfiglio vn Auaro dall' acquisto delle ricchezze.



Cupidigia delusa! I ciechi Eraro
 Cieco sempre a colmar sudì i pensieri:
 Et, a trar d' Opulenze i Gangi interi,
 Sei fra le tombe imitator de' Dari.

Sappi, che, s' aman gli ori i Crassi auari,
 Han lacerato il cor da' Parti Arcieri.
 E, chi de' Lidi esercitò gl' Imperi,
 Versò di sangue in su' Pattoli i Mari.

Perchè Fasto reale i Sogli ingemme,
 A' Midi insani, a' barbari Neroni,
 Lascia omai di predar l' Eoe Maremma.

Qual salute dall' Oro hauer proponi,
 Che de' Fulmini è scopo? E dalle Gemme,
 Che fouente i natali hanno co' tuoni?



Che

Che nel dispregio delle ricchez-
ze cōsiste il possesso di quelle.

Al Signor Anello Lottiero .



L Vngi dalle ricchezze impenni i passi
Chi vuol far paghi i suoi desiri accesi ,
Cid seppi allor , ch' io scarco d' oro ascesi
Gli erti sentier , per cui volaro i Tassi .

Habbiano ciò , c' hebbero i Ciri , e i Cassi ,
Che bramar vedrai sempre a gli ori intesi ,
Via più ricchezze auaramente i Cresi ,
Via più tesori auidamente i Crassi .

Io , che pongo in non cal' quanto diffonde
Pluto nel seno altrui , le voglie appago ,
Mentre i miei Fasti un breue tetto asconde .

Vopo è gli Ori sprezzar . Così sia pago
L' Vman desio . Mentre su l' auree sponde
Rifuta gli Ori , è ricco d' Oro il Tago .



Fra-

Fragilità della Vita umana.

Al Signor D. Girolamo Borgia.



D El pigro Verno esiliato il duolo ,
 Spuntò Fior, cui nutrì l' Alba ridente ;
 Ma sorto appena al Dì cadde languente
 Odorato Cadauere nel suolo ,

er le Campagne liquide del Polo
 Balenò luminoso Astro lucente ;
 Ma ne' fulgori suoi suanì cadente ,
 Accompagnando i precipizj al volo ,

or se talora in su l' Egeo crucciòso
 Spuma d' argento , e poi fra l' onde amare
 Tosto si dileguò su' l lido algoso .

osì fragili son l' Etadi anare
 Di Noi quaggiù , che sèbra l' Huom doglioso
 Fior in terra, astro in aria, e spuma in Mare .



Ad

Ad Oloferne, ucciso da Giuditta . .



Bolle Assiria di guerre , e brandi Medi
 San da Betulia esiliar la paca .
 E fa , què cruentato il Dio del Trace ,
 Fremer Pelidi , e furiar Goffredi .

*Resi di Marzie stragi i Campi eredi ,
 Par , che Cloto què vibri Asta pugnace .
 Et , ebbro di Bellona il Persa audace ,
 Stringe più forte i contrastati Assedi .*

*Ma , gustando di Nasso Ostri bollenti
 Appena tu , mentre hai Lipo vicino ,
 Corri di nera Parca a gli Occidenti .*

*Con Lisimaco hai tu vario il Destino ,
 Ch' amba pugnado, ei fra le mischie ardeti
 Parde il Regno nell' Acque , e tu nel Vino .*



Mi vanto di viuer innocente fra
le sceleratezze del nostro
Secolo .



L *Atta una Fonte , e nutre un sol Terreno
E le Rose nascenti , e le Cicute ;
Ma , recando altrui Morte , altrui salute ,
Qualità differenti hanno nel seno .*

*Pascolar l' Api industri in Prato ameno
Con l' Aspido in un Fior son pur vedute ;
Ma 'l Nettare trouar san l' Api argute ,
Oue l' Aspido accoglie atro veleno .*

*Sia peruersa l' Età , ch' a' mali intende ,
E , sol d' umano sangue ergendo i Fiumi ,
Sempre risse prepari , e fugga emende ;*

*Ch' io , mentre di Virtù differro i lumi ,
Imparar posso , ou' altri i vizj apprende ,
Dall' Età , ch' è del Ferro , aurei costumi .*



L' Huo -

L' Huomo infelice sovra ogni
Animale .



S Chiude colà su' l Caucaſo gelato
La maculoſa Lince al giorno i lumi;
Ma ſu' l natale infra i neuoſi dumi
Di pupilla , ch'è forte , ha l' Occhio armato .

Il Latrator Maſtino appena è nato
Là de' Campi Amiclei ſu' patrj Fiumi ,
Ch' , imitando de' Padri anco i coſtumi ,
L' uſo ha di potentiffimo Odorato .

Nasce la Volpe , & , a ſchernir congiura
Di cacciatrice man fra' Boſchi denſi ,
D' acuiſſimo Vdito ottien l' uſura .

All' Huom fra' Bruti ſolo , onde più cenſi
Paga di doglio , ha dato empia Natura
Nella propria virtù deboli i ſenſi .



A gran Predicatore .



P Arli più Rose allor ch' a te la sete
 Smorxi de' Fonti Argiui a' sacri umori:
 Ch' in botca hai tu , per allacciar più cori ,
 Le Catene dolcissime d' Ermete .

Con le Tratie Mescite ancor le Gete
 Toglier sai de' Maconi a' ciechi errori .
 E , di Fede additando alti chiarori ,
 Guidi mill' Alme alle stellanti mete .

A confessar d' un Cristo i gran Volumi ,
 Altri puoi Tu su' Pergami Tirreni
 Illuminar dell' Eloquenza a' Fiumi .

Ceda il Greso Pericle a' tuoi Cilleni ;
 Che , di Fe palesando all' Alme i lumi ,
 Egli orando tonava , e tu baleni .



Dimorando in Villa, non curo le
grandezze del Mondo .

Al Signor Matteo Vitale.



A Rmi a' Traci arrecãdo, e stragi agli Vhni,
Dian ricchezze a più Titi atre Bellons;
Et apprestino a' Cresi auree Corone
Di barbariche risse i Marti alunni;

Ch' io quì viuo beato, oue a' Vertunni
Ridon le Flore intorno, e le Pomone;
Onde sempre a' miei lussi il Cielo espone
Fioriti Maggi, e saporosi Autunni.

Quì contento del poco infra i Pastori,
Godendo ombrose Grotte, e Riui argenti,
Lascio a' Ciri gl' Imperi, a' Craffi gli Oti.

E quì non ho fra' mansueti Armenti
Occhi alla man per cumular Tesori,
Orecchie al piè per dominar le Genti.



Ad

Ad Assalone, che pende morto
dalla Quercia.



A Vidità d' Imperi ! Ecco squarciato
D' Asta fulminatrice il sen tu porti ,
Tu , che bramasti infra gli Erci più forti ,
Di Clavidi Regnanti il sen fregiato .

S' affettasti su' l' crin Serto gemmato ,
Hai di ruvide frcnde i crini attorti .
Mori in un tronco infra l' Ebrei Cocrti ,
Quando viner pensavi in Trono aurato .

Se dominar su la Giudaica Terra
Meditavi più Regni , in Aria estinto ,
Vindice il Ciel le tue grandezze atterra .

A quai ludibrj il folle ardir t' ha spinto !
T' ergi ad altezze allor che cadi in guerra ,
T' orni il crine di Querce or che sei vinto .



Riti-

Ritirandomi in Villa , commen-
do il Silenzio:

Al Signor Dezió Sebastiani.



F Veggo ne' Boschi , e da Città loquace
Rinolgo il piè , che pace a me prescrive.
Giorni a Pallade sacri unqua non vinta
Chi dal garrulo Foro oggi è seguace .

Se di muto bosceglie avea la pace ,
D' aurei carmi un Marone i Fogli scrive .
Scusa a Zenone infra la Scola Argiva
Filosofiche Scola Antra , che tace .

Degl' Imperi stellanti il Re , ch' è Dio ,
Per lo Mondo volubile dell' Acque ,
C' ha mutoli i suoi Figli , anc' ei sen' gio .

E , per mastrar altrui quanto gli piacque
Tacito orror , ch' oggi abitar vogl' io ,
L' eterno Verbo entra i Silenzj nacque .



L'Adulazione nuoce a' Principi.

Al Signor D. Ottavio de Notarijs.



Sirena delle Reggie: Alle tue voci
 Fanno i Regnanti Vliissi anco naufragi.
 Tu, d' Elogj intessendo luni maluagi,
 Quanto diletti più, tanto più noci.

Tutti arrecano a' Grandi euenti atroci
 Quei, che pubblici tu fausti presagi.
 E va per te, chi dorme in braccio a gli agi,
 Del nero Letè a valicar lo feci.

Dì, ch' applaude talor Turba fallace
 A Nerone impudico in su' l Tarpeo,
 Che di sua man dilaniato ei giace.

E d' aureo Bruzo, ebbro d' odor Sabeo,
 Fa, che lusinghi Adulator mendace,
 Ch' Idolatra diuenti il Rege Ebreo.



L'Ac-

L' Acqua , ch' è soura i Cieli .



CEdano a me gl' Idaspi . E de' Pattolè
 Sien fra le r:ue d' or le gemme oscure ,
 Poiche nel Ciel deil' onde mie , c' hu pure ,
 Sono gemma lo Stelle , e sponde i Poli .

*Cittadina de' Cieli , io l' auree Moli
 Dell' Olimpo immortal rendo sicure ,
 Che con l' umido mio temporel' arsuro .
 Al corso cocentissimo de' Soli .*

*Resta consunto il Ciel , ch' vopo è , che roti ,
 A dar vampe alla State , al Verno il gelo ,
 S' io non misigo all' Etre i fochi ignoti .*

*Del mio valor l' Onnipotenza io suelo ;
 Se la Terra conserua il Ciel co' moti ,
 Io con l' umido mio conseruo il Cielo .*



San Gregorio Taumaturgo orando
 trasporta vn Monte, il quale im-
 pedisce l' Edificio d' vn suo
 Tempio.



A *L Re de' Regi, al vero Dio del Polo,
 Poich' alzar sacre Mura a te diuieta
 Monte, ch' offre al Tomita, e serba al Geta
 De' suoi solti Querceti il verde stuolo;*

*Tosto lascia a' tuoi cenni il patrio suolo,
 Mentre il moue di Ciel virtù secreta;
 E colà, doue il tuo voler decreta,
 Rapido impenna ubbidiente il volo.*

*Grande a par soi di Lui, ch' i gorgbi amari
 Varcò fermi di Teti allor che pronti
 Serbar fede a' suoi manti i flutti anari;*

*Poiche, se sotto gl' Itali Orixzonti
 Ei ritrouò stabilità ne' Mari,
 Trouato hai tu mobilità ne' Monti.*



Per

Per lo Crocifisso, Dipintura, che parlò in Napoli a San Tomaso d'Aquino, in lodando i suoi Scritti.



Poiche vergò d' alti Cleanti a' lumi
Mille pagine sacre il gran Scifista ;
Onde il Restor dell' Erebo s' attrista ,
De' pianti eterni imperuersando a' Fiumi ;

Tosto Immago sacrata , a cui di fumi
Cen più Sabe volò nuuola mista ,
Commenda allor, ch' ignote voci acquista ,
Del gran Maestro del Mondo i gran Volumi.

Forma note d' applausi Ombra , che pura
Esprime un Sole , e da color mendace
Merca veri Peani aurea Scrittura .

O d' eterno Pennello onor vinace !
Se fauellar quì s' ode , è la Pittura
Muta non più , ma Poesia loquace .



Cristo Signor nostro sul Monte Caluario.

Al Signor D. Antonio de Ponte .



L *Acerato le fibre , egro la fronte ,
Su gli omeri d'un Colle è 'l Dio Tonãte.
Quindi ceda i suoi pregi il Mauro Atlante ,
Che quì sostiene il vero Gione un Monte.*

*Dal fianco dissipato apre una Fonte , (16.
Ch'offre d'acque , e di sangue un Rio spumã.
E , perdono implorando a stuol baccante ,
Per la Gloria dell' Huom seauì ha l' onta .*

*Giotsta il Peccator . Benche piagato
Su duro tronco empio Giudeo l' annodi ,
A suo pro questo Gione è pure armato .*

*Distruuggitor della Tartarée frodi
Ei tuona ancora , e fulmina il Peccato ,
C'ha due Fulmini in mano , e sò due Chiadi.*



A' tre

A' tre Fanciulli Ebrei posti nella Fornace di Babilonia.



P Erchè niegano a Dite , onde s' adori
Con cieca Idolatria , fumi Sabei ,
Vuol Tiranno crudel , ch' i Santi Ebrei
Sentano d' empì Reghi i neri ardori .

Magiunti delle fiamme infra i bollori ,
Che scornano le vampe a' fochi Etnai ,
Senza languir fra' luttuosi omei ,
Sacrano al Re de' Cieli Inni canori .

Fatti vini Diamanti entro gli accesi
Delirj delle Pire , ad altri infauite ,
I Martiri del Ciel restano illesi .

Santi Ebrei , se le fiamme a Voi son fauste ,
Potrete ancor joura l' Olimpo ascesi ,
Del Foco delle Sfere offer Pirauite .



Adamo addormentato nella formazione del Mondo.

Al Sig. D. Antonio Casaburi, mio Fratello.



Fabrica i Cieli, e di chiarori armato
 Publica Dio quel Sol, ch' in mente ascoso.
 Libra gli Abissi, e delle Moli ondose
 Rende in ceppi arenosi il piè legato.

Licenzia in seno all' Aria il Volgo alato,
 Scioglie in braccio del Mar Greggie squa-
 Indi tempera l' Huomo, e delle Cose (mose;
 Dichiarà l' Huom Dominator beato.

Gode appena del Dì l' aura gradita,
 Che nel rezzo gentil d' un verde ramo
 A suori improvvisi ei l' Huomo inuita.

Ma i Sonni suoi misteriosi io chiamo;
 Ch' un Sogno a palesar l' Vmana Vita,
 Subito ei rende ad dormientato Adamo.



Che

Che lo' nganno è propio delle Femmine .

Al Signor D. Pompeo de Notarijs.



T *Renar mai fede in Donna in van procuri
Da' Caucafi gelati a gli arsi Atlanti .
Sempre infida lusinga , & ha sol vanti
Ornar di false note i sensi impuri .*

*Sfingo , che Donna assempra , a' detti oscuri
Inganna in Tebe i Peregrini erranti .
Traditi son delle Sirene a' Canti
Entro il Mondo dell' Acque i Palinuri .*

*Sol per Donna sleale accorcia gli anni
L' Ebreo Felide , e , sovra un Rogo eretto ,
Soffre di Donna infida Alcide i danni .*

*E l' Angue allor , ch' alle bugie d' un detto
A' nostri primi Padri ordina inganni ,
Ancor vestì di Femmina l' Aspetto .*



Pianfi nel seno di mia Madre.



P *Ria, che di Delo io schiuda gli occhi a'rai,
Doue ha pace tràquilla il Mar Tirreno,
Misti a vagiti, entro il materno seno
Anticipate lagrime stillai.*

*Forse perchè d' Vmanità pensai
Non fruir sotto i Soli un Dì sereno.
Che, se di mal quest' Vniuerso è pieno,
Non mai goder Felicità sperai.*

*O pianfi allor, che giunto in su le porte
Della Vita mortal, ch' è fragil pondo,
Venni le Nenie a celebrar di Morte.*

*Ceda Eracrito a me. Con duol profondo
Se pianse ei nato al Dì; l' umana Sorte,
Anzi che nato, io lagrimai nel Mondo.*



Po-

Potenza dell' Uomo contro a se medesimo.

Al Signor Pompeo de Notarijs .



V Alor deluso! Ah! che dell' Uomo si mira
Guerreggiar còtro al Huò Virtù prestàte.
S' esser l' Alma immortal vede un Cleante,
Nel sen d' un' Etna incenerito ei spira .

S' ergerfi il Soglio in su gli Olimpì aspira ,
Fulminato è Tifeo dal Dio tonante .
Se Prometeo formò Statua spirante ,
Sul Caucaaso gelato ancor sospira .

S' vnqua di Creta ardì l' Eroe pugnace
A Stige penetrar , con aspri duoli
Tra ferrei nodi incatenato ei giace .

E , s' innalzarfi oltre le vie de' Poli
Osò , bazzendo i vanni Icaro audace ,
Le sue cadute architettò co' vali .



**Che l'Huomo non dee superbire
con apparenze di pompe .**

Al P. Luigi Maria Capuano , Giesuita.



N *Asce il Re delle Fere , e d' aurei manti,
Che Natura gli tesse , appare adorno .
L' Aquila ha vaghe piume al petto intorno,
Onde superba ha di Reina i vanti .*

*Spiega l' Angel di Samo infra i Volanti
Ali gemmate allor che viene al giorno .
Mostra Lince Rifea , degli Astri a scorno ,
Ricamati nel sen raggi stellanti .*

*Adorna il Pesce in Mar squama , che dura
Splende d' argento allor ch' i flutti ei rompa ,
E fregia spoglia d' or l' Angue più crudo .*

*Sol nell' Opere sue saggia Natura ,
Per additar , che dee sprezzar le pompe ,
Produce l' Huomo in su la Culla ignudo .*



Per

Per la Notte Natalizia di Cristo
Signor nostro.



Pigra affonni l' Aurora . Il Sol soggiornar
Con gli Antipodi miei lunga stagione.
Or , che Notte sì bella al Mondo espone
Vn Sol , che vanta illuminar più giorni ,

Ecco d' Astri nouelli ammira adorni
I Regni suoi la liquida Giunone .
Ecco ride l' Olimpica Magione ,
Es han latte i Ruscelli , e mele han gli Orni .

Fausa Notte , io t' adoro . Orror profondo
Gemina pur , ch' è l' ombra tua gradita ,
Ch' a Noi sa fabricar Fato giocando .

Se per te nato il mio Giesù s' addita ,
Ch' annua l' Huom ; Tu partorir nel Mondo
Più le Parche non sai , ma sai la Vita .



Al P. D. Zaccheria Serfale.



Cittadino d' un Bosco , erme boscaiglio
 Premi col piede , e viui i giorni lieto ,
 Oue , ameno serpendo il mio Sebezo ,
 Storna i cantati Anfrisi alle Tessaglie .

Diffipando di sangue ure spruzzaglie ,
 Roti Enò tra' Rifei brando inquieto ;
 E , scurando co' dardi i raggi ad Eto ,
 Ecciti fra più Regi aspre battaglie ;

Che , mentre quì fai di Virtude acquisto ,
 Che t' apre i calli agli stellanti Tetti ,
 Tu pagnar per l' Olimpo or sarai visto .

Che , donando le Selue a te ricetti ,
 Prepari quì , fatto Guerrier di Cristo ,
 A' sonni tuoi di Formione i Letti .



Com.

Commendo la Condizione della Vita umana.

Al Signor D. Giulio Caracciolo.



FOrtunata è la Vita. All' Huom pur grãde
Patrimonio Natura offre di bene.
S' egli mai dalla sete arse ha le vene,
Ella su mille rive i Fiumi spande.

Se i sensi ha volti a procacciar viuande,
Dell' empia Fame a consolar le pene,
Per ogni sterpo a prepararli Cene,
Esca dell' Età d'Oro, i Boschi han ghiande.

Se vagheggiar desia Mucchi adorati
Di Gemme, e d' Or, nella Mondana mole
Ha stelle il Cielo, han molli gemme i Prati.

E, s' al rigor del gel sottrarsi ei vuole,
Senza, ch' arda a' Sabei tronchi odorati,
Vampe ristoratrici ottien dal Sole.



Che'l

Che 'l Genio dell' Huomo sia
guerriero.

Al Sig. D. Francesco Milano .



N *Asce l' Huomo alle pugne. Ei s'èpre ardin
Ha di Marzie battaglie il petto acceso.
E talor di Bellona al rauco inuito
Con chi forze ha maggior spesso ha conteso.*

*A guerreggiar con l' Oceano inteso
Il Romano Guerrier già vide un lito .
Et a gli Agoni infuriato ei reso ,
Al grand' Ato sfidar su Serse udito .*

*Prouocato è d' un Fiume il gorgo ondofo
Dal Regnator de' Persi , e , bench' imbelle ,
Combatte il Popol Mauro Austro crucciofo.*

*Et , ergendo talor l' empia Babelle ,
Fiero un giorno tentò l' Huomo orgogliofo
Salir su l' Etra , & espugnar le Stelle .*



Al

Al P. Antonio Damiani Giesuita, gran Predicatore .



A Pe se' Tu , che dolci note esprimi ,
Faro d' onor , che prouido risplendi ,
Asta , ch' auuiui l' *Almo* , e i sensi opprimi ,
Scudo fatal , che 'l gran *Tarpeo* difendi .

Face , che *Morte* all' *Idra inferna* intimi ,
Foco di *Dio* , ch' ogni fredd' *Alma* accendi .
Aura di *Ciel* , ch' i cori a *Dio* sublimi ,
Spirto immortal , ch' ogni *Natura* intendi ,

Sei nel *Mar della Vita* Orsa lucente ,
Sei degli egri *Saulli* Arpa Vitale ,
Sei d' incendio celeste *Erna* bollente .

Sei de' *Mostri* *Lerei* *Clana* letale ,
Sei dell' *Huomo* smarrito *Amo* innocente ,
Sei de' *Rostri* eloquenti *Astro* immortale .



Ada

Adamo dopo il peccato.

Al Signor Carlo de Lellis.



O Micida è la Colpa. Ella dinora
 Quanto di ben l'umana Sorte ottenne.
 Ecco vomere duro, aspra bipenne,
 Ond'abbia il cibo mio, la destra implora.

S' intender volle il tutto, il tutto ignora
 L'Alma, ch' a Dio rubella, egua divenne.
 E, per goder di Lustri Età perenne,
 Fressu l' Arbor di Vita vopo è, che mora.

Ma tempo fia, ch' a me salute apporre,
 Sul Caluario piantando Arbor gradita,
 Il mio Fattor, ch' è su l' Empirea Certo.

Quindi sperar ben può l' Anima ardita,
 S' appo l' Arbor di Vita hebbe la Morte,
 Che nell' Arbor di Morte habbia la Vita.



Huom

Huom virtuoso dimorando in Villa.



Custoditemi, o Selue. Io più non vògliò
Esser d'un Trono alle grãdezze alzato.
Spesso pronò la tirannia del Fato
Chi calpestò la sommità d' un Soglio.

Dalle Reggie fallaci il piè discioglio,
Oue penando ho lunga Età sudato.
E, fatto d' Antri Abitator beato,
Di Sorte imparo a disprezzar l' orgoglio.

Pieno la man di strali, amo le cacce
Sollecitar fra' densi Boschi, e volo
Di mille Fere ad indagar le tracce.

Chi serue Aula Regnante aspetti il duolo;
Ch' io de' Regi non temo alle minacce,
Quando nouello Elia viuo a me solo.



Vita vmana fugace .

Al Signor D. Giuseppe Mastrilli.



Non va sì lieue in sugli Stadj Elei
Quadriga rapidissima falcata ;
Ne di Getica man Cocca lunata
Sì veloci figliò strali Iturei .

Non così ratto a' tumidi Tifei
Gione lanciò la Folgore scellata ;
Ne sì rapida mai la Tigra inda
Precipitò da' Campi Rifei .

Non sì lubrico in Mar va l' Istro argente ,
Non sì ratto sen' fugge Austro rapace ,
Non sì lieue è sul Mauro Aspidò ardente .

Non sì labile appar lampo vorace ,
Non sì tosto suanisce Astro cadente ,
Come vola da Noi l' Età fugace .



Nel

Nel Natale di Cristo Signor
nostro fiorirono le Piante
nella Giudea.



Glà nasce il Sol de' Giusti. Et ha per Ciall
Appo un Toro un vil' Antro, in cui s'a-
E, perch' è Sole, anticipata Aurora (dora.
Veste di Fior gl' inariditi steli.

Ride la Calta, e par, ch' a lei riueli
L' Amarantho immortal, che per lei mora;
Ma chi vide in Engaddi errar mai Flora
Del pigro Verno infra i canuti goli?

Chi scorse mai la Mammola gentile,
Su le brume scherzar col Croco d' oro,
E tra' ghiacci fiorir l' Acanto umile?

Ma non sembri super . Vago te foro
Sempre arreca di Fiori il verde Aprile,
Quando giunto si vede il Sole in Toro.



Non

Non trouo nel Secolo presente
Suggetto degno di lode fra
Grandi .



SCrivo alla prisca Etade . A' Toschi Metri
Argomenti non danno i Di presenti :
Ne per me danno a mendicati Argenti
Venali encomj i pallidi Libetri .

Di Cristo i sacratissimi Feretri
Giacciono oppressi infra l' Ismarie Genti .
E di mille Luteri anco le menti
Sempre insegnano altrui riti più tetri .

Grande , a che ti quereli ? Ah- , non esprimi
Nome all' Opre sembriante . Ozio procace
Mentre tu segui , il tuo gran nome opprimi .

S' Elogj vuoi dal Plettro mio veraco ;
O de' Luteri il Settator deprimi ,
O la Tomba di Cristo inuola al Trace .



Am-

Ammonisco vn Grande.



S E di più gemme hai tempestati i Troni,
 Onde i Nettuni imponerir ti vanti,
 Prometti a' Fasti tuoi gioie incostanti,
 Poichè Figlie del Mar son l'Unioni.

S' Ori raguni, ad emular Neroni,
 Temi dell' Etra i Folgori tonanti,
 Poichè d' aureo tesor Mucchi stellanti,
 Spesso ha distrutti audirà di troni.

Se ti cingono il seno Ostri eminenti,
 Tu di teschi sospetta onta importuna,
 Che teschi son le Porpore lucenti.

E, s' a Reggia t' alzd Sorte opportuna,
 Catastrofe crudel fia, che pauenti,
 Che Suora delle Parche è la Fortuna.



Per lo' incendio del Monte Vesuvio.

Al P. Angelico Aprosio Vintimiglia.



A Rde Vesuvio, e con baccanti ardori
Sputa in aria talor baleni ardenti.
Maschera d' atri fumi i Di lucenti,
Vccide l' erbe a' Campi, all' erbe i Fiori.

Crolla Cibele intorno, e co' Pastori
Sepellisce nel foco i bianchi Armenti.
E, di fiamme innalzando ampi Torrenti,
Voragini differra a' suoi bollori.

Reso del Ciel Ministro, ha più d' un telo
Contro alla Terra, onde d' oblio la copra,
Mentre adugge ogni Valle, arde ogni stelo.

Ne fia stupor. D' un giusto Cielo è l' Opra.
S' oprò Monti la Terra incontro al Cielo,
Or Monti il Ciel contro la Terra adopra.



A fa-

A famoso Predicatore.



Non mai s'udirò in su gli Ausonj Rostri
 Così facondi i Dicitor Latini,
 Come fra Noi su' Pergami Quirini
 Con canuta Eloquenza ognor ti mostri.

Tu di Stige impotenti hai reso i Mostri,
 Co' Luteri annuklando anco i Caluini.
 Tu la Terra albergando il Ciel cammini,
 E gli Olympi quaggiuso altrui dimostri.

Nuovo Paolo sei tu, mentre i Ioviani
 A Noi spieghi di Dio sacri Vangeli,
 Saggio trattando i calami Toscani.

Ma di Paolo sei più. S'ei vide i Cieli,
 Parlar del Ciel non seppe; e tu gli arcani,
 Senza i Cieli veder, del Ciel riveli.



Sant'Antonio da Padoua, predi-
câdo in Italia, è visto risuscitar
vn Morto in Portogallo.



MEntre su'Toschi Pergami dimori,
Propalando Vangeli incontro a Pluto,
Replicato colà sei tu veduto,
Doue mormora il Tago in mezzo a gli Ori.

E, poich' in pianto iui ti sciogli, & ori,
Quì desti al suol Cadauere abbattuto,
Et, al tuo Genitor portando aiuto,
Scopri agli occhi del Mondo alti stupori.

Là da tombe Letee chiami sul piano
Chi spento fu dall'empietade altrui,
Et alisar non lasci il Ciel Toscano.

Cedano gli altrui pregi a'vanti tui,
Ch' in oprar merauiglie, o grande Ispano,
Vnico sei, quando ti mostri in Dui.



Al P. Tobia Conti, Carmelitano.



Domato al fin l'intrepido Affricano,
Tinto del sangue altrui l'Indo, e l'Ibero,
In aureo Plaaſtro al Campidoglio altero
Fe ritorno il magnanimo Romano.

Ma tu, ch' ancor pugnando, Eroſ ſouano,
Debbellato hai d' Averno il Moſtro fiero;
Et hai ſparſo, Apoſtolico Guerriero,
Di ſudor, non di ſangue, ampio Oceano;

Dimmi del tuo valor, che col Vangelo
L'empio Dice quaggiù domò, qual ſia
Meritata mercede eguale al zelo?

Ma ſpera pur. Che per l'Eterea via,
Perchè tu corra a trionfar nel Cielo,
Il Carro baurai del tuo gran Padre Eſia.



Bene malageuole a ritrouarsi nel
Mondo.

Al Signor Tomaso Gaudiofi.



Mlle malicia la Vita . Entro la cuna
Va l' Huom col pianto, ad incontrar gli
Indi de' sèss in sul vigor degli Anni (affanni.
Fascio di mille daglie in patto aduna.

O , che l'alzi a grandexxa aurea Fortuna,
O , cha di Povertà l'espunga a' danni,
Sol , cumulando in lui strazj tiranni,
Serue sempre i suoi Di Ricta, ch'è bruna.

E'l Bene , onde a più rischi il petto espone
L' Huomo infelice infra i martir fatali,
In una sol Felicità ripone.

Di goder disperato , ogni Mortali ;
Ch' altri quaggiù mal può , sia pur Catone,
Solo un Bene trouat fra mille Mali.



Can-

Contenti del Mondo noceuoli.

Al Signor Lorenzo Crasso.



F Elisirà pur noce . E spesso offende .
 Piacer , che più lusinga , e più diletta ,
 Così lampo talor fiamme saetta ,
 Mentre a gli occhi gradito in aria splende .

*Su gli Apogei d'onor mai non ascende
 Quoi , che dietro a' contenti i passi affretta .
 Mente , cui gioia insidiosa alletta ,
 Di ludibrio immortel scopo fa nenda .*

*Poichè trattar di Marte Asta , e Lancia
 Negli agi immerso Annibale ricusa ,
 Le Vittorie gl'innola Oste nimica .*

*E , se nel Fonte , ou'è la Mirra infusa ,
 Terge Susanna il sen , benchè pudica ,
 Qual prostituta Adultera s'accusa .*



In morte della Signora D. Marzia
Valeriani , celebre negli studj
della Poesia, e della Musica.



V Alor d'altè Armonie ! Ne' tuoi concetti
La Terra udì le melodie del Polo;
Onde sapesti infra l'Empireo stuolo
Dell'Olimpo , ch'è vero , alzar le Menti.

Et or lasciàr de' tuoi canori accenti,
Saggia Marzia , vuoi tu vedono il suolo ?
E , veloce impennando all' Alma il volo ,
Girne a cantar fra le beate Genti ?

Arresta , arresta i vanni . In braccio a Clit,
Musè onte arrecando anco ad Atene ,
Tempra Idce soauissime di Chio.

Ma vanne pur su quelle spiagge amene ,
Ch'a trar l' Alme lassù gode pur Dio
Soura l' Acque de' Cieli hauer Sirene.



Al Sig. D. Francesco Dentice , Cau-
liere dell'Abito di S. Giacomo, per
la sua Parafrasi nella Cantica.



Dello Spirto del Ciel piena la mente,
Il Re della bellissima Giudea
Alla Sposa immortal sacrò souente
Inni colmi d' Amor su Cetra Ebreo.

Or tu , Francesco , in su la cima Ascea
Fatto nell' armonie Cigno eloquente ,
Con Vrania temprando Arpa Febea,
Que' Canti alterni infra la Tosca Gente.

E tal dolcezza infuse il Ciel benigno
Al tuo sovrano stil , ch' alto rimbomba,
Che rapir può durissimo macigno.

Quinci narri la Fama a suon di Tromba ,
Che sol cantar douea del Cielo un Cigno ,
Ciò, che spiegò del Ciel la gran Colomba.



Ad Amico Poeta.



S *Aero Cantor da' tuoi soavi accenti
Imparan l'armonie gli Orbi stellanti :
De' Musici Amiclei son sole i Canti
Presso i tuoi nobilissimi concenti.*

*Labirinti canori in aere a' Venti
Con la tua Lira architettar ti vanti ;
Et in virtù de' tuoi sacri Incanti
Su gli Olimpî non finti ergi le Menti:*

*Cingano il tuo bel crin Serti soursani ,
Che ne' Caluarj Ebrei troui gli Apolli,
Allor che tratti i calami Tostani.*

E , *mentre pien di Dio fernido bolli,
Gl' Ippocreni beendo entro i Giordani ,
Col tuo gran Paolo al terzo Ciel r'estolli.*



Per

Per la Signora D. Maiora Mucsettola, che nel suo Monacato si taglia i capelli.

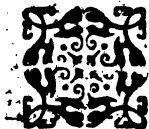


Poichè guerra è la Vita , inuer le Stelle,
 Oue eterna è la pace , ergi i pensieri.
 E , disprezzando i tuoi retaggi interi ,
 Mostri un cor di Catone in petto imbelle.

*Del riciso tuo crin l'auree procelle
 T'alzano a volo agli stellanti Imperi.
 E , mentre tagli i tuoi bei crini alteri ,
 Leghi all'Oste Infernal l'armi rubelle.*

*S' in Ciel d'un aureo crin s'addita il Segno
 Di Stelle adorno , in su l'Etereo velo
 Splender col Solo è l tuo bel crin più degno.*

*Maggior di Semiramide ti suelo.
 Ella acquistò col crin disciolto il Regno,
 Acquisti tu col crin riciso il Cielo.*



D s

Che

Sant'Antonio da Padoua, predi-
câdo in Italia, è visto risuscitar
vn Morto in Portogallo.



MEntre su'Toschi Pergami dimori,
Propalando Vangeli incontro a Plut,
Replicato colà sei tu veduto,
Doue mormora il Tago in mezzo a gli Ori.

E, poich' in pianto iui ti sciogli, & ori,
Quì desti al suol Cadauere abbattuto,
Et, al tuo Genitor portando aiuto,
Scopri agli occhi del Mondo alti stupori.

Là da tombe Letee chiami sul piano
Chi spento fu dall'empietade altrui,
Et alitar non lasci il Ciel Toscano.

Cedano gli altrui pregi a'vanti tui,
Ch' in oprar merauiglie, o grande Ispano,
Vnico sei, quando ti mostri in Dni.



Al

Al P. Tobia Conti, Carmelitano.



Domato al fin l'intrepido Affricano,
Tinto del sangue altrui l'Indo, e l'Ibero,
In aureo Plastro al Campidoglio altero
Fe ritorno il magnanimo Romano.

Ma tu, ch' ancor pugnando, Eros furo,ano,
Debbellato hai d'Averno il Mostro fiero;
Et hai sparso, Apostolico Guerriero,
Di sudor, non di sangue, ampio Oceano;

Dimmi del tuo valor, che col Vangelo
L'empio Dite quaggiù domò, qual sia
Meritata mercede eguale al zelo?

Ma spera pur. Che per l'Eterea via,
Perchè tu corra a trionfar nel Cielo,
Il Carro haurai del tuo gran Padre Elia.



Bene malageuole a ritrouarsi nel Mondo.

Al Signor Tomaso Gaudiofi.



Mlle malicia la Vita. Entro la cuna
Va l' Huom col pianto, ad incontrar gli
Indi de' sèsi in sul vigor degli Anni. (affāni.
Fascio di mille doglie in patto aduna.

O, che l'alzi a grandexxa aurea Fortuna,
O, che di Povertà l'espunga a' danni,
Sol, cumulando in lui strazj tiranni,
Seruue sempre i suoi Di Pietra, ch'è bruna.

E'l Bene, onde a più rischi il petto espone
L' Huomo infelice infra i martir fatali,
In una sol Felicità ripone.

Di goder disperato, ogni Mortali;
Ch' altri quaggiù mal può, sia pur Catone,
Solo un Bene trouar fra mille Mali.



Can-

Contenti del Mondo noceuoli.

Al Signor Lorenzo Crasso.



F Elicità pur noce . E spesso offende.
 Piacer , che più lusinga , e più diletta,
 Così lampo talor fiamme faetta,
 Mentre agli occhi gradito in aria splende.

Su gli Apogei d'onor mai non ascende
 Quei , che dietro a' contenti i passi affretta.
 Meno , cui gioia insidiosa alletta,
 Di ludibrio immortal scopo sa nendo.

Poichè trattar di Marte Asta , e Loricæ
 Negli agi immerso Annibale ricusa ,
 Le Vittorie gl'inuola Oste nimica.

E , se nel Fonte , ou'è la Mirra infusa,
 Terge Susanna il sen , benchè pudica,
 Qual prostituta Adultera s'accusa.



D ;

In

In morte della Signora D. Marzia
Valeriani , celebre negli studj
della Poesia, e della Musica.



V Alor d' alte Armonie ! Ne' tuoi concetti
La Terra udì le melodie del Polo;
Onde sapesti infra l'Empireo stuolo
Dell'Olimpo , ch'è vero , alzar le Menti.

Et or lasciar de' tuoi canori accenti,
Saggia Marzia , vuoi tu vedono il suolo ?
E , veloce impennando all' Alma il volo ,
Girne a cantar fra le beate Genti ?

Arresta , arresta i vanni . In braccio a Clio,
Musc' onte arrecando anco ad Atene ,
Tempra Idee soauissime di Chio.

Ma vanne pur su quelle spiagge amene ,
Ch' a trav l' Alme lassu gode pur Dio
Soua l' Acque de' Cieli hauer Sirene.



Al Sig. D. Francesco Dentice , Caua-
liere dell'Abito di S. Giacomo, per
la sua Parafrasi nella Cantica.



Dello Spirto del Ciel piena la mente,
Il Re della bellissima Giudea
Alla Sposa immort al sacro fonte
Inni colmi d' Amor su Cetra Ebra.

Or tu , Francesco , in su la cima Ascrea
Fatto nell' armonie Cigno eloquente ,
Con Vrania temprando Arpa Febea,
Que' Canti alterni infra la Tosca Gente.

E tal dolcezza infuse il Ciel benigno
Al tuo sovrano stil , ch' alto rimbomba,
Che rapir può durissimo macigno.

Quinci narri la Fama a suon di Tromba ,
Che sol cantar douea del Cielo un Cigno ,
Ciò, che spiegò del Ciel la gran Colomba.



In morte della Signora D. Marzia
Valeriani , celebre negli studj
della Poesia, e della Musica.



V Alor d' alte Armonie ! Ne' tuoi concetti
La Terra udì le melodie del Polo;
Onde sapesti infra l'Empireo stuolo
Dell'Olimpo , ch'è vero , alzar le Monti.

Et or lasciar de' tuoi canori accenti,
Saggia Marzia , vuoi tu vedono il suolo ?
E , veloce impennando all' Alma il volo ,
Girne a cantar fra le beate Genti ?

Arresta , arresta i vanni . In braccio a Clis,
Musc' onte arrecando anco ad Atene ,
Tempra Idee soauissime di Chio.

Ma vanne pur su quelle spiagge amene ,
Ch' a trar l' Alme lassù gode pur Dio
Soura l' Acque de' Cieli bauer Sirene.



Al Sig. D. Francesco Dentice , Caua-
liere dell'Abito di S. Giacomo, per
la sua Parafrasi nella Cantica.



Dello Spirto del Ciel piena la mente,
Il Re della bellissima Giudea
Alla Sposa immort al sacrò fonte
Inni colmi d' Amor su Cetra Ebreo.

Or tu , Francesco , in su la cima Ascrea
Fatto nell' armonie Cigno eloquente ,
Con Vrania temprando Arpa Febea,
Que' Canti alterni infra la Tosca Gente.

E tal dolcezza infuse il Ciel benigno
Al tuo sovrano stil , ch' alto rimbomba,
Che rapir può durissimo macigno.

Quinci narri la Fama a suon di Tromba ,
Che sol cantar douea del Cielo un Cigno ,
Ciò, che spiegò del Ciel la gran Colomba.



Ad Amico Poeta.



S *Aero Cantor da' tuoi soavi attoniti
 Imparan l'armonie gli Orbi stellanti :
 De' Musici Amiclei son sole i Canti
 Presso i tuoi nobilissimi concetti.*

*Labirinti canori in aere a' Venti
 Con la tua Lira architettar ti vanti ;
 Et in virtù de' tuoi sacrali Incanti
 Su gli Olimpî non finì ergi le Menti:*

*Cingano il tuo bel crin Serti sovrani ,
 Che ne' Caluarj Ebrei troui gli Apolli,
 Allor che tratti i calami Tostani.*

*E , mentre pien di Dio fernido bolli,
 Gl' Ippocreni beendo entro i Giordani ,
 Col tuo gran Paolo al terzo Ciel r'estolli.*



Per

Per la Signora D. Maiora Mucsettola, che nel suo Monacato si taglia i capelli.



Poichè guerra è la Vita , inuer le Stellè,
 Oue eterna è la pace , ergi i pensieri.
 E , disprezzando i tuoi retaggi interi ,
 Mostri un cor di Catone in petto imbelle.

*Del riciso tuo crin l'auree procelle
 T'alzano a volo agli stellanti Imperi.
 E , mentre tagli i tuoi bei crini alteri ,
 Leghi all'Oste Infernal l'Armi rubelle.*

*S'in Ciel d'un aureo crin s'addita il Segno
 Di Stelle adorno , in su l'Etereo velo
 Splender col Solo. è l tuo bel crin più degno.*

*Maggior di Semiramide ti fuelo.
 Ella acquistò col crin disciolto il Regno,
 Acquisti tu col crin riciso il Cielo.*



D s

Che

Che'l tutto sia inganneuole.

Al Signor Francesco di Pace.



Ogni Cosa è mentita . A ciechi errori
Veggio cader l'umane Menti ignare.
Mascherato d'inganni è quanto appare
O nel sen di Cibeles , o in grembo a Dori.

*Mentisce il Mar , se fra gli algosi umori
Infranto un Remo intero addita il Mare .
E foco han l'antichissime Patare ,
Ch'anco è mendace entro i suoi finti ardori.*

*Miro stampate anco bugie sul Polo ,
Sembrando , che di latte un Calle imbiacca ,
Ma d'auree Stelle ei la stricato è solo.*

*Scema talor si scopre , e non è manca
La Luna in Cielo . E pur la Neve al suolo
Mostra candida veste , e non è bianca.*



Ment-

Mentre dimoro in Villa , presso a Cuma.

Al Signor Giacinto de'Mari.



Doue scuotono all' Elci i verdi crini
Dell' Aure alate i sibili innocenti,
Fanno della mia Vita i Di contenti
Erme Valli , Antri cupi , e Fonti Alpini.

Più , che Perpore Greche , Ostri Latini,
Molli muschi quì godo , Edre serpenti,
E , vegghiando su Pagine eloquenti ,
Stanco i Tespi, amo i Crati, e siegno i Plini .

Indi , dal biondo Gange il Sol quand' esce ,
In terra , in aria , in mar per mio conforto
Guido l' Agne, odo Progne, inganno il Pesce.

Poi lieto a contemplar lo' ngegno e' sorto,
Come sta , come suda , e come cresce
Mela in Vna, Apa in Faue, e Pomo in Otto,



E maggior pietà fra' Brutì, che fra
gli Huomini.

Al P. D. Tomaso Caracciolo.



Poichè nell'aria abbandonò la Vita,
Dona l'Ape sepolcro all'Ape estinto.
S'egro Elefante è del suo sangue tinto,
Cura Elefante a lui l'aspra ferita.

Mentre di Tracie Grù torna è sopita,
Ha Grù vegghiare a sua difesa istinto.
E, se'l Delfino è nelle Resi auvinto,
Gli offre il Delfino in mezzo all'onde aita.

Custodisce il Colombo in bosco antico
L'Angel di Giunno; e alla Ciconia brama
La Ciconia serbar nido pudico.

Ogni Bruto è quaggiù de' Brutì amico,
E, mentre fero Vmanità non ama, (co.
Solo l'Huomo è nel Mondo all'Huom nemi-



Con

Con la temperanza conosco me
stesso , e viuo contento,
Al Signor D. Antonio Mattina,



CHi del proprio valor troppo presume,
Ordina tosto a' precipizj il piede.
Vè di Dedalo tu l'audace Erede,
Come ne' suoi gran voli arse ha le piume.,

Io , che presso una Rupe , e lungo un Fiume,
Fo di chiare Dottrine illustri prede,
Non mai superbo al mio valor do fede,
Che non mi fo delle mie forze un Nume.

E , mentre d'auree note i Fogli io scrivo,
E i fasti di quaggiù derido spesso,
Di Palla in compagnia lieto men'vivo.

Vere Folicità m'ha' l Ciel concesso,
Che , chiaro più d'un Antifonte Argivo,
Co' lumi di Virtù veggio me stesso.



Per

**Per San Pietro , che con l'ombra
sua guariua gl'Infermi.**

Al P. D. Costantino de Notarijs.



S *Antità Galilea ! Per l'ampie strade
Di Solima famosa egre le Genti
Corrano a ristorar membra languenti,
Oue del Santo mio l'ombra sol cade;*

*Che ben tosto vedrà l'Ebrea Cittade,
Senza adoprare più Farmachi possenti,
Risorger sani i Popoli dolenti,
A stupor di più Secoli d'Etade.*

*Tempri il Maestro di Coo mediche spume,
Che sol dagli altrui corpi il mal disgombra,
L'ombre applicando, il mio propizio Nume.*

*Quindi , o Febo , stupor più non m'ingombra,
Che tu porga la Vita altrui col Lume,
Quando Pietro sa dar Vita con l'Ombra.*



Luf.

Lussi eccessiui del presente Secolo.

Al Signor D. Fulvio Caracciolo.



P *Rarità di costumi ! O quanti Alcidi
Oggi ha nel sen più d'una vaga Iole.
E in un cò fusi esercitar le spole
Veggio sotto le gonne i gran Pelidi.*

*Più d'un Lucullo , emulator de' Midi,
Vestir sazj di gemme Ostri pur vuole.
E di più Siri a lusingar le gole
Vanno i Nettari Eoi , gli Augei Numidi.*

*Faoula è ben , che nell'Età volata
Nacque l' Huom dalle pietre allor che spète
Rese le Vite altrui pioggia ostinata;*

*Che , se Ciascuno è nell' Età presente
Tanto molle ne' lussi , esser già nata
Da' Macigni non può l' umana Gente.*



AVV

A vn Bambino , che giace in culla.



S *I nasce alle fatiche . Vopo è , che sudi,
Se tu goder Felicità mai sperì.
S'esser vuoigliorioso infra i Guerrieri,
Dei di Bellona affaticar gli scudi.*

*Incontrerai nel Mar gli Austri più crudi,
Se conquistì vuoi far d' Ori stranieri.
S'ami cingerti il crin di Lauri alteri,
Dei di Minerua esercitar gli studi.*

*Se contraria non ha Giuno importuna
Il Greco Alcide , in su le Stelle i Gionì
Non gli schiudono mai Soglia opportuna.*

*Disagi hai da soffrir , se vuoi , che gioui
A te la Sorte . Ecco Bambino in cuna
S'agitato non sei , pace non troui.*



Am-

Ammonisco vn Grande.



Congli Architi stancando i gran Vitruui,
Ergi alle tue grandezze Aule gemmate;
Volino a te su le Colonie alate
Preziosi Pattoli, aurei Peruui.

Premano a' Deschi tuoi caldi Vesuni
De' tralci lor le Porpore sudate;
E godi ognor su mille Scene aurate
Or materie di Plauti, or di Paccuui.

Al fin, che pro? Perduto il Fasto, e' l'vanto,
Da Fortuna crudel sarai deriso.
Tinto nel proprio sangue il Regio ammanto.

Tempra gli aurei contenti in Trono affiso.
S'altri trouò qualche piacer nel Pianto,
Trouar si dee qualche dolor nel Riso.



Effigie di S. Paolo, primo Eremita nella
Tebaide . Dipintura del Valesio.
Nel Museo dell'Eccellenza del
Sig. Principe di Macchia.

S *E dell'antico Egitto*
Mutole il Sole idolatrar le Genti,
Quini d'Egitto il Dino,
Che, cõttemplando in Croce un Dio trafitto,
Gronda di pianto un Rino,
Se fanellar non senti
Meraviglia non sembri . Egli è pur vino.
Ma , come Egizio ancora,
Il sempiterno Sol tacendo adora.

San Girolamo, mentre va ne' De-
ferti della Giudea a far
penitenza.

F *Ra' Boschi Palestini*
A contemplar Giesù, che langue in Croce,
Ecco passo veloce,
Obliando i Dalmatici confini.
Nudo il sen , ricchi ammantanti
Pur con l' Insule d'or lascio a' Regnanti.
Ch'esser vogliò , mentre ogni fasto escludo,
Del vero Sol Ginnofofista ignudo.

San

**S. Girolamo sculpito di Cedro.
Nella Galeria dell'Eccellen-
tissima Signora Principessa
di Macchia.**

B *En di Cedro odoroso
Intagliator famoso ha què sculpito
Il Santo sospiroso;
Che versa a' piè d'un Dio di pianto un flut-
S'egli mandò pentito (to.
Odor di Santità pe'l Mondo tutto,
D'altro già non doueva esser formato,
Che di Cedro odorato.*

**Statua d'Huomo fatta di Creta.
Nella Villa del Signor Enca
Riuario.**

D *E' gran Lisippi Argini
Sudor non sei, tu, che di Creta eretto
Effer finto què sembri. Al chiaro aspetto
Huomo sei ben, che vini.
Ne, se di Terra sei, finto ti chiamo,
Che fu di Terra ancor formato Adamo,*



A Ero-

A Erode.

At Iesus nihil illi respondet.



R *Esi Lupi affamati
Di sangue ingordi a te gli Ebrei spietati.
Recaro , o Re superbo , il mio Signore.
Però non fia stupore,
Se nella Reggia tua non ha parlato,
Che i Lupi l'han mirato.*

**Cristo Signor nostro luda san-
gue nell'Orto.**



S *E la Vita è nel sangue , e dall'umore ,
Ch'ad Opi in seno ei beue,
Il frutto ancor la qualità ricene;
Quind'è , che'l Redentore
Versa all'Orto di sangue onda gradita,
Vuol far nascere all' Huom frutti di Vita.*



— — —

Per

Per San Giacomo.

Filius Tonitru.

CHe i Maſtri del Peccato,
 Propalando di Criſto alti Vangelj,
 Serafino de' Cieli,
 Habbi tu fulminato,
 Meraviglie non ſono,
 Che ſei Figlio del Tuono.

Alla Maddalena.

Capillis capitis ſui tergebat pedes eius.

DElla Soglia ſtellata
 S'altrile chiome a' Numi offerir ſi vide,
 Quando campò dalle procelle infide;
 Tu, che l' Alma hai campata
 Dal naufragio morial del Fallo rio,
 A gran ragione offri le Chiome a Dio.



Per

Per Cristo Signor nostro.

Al Sig D. Niccolò d'Auria.

O Se nasce , o se more
 Sempre addita alle Genti
 Miracoli , e Portenti
 Della Terra, e del Cielo il grã Fattore. (Io,
 Nasce in mezzo alla Notte, e schiara il suo-
 More in mezzo del giorno , e scura il Polo.

Alla Maddalena pentita.

Lacrymis cœpit rigare pedes eius.

SE nascendo si piange,
 Non rassembri stupore,
 Se dalle sante luci or versi vn Gange
 Di lagrimoso umore;
 Che sappia ben di lagrime ti pasci
 Oggi, ch' a Dio tu nasci.



*Vnus Militum Lancea latus eius
aperuit.*



F Orar con l'Asta audace
Se'l Ciel vantò l'Espugnator del Tracé;
D'un Lisimaco ardito,
Se'l mio Cristo hai ferito,
Ecco più fortunato,
O Galileo Soldato, oggi ti suelo,
Ch'aperto hai tu cò la tua Lancia il Cielo.

**Per lo Imperador Carlo Quinto,
che rinunzia l'Imperio.**

D Ell'Vmana grandezza,
Ecco abborre ogni fasto il Rege Ibero,
E, lasciando lo'mpero,
I titoli di Grande ancor disprezza.
Poiche del Cielo, ove salir desia
Angusta han sè la via l'Aule ammirande,
Che capirui nò pnoze Huomo, ch'è Grande.



AL

D. ANELLO PIGNATELLI,
Principe di Montecorruino.

Ritrouandomi in Villa, gli do
contezza de'miei esercizj,
e mostro quanto sia pe-
ricolosa la Vita
de'Grandi.

E Cco d'erme Foreste
Fra taciturni Asili io viuo i giorni.
Delle Rifee tempeste
Mi sottraggono all'onte i Faggi, e gli Orni.
Di Congiure Latine
Non mi turba giammai l'ira, o lo sdegno.
Per queste Rupi Alpine
Tutti con bianca Pietra i Di già segno.
Oggi viuo nel Mondo. E non deplo-
ro I decantati Secoli dell'Oro.



*Voto il cor di speranza
 Vrti d'inuida Sorte io non pauento.
 Con inuitta costanza
 Al Senso lusinghier non mai consento.
 D'insidiose Armide
 Schivo candido sen, guance vezzose.
 Faccian l'Alcine infide
 De' Ruggieri talor preda amorose;
 Che, s'uccide crudel, perfida inganna,
 Stimo Furia Letea beltà tiranna.*



*Qui Progne, e Filomena
 Su la culla dell'Atta auuiua il Canto.
 Narra d'Amor la pena
 L'Indico Angel, c'ha di Smeraldi il manto.
 Spiega con dolci affetti
 La Tortora gentil d'Amor gli affanni.
 E per entro i miei tetti
 Rondine Egiziana innalza i vanni.
 Nutre la Prole, e, se talora è cieca,
 Tosto a suo prò le Celidonie arreca.*





Nube d' Achee saette

Non vian del Sole ad oscurarmi i lumi.

Ne per l'altrui vendetta

Esercito affatato asciuga i Fiumi.

Rimbombar mai non sento

Degli Odrisj, Oricalahi il suon feroce,

Ne mi reca spavento

Dura Balista, o Catapulta atroce.

Ne mai temo il furor di Marte insano,

Si chiuda il Tempio, o si differri a Giano.



Quì di Cerere amica

La Pace alberga, e, con la bianca Fede,

Mentre la chioma implica

Di Verbene, e di Rose, andar si vedo.

La Concordia beata

D'un Autunno immortal colma la destra;

E con Tazza gommata

Lietta se' va per quella Ripe alpestra.

Quinì il Genio lusingo, e quì mi giura

Proccurarmi Talia Gloria sicura.



Ta-



Talor con l'Arpa al collo
Al rezzo de' Pineti, e lungo un Rivo
Col mio gran Padre Apollo,
Animando le corde, o canto, o scrino.
O su pallidi fogli
Sitibonda d'onor volgo la mente,
Come chiusi ne' Dogli
Vide i Cinici suoi l'Attica Gente.
Stanco le Carte irrequieto, e lento
Poi su i Libri stancati io m'addormento.



Indi d'erme Capanne
Risuegliato contemplo i muri ombrosi,
A cui l'Edre, e le Canne
Scusar verdi tappeti, uscì frondosi.
Fiera Serpe nascente
Giammai non m'avvelena il Dì sereno.
Sembro Adamo innocente
Di questi Boschi entro il beato seno.
E d'Adamò più lieto il Fato io preno,
Ch'in questi Paradisi Euc non trouo.





Scherzando con duo Tori

Talor nelle Campagne imprimo i solchi.
 E fra dolci sudori
 Tratto i Falcastri adunchi infra i Bifulchi.
 Talor col fido Alano
 Guido, fatto Pastore, i bianchi Agnelli.
 E con provida mano
 Alla Groggia lanosa io taglio i velli.
 Postin m'affido, e dalle Mananne inratte
 Delle Madri feconde io premo il latte.



Al Popolo volante

Talar faa'Salti ombrosi alzo le Reti.
 O da Ferro tonante
 Mille piaghe gli aumento in fu i Mirteti.
 Talor d'un Rio correnne
 Sul margine muscoso arreffe il piede,
 E con amo pendente
 Fo di Torine squamosi umide prede.
 Fra così lieti, e dolci studi ognora
 Con la Sera mi vede ancor l'Aurora.





*Pera chi va di Marte
 L'orme a seguir nelle sanguigne Scole,
 Folle chi su le Carte
 Inuestigando va Chimico fole.
 Stolto chi per l'Egeo
 Per tesori acquistar l'Età consuma.
 O del molle Imeneo
 Piega il collo al gran giogo, e Tede alluma.
 Ma più folle stim'io Colui, ch'altero
 Pensa regger contento un vasto Impero.*



*De' Regnanti la Vita
 Un continuo periglio esser ti giuro.
 Nella Soglia gradita
 Mai non viene il Monarca un Di sicuro.
 Spesso nell'aureo Tazze
 Preziosa la Morte altri gli appresta.
 O fra l'Etnee corazze
 Esulta a danni suoi Bellona infesta.
 E del suo Trono in su l'altrezze estreme
 Quanto temuto è più, tanto più temo.*





Stupido in regia Mensa
Lieto s'adde P'Adulator Sicano.
Quanto Giuno dispensa,
Quanto di saporoso ha l'Oceano,
Qui tutto in aurei Vasi
Venia condito a lusingar la gola.
Qui del Colchico Fasi
Venne l'Angel, che'l freddo Scita inuola.
E mille Eroi, disciolti gli Elmi, e i brandi,
Aderauan prostrati i suoi comandi.



Dal sen di Teti estratto
In Coppe di Diamanti altri gli offria
Vnioni disfatte,
Che non vide giammai l'Esizia Riva.
Altri in caui Ametisti
Gli offria di Nasso il più vermiglio Dio.
Altri confusi, e misti
Recava Ostri di Taso, Ambre di Scio.
Così, mentre ne' lussi ebbro giacea,
Quanto goder si può, tanto godea.



Quan-



Quand' ecco in alto vede,
 Ch' empia Spada letal sul crin gli pende,
 Ch' in su l' aurata Sede
 Vn filo debolissimo sospende.
 Sceso allor dal trono
 Lascia la Mensa, abborre i fasti, e i lussi.
 E, pien di doglia estrema,
 Maledì di sue Stelle i fieri influssi.
 Es approva, che sempre è sotto il Polo
 De gli umani contenti crede il duolo.



Tal de' Grandi lo Stato
 Volle rappresentar ch' molto intese.
 Gran fauori del Fato
 Altrui sembran gli Secreti, e sono offese.
 Ah, non sia chi m' inuogli
 Calcar d' Aule Regnanti i Troni aurati.
 Spesso cader da' Sogli
 Sogliono senza Regni i Re succedati.
 Sempre son della Sorte esposti al Cira.
 Forsennato Colui, ch' a Regni aspira.



All'Illustriss.e Reu. Signor
NICOLO' ANTONIO DI TVRA,
 Vescouo di Sarno.

**Diportandomi in Villa , lontano
 dalle Corti.**

A Bisator di rustico abituto
*Lungi dalle Città viuo a me stesso,
 Que di Reggia antipatie professo,
 Mentre di Reggia idolatrie non curo.*



*Nel vago sen d'una Vallon fiorita
 A me non viene ad eclissar la pace
 Lampo dissipator di brando Trace,
 Tuono fulminator di bronzo Scisa.*



*Al dolce suon d'armoniosi Plettri
 Non temo Aula superba , o Ciel tiranno.
 Che l'innocenza mia tamer non fanno
 Capegli di Comete , occhi di Scettri.*



De' cie-



*De' ciechi Fori i Radamanti ingordi
 Quì non vendono altrui le leggi inique.
 Ne vede Astrea su le sue Lanci oblique
 Scura il fin de' Litigi ancor gli esordi.*



*Perchè s'alzino al Ciel Palagi aurati,
 Non mai stancano i ferri i Fabri illustri.
 Ne mandan quì per contrastar co' Lustri
 Gli eterni Cedri i Libani odorati.*



*Di cristallo giammai Scene lucenti
 Non si veggon da' Gauri a' Rosej alzate.
 Ne vn Curione in su l'Orchestra alate
 Per l'Aere fa peregrinar le Genti.*



*Non mai dell' ampie fauci Orsi brancuti
 Spalancan le voragini dentate.
 Ne d' alto Circo in su le vie sbarrate
 Ruban l' Anima altrui Cinghiali irfusi.*





*Libidine d'hauer biondo tesoro
 Mai non arde i Luculli, ou'io mi chiamo.
 Na per avidità col seno ignudo
 Mai sen giacciono i Cai su' mucchi d'oro.*



*Non vanta Erilo quì tra forti Agoni
 Anima treplicata in una Vita.
 Ne mai veggio incurvato Arco di Scita
 Scoccar saette incontro al Dio de' tuoni.*



*Ma sol quì , regolando i molli Onili,
 Il buon Pastore è di Vincastri armato.
 E , mentre dona alla sua Pina il fiato,
 Bea delle Mandre i fortunati Afili.*



*Ei sul meriggio al Popolo lanoso
 Fa Colonia frondosa antro seluaggio.
 One assembra co' rami il verde Faggio
 Del Sol, ch'auuampa, antagonista ombroso.*



Qui



*Quì lo Specchio del Cielo , il Rio d'argento
Spande l'umida Vita al Volgo erbofo.
E , mentre giace in liquido riposo,
Nutre nel seno il palpitante Armento.*



*Aurei Paludamenti io quì non voglio,
Ne chiamo quì da Sibari le Cene.
E lascio ancor , viuendo in erme arene,
Lo Scettro a' Cressi, a gli Alessãdri il Soglio.*



*Sdegnando Ambre di Nasso , Ostri di Scio,
Perchè diano a' miei prandi aureo conforto,
Sempre m'inuita alle sue Poma un Orto,
Sempre m'alletta a' suoi cristalli un Rio.*



*Temperando i suoi raggi il Re di Delo,
Sempre a' giubili altrui ridendo appare
Pioner dal Ciel tranquillità nel Mare ,
Volar dal Mar serenità nel Cielo.*





*A saettar gli altissimi Cerauni
 Volino i tuoni a' sibili degli Euri;
 Ch', abitando beato antri più scemri,
 Or co' Satiri io scherzo, & or co' Fauni.*



*Del Mar tranquillo entro l'ondosa lizza,
 Dell'erma Valle entro l'ombrosa Scola,
 Godo di Teti il Guizzator, che vola,
 Godo di Giunno il Volator, che guizza.*



*Infra l'amenità del cauo Speco,
 Infra l'amenità del curuo Monte,
 Rupe non è, che non saetti un Fonte,
 Fonte non è, che non prouochi un'Eco.*



*Quì felice alitando i Dì tranquilli,
 Solo i Fonti saranno i miei Libetri.
 E, lasciando i Licei de' gran Demetri,
 Godrò su' tronchi i vegetanti Idilli.*



Qui



*Quì di Smeraldo in su la Culla affiso
Ride il bambolo Fiore in braccio a Flora,
E sembra hauer su la bambina Aurora,
Zoroastro odorato, in bocca il riso.*



*Di contrastate Scolè infra gli Agoni
Già più non curo esercitar lo' ngegno; (gno
Che, mentre un Bosco a vagheggiar quì ve-
Con gli Empedocli lascio anco i Platoni.*



*Di Palla quì co' Portici migliori
Hanno quest'Orti analogie gradite;
Poiche schiudono a me Scolè erudite
Di più Filosofie Maestri i Fiori.*



*Soura il gambo gentil Clizia risorta,
Verde Ginnosofista appar de' Campi.
E, mentr'ella del Sol contempla i lampi,
A vero Sole a consemplar m'esorta.*



Poi-



*Poich'eterna quaggiù vanta la Vita
L'Amarato immortal, che d'ostri ha mista,
Divenuto odorifero Soffista,
Dell'Alma ancor l'Eternità m'addita.*



*Mentre i suoi lai nelle sue foglie assegna
Mesto il Giacinto in lagrimoso stile,
Reso odoroso Eraclito d'Aprile,
L'umana Vita a lagrimar m'insegna.*



*Seb uè rido il tenor di Sorte infida,
Allettandomi in sen ridente un Prato,
Sembra, che meco il Fior dell'uman Fato,
Democrito di Flora, ancor si rida.*



*Et, o, quante Dottrine in questi lisi
Recar saprò su' fogli miei sudati!
Sarò fra gli Ori imitator de' Crati,
Sarò fra' Libri emulador de' Titi.*



De'sag-



*De' saggi quì misteriosi Egitti
Le Simboliche Belue io non sospiro;
Che sovra un Fior, che sovra un Rio rimiro,
Ch' ancor Natura alti misteri ha scritti.*



*Dipingendo dell' Huom l' Età rapace,
Miniando dell' Huom l' Età cadente,
Geroglifici stampa il Fior languente,
Geroglifici scrive il Rio fugace.*



*Così sprezzando i barbari Tiranni,
Oue interroga un' Eco arguto il Rino,
Fra quest' erme boscaglie oggi prescrivo
Ore pacificate a miei begli Anni.*



Il Fine del Terzo Concerto.

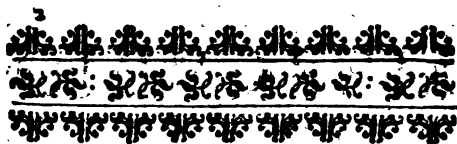
IL
MERCVRIO,
OVERO
I PEANI,
POESIE
D'ILLVSTRI INGEGNI,
IN LODÈ DEL SIG.
D.PIETRO CASABVRI.

Con le Risposte del medesimo.

DEDICATI ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS. SIG.

BATTISTA
NANI,
CAVALIERE;
E PROCVRATOR
DI S. MARCO.





Al' Illustrissimo, & Eccellen-
tissimo Signor.

BATTISTA NANI,

**Cavalierè, e Procurator
di S. Marco.**

D. PIETRO CASABURI.



Ola a V. E. vn
Mercurio, Nume
Tutelare della
Facondia, perchè
Ella è l'Archieti-
po dell'Eloquen-
za. La Storia della Repubblica
Veneta, scritta dalla sua penna
con tutto auvedimento, fa te-
stimonianza de' miei dettati. De-
gna

3
gia d'esser trascritta otto volte
per mano di Tucidide, come la
Storia di Tucidide fu trascritta
otto volte per mano di Demo-
stene. S'era ne' tempi di Tullio
nelle calme della pace, o di Sci-
pione fra' nugoli della guerra, lo-
gorata sarebbe rimasta fra le ma-
ni d'amenduni, a simiglianza del-
la Storia di Ciro, scritta da Seno-
fonte. S'vna delle Sirene s'vdiua
nella lingua d'Isocrate, oggi s'a-
scoltano tutte nella sua bocca.
Con auanzo d'accortezza volle-
ro gli antichi Auueduti, che Pal-
lade, Dea delle Dottrine, nata fos-
se dall'Acque, quando V. E. ch'è
l'Oracolo del sapere, nascer do-
neua nel Mare. Ma non sazia
d'hauer fatta pruoua della sua pō-
na in registrar il valor di mille
Spade, oggi fa pruoua del suo va-
lore, da celebrarsi da mille Penne.
Tutta occupata nelle faccende
della sua Repubblica, imita vn
Ca.

4
Catone, il quale vedeuasi in Ro-
ma primo ad entrar, & vltimo ad
uscir dal Senato. Può con ragio-
ne la Donna d'Adria innalzare
a V. E. le Statue con tre occhi,
a vso della Statua di Gioue, cre-
ta da gli Argiui, perchè tutta
occhi s'appalesa per lo ben del
Comune. Le consagrino i Vene-
ti i Simulacri con quattro orec-
chie, e con altrettate mani, come
i Lacedemoni gli rizzarono ad
Apollo, auuegnachè a lor benefi-
zio il tutto oda, & il tutto operi.
Posso affermare, ch'ella sola va-
glia per centomila Veneti, come
vn sol Catone, giusta la sentenza
di Tullio, valeua per centomila
Romani. Se fu dalla sua Repub-
blica inuiata nella Germania al-
lo Imperador Ferdinando, imitò
nella prudenza i Deej. S'iuì di-
morò per l'affunzione del gran
Leopoldo Cesare all'Imperio, ag-
guagliò nell'auuedutezza i Fabj.
Se

Se dalla Germania fe passaggio
alla Gallia per la pace de' Pirenei,
superò nello intendimento i Va-
lerj. Se giunse con decreti anali-
tici a pacificar le mislee de' confi-
ni inquietati della Dalmazia con
lo Imperio Ottomano, emulò
nell'ardimento i Muzj. Serbinfi i
suoi preziosi sudori, che, sparge
per la sua Patria, nelle Tazze del-
l'Oro, come il sudor dello Imper-
ador Massimino, che versaua per
l'vtile di Roma. Se giudicò Silja,
che in Cesare erano molti Marj,
in Vostra Eccellenza sono molti
Cesari. Riceua a grado vn Cille-
nio, che le reca vn fascio di Pea-
ni, perchè a Lei, che di tutte Im-
prese vanta le Palme, si deono
Componimenti trionfali. E, men-
tre si rende meriteuole de' sette
Consolati di Mario, auguro alla
sua Repubblica le Vittorie di
Roma.

Da Napoli, &c.

Del Sig. D. Anello Pignatelli,
Principe di Montecorvino.



Sacro Cigno immortal, ch'in Ippocrene
Spiegbi con dolce stil Canto sonoro ;
Carco ten'vai di verdeggianti Alloro,
Al vago suon d'armoniche Sirene.

Non seno insanguinate, ma sol'ripiene
Dell'innocente tuo metro canoro.
Inganni più non medita quel Coro,
C'ha suon di Vita infra le tue Camene.

Più non temprano in Mare Odi rubelle,
Che, se Tu de' lor carmi auuiui il Canto,
Formi a Noi l'Armonia, ch'odon le Stelle.

Così, sciorando i Plessi a Lesbo, a Manto,
Riporti Tu con melodie più belle
Della Lira Febea col merito il vanto.



Ri-

Rispondo..



A Bitator del candido Ippocreno,
 Mentre sposi alla Lira Arco sonoro,
 Vanti agli Epodi tuoi, cinto d' Alloro;
 Superar Cigni, & emular Sirene.

*All' Arpe tue di Nettare ripiene
 Di Chio sei tu competitor canoro;
 Che tutte a te dell' Apollineo Coro
 Le dolcezze stillar l'altre Camene.*

*Più non temo di Lustrante rubelle,
 Ch' all' Aonie Magie del tuo bel Canto
 La mia Fama s'innalza oltra le Stelle.*

*E scorni in Pindo, emulator di Manto,
 D' Armonie faticando Idee più belle,
 D' Orfeo le Glorie, e d' Arione il vanto.*



Del

Del Sig. Anello Lottiero.



G Rave Scrittor , che trionfò degli Anni
CASA un tēpo già fù del Dio di Dolo,
 Che , dell'arco di Morre infranto il telo,
 Schernì del Tempo i più fugaci danni.

Or nuovi al Voglio alato ordisce inganni
CASA immortal, c'ha l'Armonie del Cielo.
 E , già dal Mauro oltra il Bistonio gelo
 Scioglie perenni a bella Gloria i vanni.

(le
CASA immortal fai, **PIETRO**, e ben cò quel-
PIETRE , cui gli Orison di basso esempio,
 Ergesti un Tempio alle Pimplee Sorelle.

PIETRE d'alte Virtudi , onde fai scempio
 Più , che l'Efesio , Tu d'Esà rubelle,
 Quegli struggendo, e tu formando un Tēpio.



Rispondo.



P *Er espagnar l'immanità degli Anni
Gli Archi vibraï del Musico di Delo.
E ,fulminando armonioso telo,
Sudai contro all'Età musici danni.*

*Pur contro al Tempo edace ordendo inganni,
Tu ne' concenti tuoi rassembri un Cielo;
E , bench'ei piova alato armi di gelo,
Impenni eterni alla tua Fama i vanni.*

*Innalzando il tuo nome oltra le Stello,
Reso al Mondo di Gloria illustre esempio,
Emuli già l'Aganippee Sorelle.*

*Di tua virtù , cho dell'oblio fa scempio,
Sgombrando del liur l'ombre rubelle,
Aspra non già , ma l'Vniuerso è Tempio.*



Del Signor Don Antonio Muscettola.



A *Lla Cetra immortal l'alme Sirene
Accoppiaron talor canti sì grati,
Ch'auvinti dal piacer gli Abeti alati
Stupezatte mirar l'onde Tirrene.*

*Su' Palagi del Ciel, dall'erme arene
Poscia su l'ali s'innalzar de' Fati,
Oue ciascuna a gli ampi Orbi stellati
Il moto, e l'armonia regge, e sostiene.*

*Ma chi sarà, che mai d'udir si vanti,
Quaggiuso ingombro da' Corporei veli,
Concenti articular Sfere rotanti?*

*Tu sol l'occulta Melodia ne sueli
Con le Sirene tue, che più bei canti
Spiegan ne' Fogli tuoi, che ne' lor Cieli.*



Ri-

Rispondo.



P Rodigj d' Armonie ! L' Ascree Camene
 Poiche t' offron di Febo i Pletivi aurati,
 Superar ben tu puoi su' Palchi ornati
 Nodi Achei, Socchi Etruschi, e Laxie Scene.

Poi , sciogliendo da' labbri auree catene,
 Mille Alcidi emulando , e mille Crati,
 Per te di Palla han fra' Licei beati
 Scherni Roma, onte Egitto , e scorni Atene.

Se d' Amor ne' tuoi carmi estolli i vanti,
 Scurando ancor con l' armonia più Deli,
 Plachi il Mar, freni i Vèti, e fermi i Xanti.

E , mentre alti Miracoli riueli,
 Danno a te , per domar l' Età volanti,
 Palla i bràdi, Amor gli archi, e Febo i teli.



Del Signor D. Camillo de Notarijs.



Fusse Favola , o nò , su le Tirrene
Spume il canto spiegar canori Mestri;
So , ch'udir ne fa PIETRO a' tempi nostri
E le Muse in concerto , e le Sirene.

Il suo Spirto quaggiù serba , e ritiene
Le note apprese in su gli Eterei Chiostri,
Ch'i venti può , non che gli alati Rostri,
Del suo metro arrestar fra le catene.

Tutto è ricco tesor quanto ei comparte
Su gli eruditi fogli , e quanto accenna
O d' Amor ne' conflitti , o in quei di Marte.

Che , mentre l'ale al proprio nome impenna,
L'Ermo , e'l Tago emulando , in su le carte
Versano ora l'Ingugno , ora la Penna.



Rispondo.



SE già schernì le Musiche Tirrene
 L'accorto Vlisſe in mezzo a' ſaſſi Moſtri,
 Te fuggir non potria ſu' lidi noſtri,
 Che vinci all'armonia mille Sirene.

Tanto valor l'Euterpe tua ritiene,
 Ch'erge il tuo nome agli ſtollanti Chioſtri;
 Et hai ne' labbri in ſu' ſacondi Roſtri,
 Fatto Alcide nouello, auree catene.

Poi, ſe' l'ſuo ſtile Eternità comparte.
 Alle Flauie Coorti, in Pindo accenna
 Or le glorie di Febo, & or di Marte.

E, mentre il volo alla tua Fama impenna,
 Dimoſtra a Noi ſu le canore carte
 Miracoli d'Ingegno Epica Penna.



Del Signor Carlo de Lellis.



MOffri non son già dall'antica Etate
 Finti del nostro Mar più le Sirene,
 Che , col canto incantando in dolci pene,
 Morie apprestar con rigida beltate,

Ch'oggi fra Noi d'alte Virtù fregiate,
 D'Eternità suogliando aure serene,
 Han , trasformate in placide Camene,
 Metro vital di melodie beate.

Col bel , s'appagan gli occhi , alto vissero
 Danno alle menti , e con soave incanto
 Numi son fatte in su l'Etereo Cero.

E ciò sol può del mio gran PIETRO il cantu,
 Che , fra quanti circonda il sacro Alloro,
 Del gran Cigno di Leda oscura il vanto.



Ri-

Rispondo.



L' Ire a domar della fugace Etate
 Inni temprai d'Olimpiche Sirene,
 E al dolce suon d'armoniose pene
 Gli Anni incantai con musica belate.

L' Aule Febee d'Eternità fregiate
 Spirino a te di Gloria aure serene,
 Et in virtù di nobili Camene
 Forma d'alti Peani Ides beate.

Delle tue corde al tenero ristoro
 Già sprezzo il Tèpo, & al tuo fuggio incato
 Luftri ho perenni in su l'Aonio Coro;

Ch'all'inclita Magia del tuo gran canto
 Entro gl'inchioftri tuoi cinto d'Alloro
 Ringionanir, qual nuovo Efone, lo vanto.



Del Signor D. Domenico Diez de Aux.



N Occhier più non temer l'vrne profonde
Nell'acque hauer da lusinghiero Incanto,
Poiche d'un nuouo Vlisse il dolce canto
Le Sirene ha vitali in queste sponde.

Se la tomba ad altrui recar nell'onde
Con musiche lusinghe in braccio al pianto,
Dalla tomba alla cuna or hanno il vanto
Di richiamare altrui voci gioconde.

PIETRO. è tua gran Virtù, che lingua hai d'o-
E ten'vai chiaro all'vno all'altro Polo (ro,
Dell'Arpa tua con l'Ebeno sonoro.

Se ritornar potesse al nostro suolo
Il saggio Vlisse, infra il Pierio Coro
Tue Sirene ad udir verrebbe a volo.



Ri-

Rispondo.



CHe del Nume d'Egira aure seconda
 M'ergan la Fama ad emular di Mantò,
 Al fin che pro? S'all' Armonie, ch'io canto,
 Vn'Eco di mercè non mai risponde.

Corde animar di melodie seconde
 In Pindo più fra' Vati Achei non vanto.
 Ne, perchè renda a Morte il dardo infratto,
 Di Dafne vò le sempiterne fronde.

D'armoniose Idee lume canoro
 A te dia Febo in Ippocrene, e solo
 Corra i tuoi crini a coronar l'Alloro;

Ch', io di Parnaso infra l'Aonio stuolo
 Reso eterno per te, dall'Albi, al More,
 Signo immortal, su l'ali tue men'volo,



Del Sig. D. Fabio Capece Piscicelli, Duca dell'Apollosa.



Domè del Mar gli Engeladi spumanti,
 Vinna la Maga, e l'Erebo schernite,
 Fuggì l'Itaco Eroe canoro inuito
 Sorda delle Sirene a' dolci canti;

Ma quì si fermi a gli eruditi Incanti
 Intento ei sol di tue Sirene al lito,
PIETRO, s'arresta ancora il voto ardito
 Immoto il Tempo agli Ebeni sonanti.

De' lor fiati canori all'aure amene
 Ridono i fiori, e nell'algoso Impero
 Godea calma di Ciel l'onde Tirrene.

E, se delle Sirene il canto altero
 Affonno Tisi, il canto or di Sirene
 Sen'va la Fama a risvegliar d'un **PIERO**.



Ri.

Rispondo.



M Erobi di chiari *Analogismi* i vanti,
 Qualor cò Crati entro i Licei t'addito,
 Ch' all'ombra tu d'un Platano erudito
 Pallade nello' ngegno hauer ti vanti.

S'indi ten' corri a superar Pallanti
 D'aurate Trombe al bellico muggito,
 Marte rassembri al gran coraggio auito
 Di Marte là tra' solgori tonanti.

Sì di Palla, e di Marte ebbro le vene,
 Fatto contro del Tempo inuitto Arciero,
 Desti di bella Gloria aure serene.

Non più Venere siegua il Dio più fero,
 Che, tu recando al mio Sebeto Atene,
 Sai con Pallade unir lo Dio guerriero.



Del Sig. D. Fabio Caracciolo.



F Abro di merauiglie , indarno tenti,
 Che t'appresti Talia fasci d' Allori,
 Se tesseracti sapran Serti migliori
 Le tue Sirene a più soavi accenti.

Gli Archi Partenopei co' piè non lenti
 Calcheranno i tuoi Carmi , e sieno onori
 Douuti a te , che tra' Pimplei stupori
 Rincoui alla gran Madre i Figli spenti.

Contro il furor degli Anni or chi non crede,
 Che la Virtù sommo valor contiene,
 Se del Tempo ripone in piè le prede?

Ecco nel nostro Mar nuoue Sirene
 Per te s'odon cantar ; per te si vede
 Fatto il Sebeto mio nuouo Ippocrone.



Ri-

Rispondo.



D *El mio Sebeto in su' tranquilli argenti,
Alle tue melodie sc'herzan gli Amori.
Et, ebbri di dolcezza in braccio a Dori,
Dan guizzi d'allegria gli algosi Armenti.*

*Ad ascoltar gli armonici concenti
L'odorate cervici ergono i Fiori.
Rendi a' tuoi metri innamorati i cori,
Rendi a' tuoi carmi incatenati i Venti.*

*Fatto d' Apollo armonioso Erede,
Colmi di Ciprio ardor l'aure Tirrene,
Poic'hai fra Ciprj lacci annolto il piede.*

*E, mentre ardi cantando in dolci pene
D'Amor nel foco, in su l'Aonia Sede
Scorni Chio, vinci Lesbo, e scuri Atene.*



Del

Del Sig. Federigo Meninni.



Cantano le Sirene . Or sorga intanto
Dalla sua tomba ad ascoltarle Vlisfe,
E fugato vedrà di Morte il pianto,
E placato del Mar vedrà le risse.

Nimico d'armonie s'un tempo ei visse,
Inchinerà l'orecchio al dolce incanto;
E del cieco Cantor , che di lui scrisse,
Sprezzerà pur, benchè immortale, il canto.

Ma tra' falsi del Mar turbati umori
Se nacquer d'Acheloò le Figlie amene
Dolci a temprare i numeri canori;

Godendo amenità d'aure Tirrene, (dori
PIETRO, da un Mar d'inchioostro, e di su.
Nascono a l'Armonie le tue Sirene.



Ri-

Rispondo.



S Veglia le Trambe , & osa in riva al Xanto
 Cantar guerrieri Achilli a più Larisse.
 E vanta dal Tomita al Garamanto
 Le spade Assire, e le Pellee sarisse.

Chi celebrò l' Armide , e la Melisse
 Cedano a te degli Oricolchi il vanto;
 Ch' influenza di Stelle a te prescrisse
 Canti di Smirna , e melodie di Manto.

Indi de' Peripati a' gran fulgori
 Schiara la mente , e nell' Aonie vene
 Congli Vliui di Palla orna gli Allori;

Che , recando i Licei lungo Ippacrene,
 Racchiudi tu con geminati onori
 Pindo ne' labbri , e nell' ingegno Arene.



Del

**Del Sig. D. Francesco Denticc,
Caualiere dell'Abito di San
Giacomo.**



D *A Stagioni immortali un Anno eterno
Sortì di vera gloria il tuo Germano,
E sì bei lumi ei non distinse in vano
Per Zodiaco formarne a Sol superno.*

*Oh, gran stupor! Sirene in terra io scerno,
Trattando un Plettro d'or tua nobil mano,
Di quelle eccelse, che'l Cantor sourano
De' Cieli all' Armonia diè per gouerno.*

*Vn Ciel rassembra il tuo diuin Volume,
Che da moti a tua Fama, al di cui volo
L'ignoto Austro inuolarsi inuan presume.*

*Il Mar Febeo nuouì Colombi ha solo
Ne' vostri Ingegni, e godo oltre il costume
Stagion più ricche, e più canoro Polo.*



Rispondo.



D El tuo musico Legno al suono alterna,
 Gode Ebreæ melodie l'Orbe Toscano,
 E Clio, ch'intese il Galileo Giordano,
 Tesser più Lauri al tuo bel crin discerno.

Quindi, sposando i metri a Plettro esterno,
 Scorni Pettine Achæo, Sistro Romano.
 E formi in Pindo al Musico Tebano
 Canoro oltraggio, armonioso scherno.

Leghi a' Cantici tuoi l'ardenti piume.
 Al torbid' Austro e vanti al Re del duolo
 Recar più gioie in sul Tartareo Fiume.

Così cantando infra il Pierio suolo,
 Pien di fior, tutto calmo, ebbro di lume
 Splende il Ciel, tace il Mare, e ride il Suolo.



Del

Del Sig. D. Francesco Milano,
de' Marchesi di San Giorgio.



Di varj fiori adorno il Prato ride,
Ma talor chiude entro il fiorito seno
Di funesto Serpente atro veleno,
Ch' ad Euridice il vital flo incide.

*Così delle Sirene empie omicide
Pone il vago concento all' onde il freno,
Ma l'incanto Nocchier del Mar Tirreno
Sua melodia soavemente uccide.*

*Pur fallace non è sonoro incanto
Il nobil suon , che dal tuo Plettro spira,
E d'infonder lo spirito a' marmi ha vanto.*

*Le tue note divine il Mondo ammira.
Da Morte altrui delle Sirene il canto,
E può gli Estinti immortalar tua Lira.*



Ri.

Rispondo.



S Vda a gli Agoni , e tra Falangi infide
Suenà il barbaro Trace , il crudo Armeno .
Vanne colà su l' Albi , o pur sul Reno ,
E mostra in petto un' Anima d' Alcide .

Fra le Getiche Turbe , e le Numide
Folgora d' alta Gloria aureo baleno .
Che , mentre il cor di mille Marti hai pieno ,
A te cede le Palme anco un Pelide .

Tocca l' aurata Cetre , e' l' Oramanto
Goda a' tuoi carmi , onde arrossir si mira
L' Enterpe superbissima di Manto ;

Ch' in Auerno il tuo Hel , ch' a Lauri aspira ,
Può colmar di piacer lo Dio del Pianto ,
Può vestir di pietà lo Dio dell' Ira .



Del

Del Signor D. Francesco Muscettola.



SE del Tirreno in su gli algosi argenti
Le Sirene sciogliean sì dolci canti,
Ch' , incatenati da' soavi accenti,
Languian preda del sonno i Nauiganti;

Delle Sirene tue gli alti concenti
Di possanza maggior godono i vanti,
Che san fermare , ad ascoltarle intenti,
Non che i Pini leggier , gli Orbi stellanti.

Ma , se con note insidiose , e scorte
Quelle spingeano altrui con dolce male
In fra gli artigli di spietata Morte;

Tu per l'onde Febee spiegando l'ale,
Ottieni già con ammirabil Sorte
Dalle Sirene tue Vita immortale.



Rispondo.



S *Ai de' tuoi Plettri a' musci Portenti
D' Aquilone legar l' ali vaganti.
Sai di Nereo domar gli Orbi frementi,
E dell' Ebro arrestar l' onde sonanti.*

*Sai dell' Emo animar le Rupì argenti,
E dell' Ato impennar gli Alni giganti.
Sai di Libia assonnar gli Angui pungenti,
E di Misia frenar gli Orsi baccanti.*

*Sai gli uscì aprir della Tenarea Corte,
Sai d' Invidia calcar l' ombra fatale,
Sai le furie placar del Dio più forte.*

*Sai del Tempo schernir l' ira letale,
Sai dell' Eternità schinder le porte,
Sai di Morte Letea spezzar lo stiale.*



Del

**Del Signor D. Gennaro Suardo,
Duca del Castel d'Airola.**



S Pezzi Apollo la Lira, e Dafne intanto
Corra di PIETRO a riuerrir gli accenti.
Lasci Euridice a Dite i suoi lamenti
Or, che d'alte Sirene ascolta il canto.

Se'l gran Cigno Dirceo con nobil vanto
Di Tebe edificò mura cadenti,
Tu, PIETRO, sol con più felici euenti
Formi contro l'Età musico incanto.

Con sì chiare Armonie le tue Sirene
Campi Vlisfe, se può. Toccàn la Cetra
Con mano, ch' al fuggir toglie la spene.

Ma, poichè'l canto i duri marmi spetra,
Perchè lungi da Noi volin le pene,
Co' sublimi pensier c'innalza all'Etra.



Rispondo.



T Empra la Cetra, e l'Indo, e'l Mauro intà
 Dell'Armonie Toscane oda gli accèti. (10
 Scorna del Plettro a' musici lamenti
 A Tebe il suono, a Mitilene il canto.

S'un Dì Magici carmi hebbero il vanto
 D'Esone rinouar l'Età cadenti,
 Or doni a te con fortunati euenti
 Lustri d'Eternità canoro incanto.

De' Conueffi del Ciel l'alto Sirene
 Forman sì dolce alla tua man la Cetra,
 Che d'emularla altrui soglion la spene.

Quindi il tuo stil, ch'anco i mœigni spetra,
 De' nostri affetti a discacciar le pene,
 Replica a Noi le melodie deli' Etra.



Del

**Del Sig. D. Gentile Albertino,
Principe di Sanseuerino. In-
uitandomi alle delizie
della Villa.**



D *lasi triegua a' litigi , e pace al core ,
Traggi da' Fori alle Foreste il piede ,
PIETRO , lungi da te languir si vede
L' Acqua nel Fonte , e nel suo stelo il fiore ,*

*'Abbandona di Temi il fier clangore
Colà , che per l' orecchie il cor ti fiede ;
Mentre quì Ciel benigno a te concede
Le Grazie ancelle , e tuo ministro Amore .*

*Quì le ghirlande al crin t' offrono i Prati ,
Bromio a' Cristalli tuoi prepara i Vini ,
E Vertunno a te suda i Pomi aurati .*

*Furon Aule di Grandi i Monti Alpini ,
Qualor trattar ne' Secoli volati
Rasfri villani i Dittator Latini .*



Ri.

Rispondo.



B Eltà tiranna idolatrando il core,
*Sul mio Sebeto incatenato ho'l piede;
 Che sempre cruda a me negar si vede
 Del sen le Poma , e delle guance il fiore.*

*De' Fori strapitosi il rio clangore
 L' Anima tormentata ancor mi fiede.
 Onde a te di venir non mi conceda
 A strga di scorde , infidioso Amore.*

*Godi tu sole amenità di Prati,
 E , coronando ognor di Bromio i Vini,
 Tratta dall' Arpe Tosche i Plettri aurati.*

*Emulerai fra gli abituri Alpini,
 A scorno pur de' Secoli volaci,
 Le Greche Auens , i Calami Latini.*



G

Del

Del Signor D. Girolamo Albertino,
che mi chiama in Villa in tempo
di state presso a Nola.



Della Tessala Tempe i freschi orrori
Quì non fuggan di Sirio i Dì spietati.
Ne quì manda il Penèo flutti gelati,
Per temprar del Leon gl'immenfi ardori.

Di Zeffiro non spira aura d'odori,
Ma d'Austro polueroso incendi alati.
Oblia del caro suo l'Agnà i belati,
Resi oggettì d'angosce anco gli amori.

Lascia, PIETRO, ad altrai le tue Sirene,
I gioghi a Pausilippo, al Mar le sponde,
E riedi a ristorar le nostre arene.

Quì porterai sovra il tuo crin le fronde,
Ne' fogli i fior, nel canto aure serene,
E nell'aurea tua Cetra Aonie l'onde.



Ri-

Rispondo.



D Elle Samie Valee tra' verdi Allogi
 D'una Vita serena alito i fiati.
 Fan lieta la mia Sorte antri beati,
 Che lascio i troni a' Ciri, a' Crassi gli ori.

Quì, rifiutando a' Baldi i rauchi Fori,
 Non inuidio d' Astrea gli Eroi togati.
 Ma d'una Lisa a' Calami ferati
 Vuo in queste boscaglie i Di canori.

Tu, che seguiti ognor la Dea d' Atene,
 Girolamo, quì vieni, e ancor secondo
 Saranno a te l' Aganippee Camene.

Ne le Selue sdegnar, che solo infonde
 Spiriti soavi alle sue dolci Auene (de.
 Quàdo una Selua il mio grand' Axio n' scò.



Del Signor D. Girolamo Borgia.



Dell'ampio Ciel tra' mobili Zaffiri
 Altri udì di Sirene un bel concento;
 E con orecchio armonioso intento
 Scalse le note , e ne distinse i giri.

Tu rendi gloriosi or que' deliri,
 Mentre con nuove , e nobile ardimento
 Di tue Sirene il più canoro accento
 Fra' Cieli suoi fai , che la Gloria ammiri.

E , s' altri Empiree Menti entro le Sfere
 Vide , ne' carmi tuoi con saggio incanto
 Vede Spiriti immortali il mio pensiero.

Così per te , congiunto il doppio vanto,
 Le Muse in fogli eterni han Sedi altere,
 Musa al nome Sirene , Angeli al canto.



Rispondo.



D Egli Orbi scorni i musci Zaffori
 Leghi delle tue corde al gran consenso;
 E, benche Dio del canto, il Sole intento
 Fermi al tuo canto in su gli Etereî giri.

Dell' Arpe Achæe gli armonici deliri
 Scorni d'un Plettro all'inclito ardimento,
 Ch' i Cieli immoti al tuo sonoro accento,
 Non ch' i Torrenti incatenati, ammiri.

Ergendo il nome alle stellanti Sfere,
 Della tua Lira al glorioso incanto
 Ver le mete d'onor volgi il pensiero;

Che sembri a Noi con geminato vanto
 Del gran Parnaso in su la cima altore
 L' Oracolo del suon, l' Idea del canto.



Del Signor D. Giuseppe Domenichi.



PIETRO tu canti. E l'armonie, ch'apporti,
Non so, se son di Cigni, o di Sirene.
Di Cigni son le meliche catene,
E di Sirene i musci conforti.

Danno Sirene agli animi risorti
Da grauosì martir gioie serene.
Danno di Cigni là le voci amene
Con le lor fantasie la vita a' Morti.

Cigni, e Sirene io nel tuo canto ascolto,
Ma le Sirene hanno di Cigni il volo,
I Cigni di Sirene il nuoto, e'l volto.

Che Plettro portento so oggi è nel suolo!
Ha dal Polo il Tirren Cigni raccolto,
Raccoglie dal Tirren Sirene il Polo.



Ri-

Rispondo.



A *Ltri d'Enio fra barbare Coorti
Corra con l'armi a debellar Micene.
E su le prue d'un Gallico Pirene
Voli co' Gangi ad inuolar più Nort.*

*Anime di battaglie ; Eroi più forti
Io canto sol nel candido Ippocrene.
Et alle melodie d'alte Camene
Rendo il mio crin d'eterni Lauri attorti.*

*Tu , ch' in Parnaso a' canti Ascrei rinolto,
D'eloquenza versando aureo Pattolo,
I prischi vanti a mille Cigni hai tolto.*

*Per te le Glorie al saggio Greco innolo.
S'hebbe egli in bocca una Sirena ascolto,
Tutto è ne' labbri tuoi l'Aonio Stuolo.*



Del Sig. Giuseppe Gauani.



S' Hai dal cor del Petrarca, o **PIETRO**, i pu-
Qual Prometeo dal Sol, lumi beati, (ri,
E son Caucaſi tuoi Pindi adorati,
C'han con eterni fior frutti maturi;

S' alle tue gran Sirene or t'assicuri
*Spirar del **CASA**, o **CASABURI**, i fiati,*
Onde, temprando Tu gli Ebeni aurati,
Con Pietro d'or l'eternità misuri;

Ben Tu de' patrij Lati, e l'aurea Tromba
Del gran Torquato, e la dorata Lira,
Che di Marin pendea sovra la tomba,

Ereditaffi, e l'amarezza, e l'ira
Del Mar togliesti. E'l Ciel dolce rimbomba
Per le Sirene tue, che'l Mondo ammira.



Rispondo.



Dell' Arno altero a' dolci metri i puri
 Chiedi agli Epodi tuoi lumi beati,
 Di Dirce io sol ne' margini adorati
 Ho di dolcezza Achse Fami maturi.

*All' Immortalità ben m'assicuri
 Alzarmi tu della tua Piuma a' fiati;
 Ch' all' alte melodie de' Plestri aurati
 Da Sarga all' Indo i voli tuoi misuri.*

*Emulator della Meonia Tromba,
 Puoi tu col suon della tua chiara Lira
 Schernir fra' Lauri oscurità di tomba.*

*E Clio per te del Tempo incontro all' ira
 Volar con armonia, ch' aurea rimbomba,
 Il gran Cigno del Cielo in Rindo annova.*



Del Sig. D. Giuseppe Spinelli,
de' Principi di Tarsia.



E Famagjà , che del Castalio Fonte
Chi si tuffa talor dentro gli argenti
Cigno diuenga , & agli Ascrei concetti
Vanti di Lauri inghirlandar la fronte;

Fam'è , ch'al Dio seluaggio e scorni ; & onta
Porse il Musico Dio , pascendo Armenti;
E , che d'Endimione a' cari accenti
Scese Cintia dal Ciel su'l Latmio Monte.

Fam'è , ch'ad Euridice in grembo a Dite
Denasse il Tracio Orfeo con dolce incanto
D'un Dì rinonellato aure gradite;

Ma ceda il tutto al mio grã PIETRO il vāo,
Poich'ei de' Cieli ha l'Armonie rapite,
E spiega a Noi di lor Sirene il canto.



Ri.

Rispondo.



T Emprai la Lira, e nel Pierio Fonte
 Libai di Febo i più canori argenti,
 Onde d' alte Sirene a' gran concetti
 D'eterno verde incoronai la fronte.

Del Canter Metinneo con musich'onte
 Rapii seppi del Mar gli algosi Armenti.
 Et in virtù d' armoniosi accenti
 Porsi ceppi al Ruscello, & ali al Monte.

Or cedo a te, che puoi l'orgoglio a Dite
 Placar d'un' Arpa al regolato incanto,
 C'hai di dolcezze Ascree Magia gradite.

E, s'un Dì le Sirene ebbero il vanto
 Altri rapir co' canti, oggi rapite
 Son le Sirene mie dal tuo bel canto.



Del Sig. D. Giulio Caracciolo.



Q Velle musiche Circi , alme Sireno,
 Al di cui vago armonioso incanto
 Teti il moto arrestò , ma spente intanto
 Porsero il nome alle propinque arene,

Sorgon nell' immortal sacro Ippocrene
 Redivive mai sempre or che col canto
 Rinouano di quelle i pregi , e'l vanto
 L'erudite di PLETRO alte Canone.

Quindi , se prima in dolce sonno assorti
 Mille Nocchieri a' canti lor letali
 Preda restar d'inusitate Morti; .

Oggi , del Tempo imprigionando l'ali,
 Porgon di Vita altrui con varie Sorti
 Ad onta dell' Età Lustri immortali.



Ri-

Rispondo.



S Tanchi lo'ngegno , e ne' Licei d' Atene
 Cingi d' eternità sacro Amarantho.
 E , reso al Tempo il fiero artiglio infranto,
 Chiaro t' innalzi alle stellanti Scene.

Scorni col suon del cerare Aueno
 Le Cetre a Lesi , e le Siringhe a Manto.
 Che puoi laggiù negli argini del pianto
 Il duol temprar delle Tenarce ponte.

Poi , stringendo d' Enio brandi più forti,
 Dr' dardì vai tra' nuubli fatali
 A debellar le Scitiche Coorti.

Che, mentre porti al crin Lauri vitali,
 Vanti tra Vali , e tra' Guerrieri accorti
 Forti non men , ch' armoniosi strali.



Dal

**Del Sig. D. Lorenzo Casaburi ,
mio Fratello.**



Figlio della Sirena , altre Sirene
Della Madre a rossor PIETRO produce.
*Quella ignuda pascea le viste oscene,
In queste il bel con l'onestà riluce .*

*Quella d'ombre di Morte orride Scene,
Queste eterni Teatri apron di luce;
Son di zelo di Dio queste ripiene,
S'ad empia Idolatria quella fu Duce.*

*Di Papaveri quella i lumi ha sparti,
Queste i crini d'Allor , quella a rapine,
Queste a tesser più Glorie usan tutt'arti.*

*Quella , errando sul Mar , mezze ferine
Le sue membra celò , queste lor parti
Van per tutto a suelar tutte divine.*



Rispondo.



L' Euterpe tua fra le Pimplee Camene
 D'armonici tesori i lumi adduce.
 Ne temprar canti eguali vdi Micene
 Da Gione allor , che generò Polluce.

Del bel Sebeto infra le rive amene
 Al tuo bel crin l'eternità conduce.
 Ch' i Plettri tuoi sul musico Ippocrene
 Fan ombre armoniose al Dio , che luce.

S' unqua esprimi il valor di mille Marti,
 Accender puoi sul gelido confine
 Le spade a' Geti , e le frotte a' Parti.

Sì vinci tu , di Lauri adorno il crine,
 Co' metri tuoi di nettare cosparti
 Pine Etrusche, Arpe Achee, Trombe Latine.



Del

Del Sig. D. Lorenzo Cafaburi,
mio Fratello.



S Orgi , o Tirreno , e su l' algoso Rote
Vola a munir queste riuiera , e quelle,
Le tue Sirene a custodir nouelle,
Di cui l'Olimpo innamorar sen'puote.

Vedi , ch' al suon delle celestine note
Tinte tutte d'inuidia ardon le Stelle;
E , ch' ad ergere al Ciel Diue sì belle,
Il pigro Carro accellerò Boote.

Ma già t' ascolto entro le Reggie amare
Risponder susurrando: Ah , che son queste
Le Sirene del Cielo , e non del Mare.

Che Dio , mentre lassù l' Alme vuol dote,
L' alte sue melodie per far più chiare,
Mandata in Terra ha l' Armonia celeste.



Ri-

Rispondo.



L *E melodie delle stellanti Rote
Intendo già su queste rive , e quelle
Or che'l tuo stil con vaghe Idee nouelle
I duri scogli intenerir ben puote.*

*Nel Poetico Mar l'auree tue note
Fanno a gl' Ingegni altrui scorta di Stelle.
Ne sotto il Polo mai luci più belle
Guidar lieti i Nocchier mirò Boote .*

*Stilli del bel Tirreno all'onde amare
Febbe dolcezze , onde rassembra a queste
Musiche mie Sirene vn Cielo il Mare.*

*Quindi , cred'io , poiche le corde hai deste
A formar d' Armonie voci sì chiare,
C'ha da te l' Armonia l'Orbe celeste.*



Del

Del Sig. Lorenzo Craffo.



O Nde famoso , e alle Sirene care,
 Che'l lembo di Partenope bacciate,
 Ch' a dir di Voi le merauiglie rare
 Materia illustre agli Scrittor già date:

Se non vi turbin mai le Prue ferrate
 La gloria d'esser cristalline , e chiare,
 Ne , sorto fuor dalle Vallee gelate,
 Scuota Borea dall'alghè il vostro Mare:

Alle Sirene vostre , oue l'altero
 Nome Vlisse innalzò , doue s'ammira
 Dell'armonia Poetica l'impero:

Dite allor , che Nettuno il Plaustro gira,
 Ch'unita hauer doueã del mio grã **PIERO**
 Al nobil canto lor la nobil Lira.



Ri-

Rispondo.



T Occai le Cetre, e di Talia su l'Are
 Offerfi il suon di melodie beate.
 E, di Palla inchinando ancor l'Altare,
 L'Alma stillai su pagine sudate.

De' miei concetti all'armonie lodate
 Quella Lira emulai, ch' in Cielo appare.
 Et al tenor delle mie corde aurate
 Del Tempo incatenai le fughe auare.

Tu, reso in Pindo armonioso Arciero,
 Vibra contro all' Età, ch' ognor delira,
 Di saette Pimplee nembo guerriero;

Che, dal nostro valor; ch' a Glorie aspira;
 Fatti' io l' Orseo d' Italia, e tu l' Omero,
 Superato vedrai più d' un Tamira.



Di Monfig. D. Niccolò Antonio
di Tura, Vescovo di Sarno.



A sfonnan la Ragione, e danno i Sensi,
Sirene incantatrici, all'huom la morte;
Ne al Mar del Mōdo un saggio Vlisse, e forte
V'è, che gir saluo alla sua Patria or pensi.

Ma che ? Ragion Tu suegli, e Tu disponi
Elisire di Vita all' Huomo in sorte,
Se con le tue del Ciel Sirene accorte
L' Alme conduci a fruir beni immensi.

Tu sotto la tua Pietra, o PIETRO i Mostri,
Che son del Germe uman fallaci incanti,
Schiacciasti inuitto, e Vincitor ti mostri.

E l' alte Intelligenze in dolci canti
Su la stessa tua Pietra a' giorni nostri
Vengono a stabilir di Gloria i vanti.



Rispondo.



F *Ar Donna la Ragione , e serui i Sensi,
Spezzar cō music' Arco il dardo a Morte,
Oppor contro a' disastri un cor , ch'è forte,
Căsar la Croce, onde a Giesù l' Huom pensi.*

*Seguir Virtù , ch' eternità dispensi,
Schernir il Fato , e disprezzar la Sorte,
Unir gran Sillogismi a note accorte,
Penetrar del saper gli abissi immensi ;*

*Poter domar di mille vizj i Mostri,
Derider di beltà letali incanti,
Adorar Temi , onde Orator ti mostri;*

*Miracoli additar d' Aonj canti,
Erger nuoui Licei su' lidi nostri,
Son del tuo chiaro Ingegno incliti vanti.*



Del

**Del Sig. D. Pietro Gambacorti,
Principe di Macchia.**



Con le chiare armonie d' alte Sirene
Oscuri a' Cigni in Ippocrene il vanto;
Cede a te Sorga i plettri , e Lesbo il canto ,
Arione le Cetre , Azio l' Auene.

Del dolce stile alle canore pene
Render puoi lieto il baratro del pianto.
E' l biondo Dio , c' ha d' aurea luce il manto ,
Da' lumi del tuo ngegno i lumi ottiene.

Le tue Sirene , o PIETRO , han varj effetti,
Portauan quelle al canto lor la Morte,
Queste dan Vita in eternar diletti.

Quindi applauda la Fama a' tuoi gran detti,
Fra le Morti la Vita hauesti in sorte,
Or ad onta del Tempo il Lauro aspetti.



Ri-

Rispondo al Signor Principe, lo-
dandolo negli esercizi della
Caccia, dell'Armi, e del-
la Poesia.



S' *Ami d'irti Cinghiali aprir le vene,
Rassembri Ercole inuito in Erimanto.
E vinci al tuo valor l'Eree del Xanto,
S'ami armata seguir la Dea d'Atene.*

*Inuocando talor l'Ascree Cameno,
Formi oltraggi caneri a Tebe , a Manto.
E della Tosca Lira al sacro incanto
Leghi i musici argenti ad Ippocrene.*

*Poiche nel Mondo eterni pregi affetti,
Seguendo ognor della Virtù le scorte,
Alla tua Fama eternità prometti;*

*Che , s'a trattar l'altera destra affretti
Spiedo acuto, Arpa aurata, e brando forte,
Rendi al tuo braccio i Secoli soggetti.*



Del

Del Sig. D. Giuseppe Spinelli,
de' Principi di Tarsia.



E Famagìa , che del Castalio Fonte
Chi si tuffa talor dentro gli argenti
Cigno diuenga , & agli Ascrei concetti
Vanti di Lauri inghirlandar la fronte;

Fam'è , ch'al Dio seluaggio e scorni ; & onta
Porse il Musico Dio , pascendo Armeni;
E , che d'Endimione a' cari accenti
Scese Cintia dal Ciel su'l Latmio Monte.

Fam'è , ch'ad Euridice in grembo a Dite
Donasse il Tracio Orfeo con dolce incanto
D'un Dì rinouellato aure gradite;

Ma ceda il tutto al mio grã PIETRO il vāto,
Poich'ei de' Cieli ha l'Armonie rapite,
E spiega a Noi di lor Sirene il canto.



Ri.

Rispondo.



T Emprai la Lira, e nel Pierio Fonte
 Libai di Febo i più canori argenti,
 Onde d' alte Sirene a' gran concetti
 D'eterno verde incoronai la fronte.

*Del Cantor Metinneo con musich'onte
 Rapir seppi del Mar gli algosi Armenti.
 Et in virtù d' armoniosi accenti
 Porsi ceppi al Ruscello, & ali al Monte.*

*Or cedo a te, che puoi l'orgoglio a Dite
 Placar d'un' Arpa al regolato incanto,
 C'hai di dolcezze Ascree Magie gradite.*

*E, s'un Dì le Sirene ebbero il vanto
 Altri rapir co' canti, oggi rapite
 Son le Sirene mie dal tuo bel canto.*



Del Sig. D. Giulio Caracciolo.



Q Velle musiche Circi , alme Sirene,
 Al di cui vago armonioso incanto
 Teti il moto arrestò , ma spento intanto
 Porsero il nome alle propinque arene ,

Sorgon nell' immortal sacro Ippocreno
 Rediviva mai sempre or che col canto
 Rinouano di quelle i pregi , e'l vanto
 E' erudite di PLETRO alte Camene.

Quindi , se prima in dolce sonno absorti
 Mille Nocchieri a' canti lor letali
 Preda restar d' inusitate Morti ; .

Oggi , del Tempo imprigionando l' ali,
 Porgon di Vita altrui con varie Sorti
 Ad onta dell' Età Lustri immortali.



Ri-

Rispondo.



S Tanchi lo'ngegno , e ne' Licei d' Atene
 Cingi d' eternità sacro Amarantho.
 E , reso al Tempo il fiero artiglio infranto,
 Chiaro r'innalzì alle stellanti Scene.

Scorni col suon del cerato Auene
 Le Cetre a Lesi , e le Siringhe a Manto. .
 Che puoi laggiù negli argini del pianto
 Il duol temprar delle Tenarce ponne.

Poi , stringendo d' Enio brandi più forti,
 Dr' dardi vai tra' nuuoli fatali
 A' debellar le Scitiche Coorti.

Che, mentre porti al crin Lauri vitali,
 Vanti tra Vati , e tra' Guerrieri accorti
 Forti non men , ch' armoniosi strali.



Dal

**Del Sig. D. Lorenzo Casaburi ,
mio Fratello.**



Figlio della Sirena , altre Sirene
Della Madre a rossor PIETRO produce.
*Quella ignuda pascea le viste oscene,
In queste il bel con l'onestà riluce .*

*Quella d'ombre di Morte orride Scene,
Queste eterni Teatri apron di luce;
Son di zelo di Dio queste ripiene,
S'ad empia Idolatria quella fu Duce.*

*Di Papaveri quella i lumi ha sparti,
Queste i crini d' Allor , quella a rapine,
Queste a tesser più Glorie usan tutt' arti.*

*Quella , errando sul Mar , mezze ferine
Le sue membra celò , queste lor parti
Van per tutto a svelar tutte divine.*



Rispondo.



L' Euterpe tua fra le Pimplee Camene
D'armonici tesori i lumi adduce.
Ne temprar canti eguali udì Micene
Da Gione allor , che generò Polluce.

Del bel Sebeto infra le rive amene
Al tuo bel crin l'eternità conduce.
Ch' i Plettri tuoi sul musico Ippocrene
Fan ombre armoniose al Dio , che luce.

S' unqua esprimi il valor di mille Marti,
Accender puoi sul gelido confine
Le spade a' Geti , e le saette a' Parti.

Sì vinci tu , di Lauri adorno il crine,
Co' metri tuoi di nettare cosparti
Pine Etrusche, Arpe Achee, Trombe Latine.



Del

Del Sig. D. Lorenzo Casaburi,
mio Fratello.



S Orgi , o Tirreno , e su l' algoso Rote
Vola a munir queste riniere , e quelle,
Le tue Sirene a custodir nouelle,
Di cui l'Olimpo innamorar sen'puote.

Vedi , ch' al suon delle celestine note
Tinte tutte d'inuidia ardon le Stelle;
E , ch' ad ergere al Ciel Diue sì belle,
Il pigro Carro accellerò Boote.

Ma già t' ascolto entro le Reggie amare
Risponder susurrando: Ah , che son queste
Le Sirene del Cielo , e non del Mare.

Che Dio , mentre lassù l'Alme vuol delfe,
L' alte sue melodie per far più chiare,
Mandata in Terra ha l' Armonia celeste.



Ri-

Rispondo.



L E melodie delle stellanti Rote
 Intendo già su queste rive , e quelle
 Or che'l tuo stil con vaghe Idee nouelle
 I duri scogli intenerir ben puote.

Nel Poetico Mar l'auree tue note
 Fanno a gl' Ingegni altrui scorta di Stelle.
 Ne sotto il Polo mai luci più belle
 Gnidar listi i Nocchier mirò Boote .

Stilli del bel Tirreno all'onde amare
 Febbe dolcezze , onde rassembra a queste
 Musiche mie Sirene vn Cielo il Mare.

Quindi , cred io , poiche le corde hai deste
 A formar d' Armonie voci sì chiare,
 C'ha da te l' Armonia l'Orbe celeste.



Del

Del Sig. Lorenzo Craffo.



O Nde famose , e alle Sirene care,
 Che'l lembo di Partenope bacciate,
 Ch' a dir di Voi le meraviglie rare
 Materia illustre agli Scrittor già date:

*Se non vi turbin mai le Prue ferrate
 La gloria d'esser cristalline , e chiare,
 Ne , sorto fuor dalle Vallée gelate,
 Scuota Borea dall'alge il vostro Mare:*

*Alle Sirene vostre , oue l'altero
 Nome Ulisse innalzò , doue s'ammira
 Dell'armonia Poetica l'impero:*

*Dite allor , che Nettuno il Plausiro gira,
 Ch'unita hauer doueã del mio grã PIERO
 Al nobil canto lor la nobil Lira.*



Ri-

Rispondo.



T Occai le Cetre, e di Talia su l'Are
 Offerfi il suon di melodie beate.
 E, di Palla inchinando ancor l'Altare,
 L'Alma stillai su pagine sudate.

De' miei concetti all'armonie lodate
 Quella Lira emulai, ch' in Cielo appare,
 Et al tenor delle mie corde aurate
 Del Tempo incatenai le fughe auare.

Tu, reso in Pindo armonioso Arciero,
 Vibra contro all' Età, ch' ognor delira,
 Di saette Pimplæe nambo guerriero;

Che, dal nostro valor; ch' a Glorie aspira,
 Fatti' io l' Orfeo d' Italia, e tu l' Omero,
 Superato vedrai più d' un Tamira.



Di Monfig. D. Niccolò Antonio
di Tura, Vescovo di Sarno.



A Sfonnan la Ragione, e danno i Sensi,
Sirene incantatrici, all'huom la morte;
Ne al Mar del Mōdo un saggio Vlisse, e forte
V'è, che gir saluo alla sua Patria or pens.

Ma che ? Ragon Tu svegli, e Tu disponi
Elisiro di Vita all' Huomo in sorte,
Se con le tue del Ciel Sirene accorte
L'Alme conduci a fruir beni immensi.

Tu sotto la tua Pietra, o PIETRO i Mostri,
Che son del Germe uman fallaci incanti,
Schiacciasti inuittto, e Vincitor ti mostri.

E l'alto Intelligenza in dolci canti
Su la stessa tua Pietra a' giorni nostri
Vengono a stabilir di Gloria i vanti.



Ri-

Rispondo.



F Ar Donna la Ragione , e serui i Sensi,
 Spezzar cō music' Arco il dardo a Morte,
 Oppor contro a' disastri un cor , ch'è forte,
 Cătar la Croce, onde a Giesù l' Huom pensi.

Seguir Virtù , ch' eternità dispensi,
 Schernir il Fato , e disprezzar la Sorte,
 Vnir gran Sillogismi a note accorte,
 Penetrar del saper gli abissi immensi ;

Poter domar di mille vizj i Mostri,
 Derider di beltà letali incanti,
 Adorar Temi , onde Orator ti mostri;

Miracoli additar d' Aonj canti,
 Erger nuouo Licei su' lidi nostri,
 Son del tuo chiaro Ingegno incliti vanti.



Del

**Del Sig. D. Pietro Gambacorti,
Principe di Macchia.**



Con le chiare armonie d' alte Sirene
Oscuri a' Cigni in Ippocrene il vanto;
Cede a te Sorga i plettri , e Lesbo il canto ,
Arione le Cetre , Azio l' Auene.

*Del dolce stile alle canore pene
Render puoi lieto il baratro del pianto.
E' l biondo Dio , c' ha d' aurea luce il manto,
Da' lumi del tuo' ngegno i lumi ottiene.*

*Le tue Sirene , o PIETRO , han varj effetti,
Portauan quelle al canto lor la Morte,
Queste dan Vita in eternar diletti.*

*Quindi applauda la Fama a' tuoi gran detti,
Fra le Morti la Vita hauesti in sorte,
Or ad onta del Tempo il Larro aspetti.*



Ri-

Rispondo al Signor Principe, lo-
dandolo negli esercizi della
Caccia, dell'Armi, e del-
la Poesia.



S' *Ami d'irti Cinghiali aprir le vene,
Rassembri Ercole inuitto in Erimanto.
E vinci al tuo valor l'Eree del Xanto,
S'ami armata seguir la Dea d'Atene.*

*Inuocando talor l'Ascrea Camene,
Formi oltraggi canori a Tebe , a Manto,
E della Tosca Lira al sacro incanto
Leghi i musici argenti ad Ippocrene.*

*Poiche nel Mondo eterni pregi affetti,
Seguendo ognor della Virtù le scorte,
Alla tua Fama eternità prometti;*

*Che , s' a trattar l'altera destra affretti
Spiedo acuto, Arpa aurata, e brando forte;
Rendi al tuo braccio i Secoli soggetti.*



Del

Del Signor D. Tomaso Cioffi,
de' Marchesi dell'Vliueto.



Q Vesta man, che ti scriue, un Dì compo-
Cetra possente a contrastar con Morti.
Or non risuona più, che non vi pose
Le corde mai col crine suo la Sorte.

A gli occhi rigidiſſimi di Corte
Sotto un Laurariciso ella s'aspose.
E, come fu senz'alma, ancor che forte,
Alle cure mordaci in van s'oppose.

Ecco tempra di suono un picciol segno,
E, perch'io giunga al nobile Ippocrene,
Poco appresso al desio m'alza lo ngegno.

Ma, se risuona infra l'Ascuse Camera,
E tua Virtù, ch'ancor da un muto Legno
Ponno trar melodie le tue Sirene.



Ri-

Rispondo.



Gia d'Allori Febei Talia compose
Fregio al mio crine a superar la Morte;
Che la Lira immortal, ch' in sen mi pose,
Con la sua Rota edificò la Sorte.

De' suoi chiusi Licei l' Aonia Corte
A me non mai l' alte bellezze ascosse.
Onde di Luftri a tirannia, ch' è forte,
Folgori d' Armonie la mente oppose.

Come Alcide nel Mar , prescriffi il segno
Fra l' onde anc' io dell' inclito Ippocrene
A Maeftria di più canoro Ingegno.

Viui pur Tu fra le Timbree Camene,
Che , rifuegliando armoniofo Legno,
Fan Eco a me l' Olimpiche Sirene.



H

R A C C O N T O

DE'COMPONIMENTI,

Contenuti nel Primo Concerto
delle Sirene.

DE' S O N E T T I.

A.

A Vuampo amante io, che con foco ala-	6.
to. pag.	
Ama l'Ereca Reina, e per Giasone.	17.
Abitator del Tamesi, cui misto.	24.
Allegrezza dell'Aria, il mio bel volto.	49.
Auidità schernita. I rai degli Ori.	50.
Auuampa il Cor de' Cieli. A' suoi bollori.	56.
Armonie fortunate! I graui ardori.	66.

B.

B En di liquido gelo onde stillanti.	13.
---	-----

C.

C Oncedi al cenin, ch'al Sol fa biondi el-	
traggi.	5.
Corri Nettare, o Lete. E degli Elissi.	27.
Crudeltà d'Amatunta! Vn gorgo infido.	46.

D.

D I queste Valli entro i beati seni.	12.
D'alato Pino i carbasi volanti.	22.
Dúque alle pugne affretti i passi? Et ami.	41.
Dalla bocca stellata ad Opi in seno.	51.

Do-

Doue di Pluto all'orrido Senato. 69.
 Doue lacera vn Riuo i suoi cristalli. 72.
 Della Penna immortal con l'auree brine. 81.
 Di strali Amor con lucide tempeste. 82.
 Di pianto Amor fra torbide tempeste. 83.
 Deh quando, o viuo Scoglio, a tanti Fiumi. 84.

E.

E Stinto è Bruto? Et anco al dì lucete. 11.
 Et ecco, o Filli, annéturosa Aurora. 61.

F.

F Remea tempesta bruna; e in sen tenace. 35.
 Fortunato Sebeto. Oh, qual tesoro. 52.
 Fisso il piè vagabondo a' viui argenti. 63.
 Fuggi all'Antro, o Nerea. La mia Capanna. 77.

G.

G Eminando veleni vn vago aspetto. 3.
 Già ripudio le Sfere, e con la Terra. 4.
 Gioite, o miei Trioni. E voi Boemi. 42.
 Già decrepito Autunno in mezzo a gli Orti. 71.

H.

H Ai vinto, o Dio di Paso. Il mio Tridente. 78.

I.

I Dolatra d'vn Dio, ch'ara gli Egei. 14.

L.

L Afcio gli Odrifi agoni. Ahi, ch'alimento. 8.
 Laceri del mio petto i molli argenti. 21.
 L'Ancore salpa, e su le Prue volanti. 26.

H 2

Lu

Luminosi vagiti in braccio a gli ori. 38.
Lascio gli Ostri d'Egitto, e sol d'un An-
gue. 55.

M.

Mira, o Filli, su l'Antro infra i Pasto-
ri. 76.

N.

Non ha Conca Eritrea parto sì chia-
ro. 25.

Nella vaga Repubblica di Flora. 30.

Nelle Cene vermiglie, oue il più raro. 44.

Non m'attendà più Flora in su le strade. 60.

Non tante sputa in su le vie de' Venti. 79.

O.

Odiua Tu, cui su gli Argiui Altari. 1.

O magia di bellezza! Ecco sereno. 10.

Ogni Cosa ama i suoni. Entro gli orrori. 43.

Obliando i trofei de' Nili inuasi. 65.

Ogni Cosa si muta. Ecco la Valle. 75.

Offra di vaga Donna a' vezzi, a' baci. 85.

P.

Precipiti gl'indugi, e nell'Inferno. 7.

Pioue Orioni, e perche'l Sole agghiacc-
ci. 15.

Poiche l'Asia distrusse il Greco ardore. 16.

Pingano in seno a gli Ori aghi Fenici. 23.

Poiche ten'fuggi, e l'amor mio non curi. 28.

Prendi i miei doni alati. Il Dio de' Cori. 33.

Poiche d'Ilio superbo i fasti imbruna. 37.

Poiche della Beltà l'Idee più belle. 57.

Pria volerà dall'agghiacciato Arturo. 64.

Perennità tradite. Ecco de' Fati. 67.

Poiche del Greco amato a'tuoi gran pian-
ti. 74.

Quan-

Q Vato inuentar ne Sicali Agrigenti. 20.
 Questo Calibe duro, in cui sagace. 45.
 Quanto sul ricco Gange il biondo Eoo. 59.
 Qui, doue ho chiari i fonti, i faggi ombro-
 si. 70.
 Qualor s'adira, e'l vago Ciel del viso. 73.
 Qui, doue ognor con le sonore brine. 80.

S.

S Vdi gli Vsberghi, e de' Maconi infidi. 2.
 Sia di neue vn bel seno. Iur i candori. 9.
 Se de' tuoi lumi i lucidi Leuanti. 18.
 Spezzo le mie quadrella or che piagato. 19.
 Spezza, o Febo, le Cetre, e nuoui modi. 29.
 Saziati, o Gioue. Ancor di Gioue i Figli. 31.
 Scenda di Stige alla Campagne ombrose. 34.
 Strana sorte d'Amanti. Antico aspetto. 36.
 Simile a te son'io, Stolto baccante. 47.
 Sazie di maschi Incensi indarno apprediti. 62.

T.

T Enebroso Meadro, entro il cui giro. 32.
 Tempra Filli più Sabe, e in molli odo-
 ri. 39.
 Tanto può Roma. Architettar si vanta. 40.
 Temprino mille ferri i Lenni accesi. 48.
 Tutti i vezzi di Cipro hai tu sul volto. 54.
 Tirsi, il tutto si moue. E, bench'al suolo. 58.
 Tra' perigli di Marte il petto espose. 68.

V.

V Anne omai dagli Iberi a' lidi Eoi. 70.

H

DE'

DE' MADRIGALI.

A.

A Rabico Ametisto. 90.
Animato in quel Velo. 91.

C.

C On indegna rampogna. 87.

D.

D Ella Belua Affricana. 86.
D'amaro Salce Amore. 89.
Di candidi Cristalli. 89.
Di Berillo lucente. 91.

G.

G Oda lo Dio canoro. 90.

Q.

Q Vest'Oro, in cui sculpito. 86.

S.

S E l'Egeo tempestoso. 87.
Se tu del Mar sei Figlia. 88.
Secura è per l'Etade. 88.

DELLE ODI.

B.

B En dell'Ismaro Trate. 98.

D.

D Alle gelate viscere d'un'Alpe. 121.

Già

G^Glà del Vello di Colco. 92.

N^{N.}on tante ha brume il gelido Arima-
spe. 105.

P^{P.}ierà di Polifemo. Ahi, ch'ogni Spe-
co. 127.

T^{T.}Rionfa, Arcier di Cipro. Entro le Val-
li. 113.

Il Fine del Primo Racconto.

**Del Sig. D. Pietro Gambacorti,
Principe di Macchia.**



Con le chiare armonie d' alte Sirene
Oscuri a' Cigni in Ippocrene il vanto;
Cede a te Sorga i plettri , e Lesbo il canto ,
Arione le Cetre , Azio l' Auene.

*Del dolce stile alle canore pene
Render puoi lieto il baratro del pianto.
E' l biondo Dio , c' ha d' aurea luce il manto,
Da' lumi del tuo' ngegno i lumi ottiene.*

*Le tue Sirene , o PIETRO , han vari effetti,
Portauan quelle al canto lor la Morte,
Queste dan Vita in eternar diletti.*

*Quindi applaude la Fama a' tuoi gran detti;
Fra le Morti la Vita hauesti in sorte,
Or ad onta del Tempo il Lanto aspetti.*



Ri-

Rispondo al Signor Principe, lo-
dandolo negli esercizi della
Caccia, dell'Armi, e del-
la Poesia.



S' *Ami d'irti Cinghiali aprir le vene,
Rassembri Ercole inuito in Erimanto.
E vinci al tuo valor l'Eree del Xanto,
S'ami armata seguir la Dea d'Atene.*

*Inuocando talor l'Ascrea Camene,
Formi oltraggi canori a Tebe, a Mantua.
E della Tosca Lira al sacro incanto
Leghi i musici argenti ad Ippocrene.*

*Poiche nel Mondo eterni pregi affetti,
Seguendo ognor della Virtù le scorte,
Alla tua Fama eternità prometti;*

*Che, s'a trattar l'altera destra affretti
Spiedo acuto, Arpa aurata, e brando forte,
Rendi al tuo braccio i Secoli soggetti.*



Del

Del Signor D. Tomaso Cioffi,
de' Marchesi dell'Vliueto.



Q Vesta man, che ti scriva, un Dì compasi
Cetra possente a contrastar con Morte.
Or non risuona più, che non vi pose
Le corde mai col crine suo la Sarta.

A gli occhi rigidissimi di Corte
Sotto un Lauro riciso ella s'aspose.
E, come fu senz'alma, ancor che forte,
Alle cure mordaci in van s'oppose.

Ecco tempra di suono un picciol segno,
E, perch'io giunga al nobile Ippocreno,
Poco appresso al desio m'alza lo ngegno.

Ma, se risuona infra l'Ascrea Camena,
E tua Virtù, ch'ancor da un muto Legno
Penno trar melodie le tue Sirene.



Ri-

Rispondo.



Glà d'Allori Febei Talia compose
 Fregio al mio crine a superar la Morte;
 Che la Lira immortal, ch' in sen mi pose,
 Con la sua Rota edificò la Sorte.

De' suoi chiusi Licei l' Aonia Corte
 A me non mai l' alte bellezze ascosse.
 Onde di Luftri a tirannia, ch' è forte,
 Folgori d' Armonie la mente oppose.

Come Alcide nel Mar, prescrissi il segno
 Fra l' onde anc' io dell' inclito Ippocrene
 A Maestria di più canoro Ingegno.

Viui pur Tu fra le Timbree Camene,
 Che, risvegliando armonioso Legno,
 Fan Eco a me l' Olimpiche Sirene.



H

RACCONT O

DE'COMPONIMENTI,

Contenuti nel Primo Concerto
delle Sirene.

DE' SONETTI.

A.

A Vuampo amante io, che con foco ala-	
to. pag.	6.
Amia l'Ereia Reina, e per Giasone.	17.
Abitator del Tamesi, cui misto.	24.
Allegrezza dell' Aria, il mio bel volto.	49.
Auidità schernita. I rai degli Ori.	50.
Auuampa il Cor de' Cieli. A' suoi bollori.	56.
Armonie fortunate! I graui ardori.	66.

B.

B En di liquido gelo onde stillanti.	13.
---	-----

C.

C Oncedi al crin, ch'al Sol fa biondi el-	
traggi.	5.
Corri Nettare, o Lete. E degli Elissi.	27.
Crudeltà d'Amantata! Vn gorgo infido.	46.

D.

D I queste Valli entro i beati seni.	12.
D'alato Pino i carbasi volanti.	22.
Dúque alle pugne affretti i passi? Et ami.	41.
Dalla bocca stellata ad Opi in seno.	51.

Do-

Doue di Pluto all'orrido Senato. 69.
 Doue lacera vn Riua i suoi cristalli. 72.
 Della Penna immortal con l'auree brine. 81.
 Di strali Amor con lucide tempeste. 82.
 Di pianto Amor fra torbide tempeste. 83.
 Deh quando, o viuo Scoglio, a tanti Flumi. 84.

E.

E Stinto è Bruto? Et anco al dì lucete. 11.
 Et ecco, o Filli, améturosa Aurora. 61.

F.

F Remea tempesta bruna; e in sen tenace. 35.
 Fortunato Sebeto. Oh, qual tesoro. 52.
 Fisso il piè vagabondo a' viui argenti. 63.
 Fuggi all'Antro, o Nerea. La mia Capanna. 77.

G.

G Eminando veleni vn vago aspetto. 3.
 Già ripudio le Sfere, e con la Terra. 4.
 Gioite, o miei Trioni. E voi Boemi. 42.
 Già decrepito Autunno in mezzo a gli Orti. 71.

H.

H Ai vinto, o Dio di Pado. Il mio Tridente. 78.

I.

I Dolatra d'vn Dio, ch'ara gli Egei. 14.

L.

L Ascio gli Odrisi agoni. Ahi, ch'alimento. 8.
 Laceri del mio petto i molli argenti. 21.
 L'Ancore salpa, e su le Prue volanti. 26.

H 2

Lu

Luminosi vagiti in braccio a gli ori. 38.
Lascio gli Ostri d'Egitto, e sol d'un An-
gue. 55.

M.

Mira, o Filli, su l'Antro infra i Pasto-
ri. 76.

N.

Non ha Conca Eritrea parto sì chia-
ro. 25.

Nella vaga Repubblica di Flora. 30.

Nelle Cene vermiglie, oue il più raro. 44.

Non m'attendà più Flora in su le strade. 60.

Non tante sputa in su le vie de' Venti. 79.

O.

Odiua Tu, cui su gli Argiui Altari. 1.

O magia di bellezza! Ecco sereno. 10.

Ogni Cosa ama i suoni. Entro gli orrori. 43.

Obliando i trofei de' Nili inuasi. 65.

Ogni Cosa si muta. Ecco la Valle. 75.

Offra di vaga Donna a' vezzi, a' baci. 85.

P.

Precipiti gl'indugi, e nell'Inferno. 7.

Pioue Orioni, e perche'l Sole agghiacc-
ci. 15.

Poiche l'Asia distrusse il Greco ardore. 16.

Pingano in seno a gli Ori aghi Fenici. 23.

Poiche ten'fuggi, e l'amor mio non curi. 28.

Prendi i miei doni alati. Il Dio de' Cori. 33.

Poiche d'Ilio superbo i fasti imbruna. 37.

Poiche della Beltà l'Idee più belle. 57.

Pria volerà dall'agghiacciato Arturo. 64.

Perennità tradite. Ecco de' Fati. 67.

Poiche del Greco amato a' tuoi gran pian-
ti. 74.

Quar-

Q Vato inuentar ne Sicali Agrigenti. 20.
 Questo Calibe duro, in cui sagace. 45.
 Quanto sul ricco Gange il biondo Eoo. 59.
 Qui, doue ho chiari i fonti, i faggi ombro-
 si. 70.
 Qualor s'adira, e'l vago Ciel del viso. 73.
 Qui, doue ognor con le sonore brine. 80.

S.

S Vdi gli Vsberghi, e de' Maconi infidi. 2.
 Sia di neue vn bel seno. Iur i candori. 9.
 Se de' tuoi lumi i lucidi Leuanti. 18.
 Spezzo le mie quadrella or che piagato. 19.
 Spezza, o Febo, le Cetre, e nuoui modi. 29.
 Saziati, o Gioue. Ancor di Gioue i Figli. 31.
 Scenda di Stige alle Campagne ombrose. 34.
 Strana sorte d'Amanti. Antico aspetto. 36.
 Simile a te son'io, Stolto baccante. 47.
 Sazie di maschi Incensi indarno appredi. 64.

T.

T Enebroso Meadro, entro il cui giro. 32.
 Tempra Filli più Sabe, e in molli odo-
 ri. 39.
 Tanto può Roma. Architettar si vanta. 40.
 Temprino mille ferri i Lenni accesi. 48.
 Tutti i vezzi di Cipro hai tu sul volto. 54.
 Tirsi, il tutto si moue. E, bench'al suolo. 58.
 Tra' perigli di Marte il petto espose. 68.

V.

V Anne omai dagl' Iberi a' lidi Eoi. 70.

H

DE

DE' MADRIGALI.

A.

A Rabico Ametisto. 90.
Animato in quel Velo. 91.

C.

C On indegna rampogna. 87.

D.

D Ella Belua Affricana. 86.
D'amaro Salce Amore. 89.
Di candidi Cristalli. 89.
Di Berillo lucente. 91.

G.

G Oda lo Dio canoro. 90.

Q.

Q Vest'Oro, in cui sculpito. 86.

S.

S E l'Egeo tempestoso. 87.
Se tu del Mar sei Figlia. 88.
Securua è per l'Etade. 88.

DELLE ODI.

B.

B En dell'Ismaro Trate. 96.

D.

D Alle gelate viscere d'un'Alpe. 121.

†

Già

G^Gia del Vello di Colco. 92.

N^{N.}on tante ha brume il gelido Arima-
spe. 105.

P^{P.}ietà di Polifemo. Ahi, ch'ogni Spe-
co. 127.

T^{T.}Rionfa, Arcier di Cipro. Entro le Val-
li. 113.

Il Fine del Primo Racconto.

RACCONT O

DE'COMPONIMENTI,

Contenuti nel Secondo Concer-
to delle Sirene.

DE' S O N E T T I.

A.

A Rbitri di Bellona , ecco più Nili.	8.
Abito i Boschi , e fra seluaggio stuo- lo.	40.
Apprestatemi i Socchi . Or de' Tiesti.	49.
Arda la man , se trionfar tu vuoi.	51.
Adorata Reina vn giorno a Tebe.	59.
Arbitra delle Cose , a' Règ i Regni.	62.
Apri al Dì le pupille , e fiamma insana.	74.
Autor del primo Fulmine del Mondo.	86.
Academie, vi chiudo. Ecco abbandono.	108.

B.

B Eltà, ch'alletta, idolatrar ti spiaccia	106.
--	------

C.

C Hi fia , che gli Astri ingiustamente ac- cusi.	15.
Calchi i Rostri facondi, e sembri a Noi.	22.
Come il flutto si moua in grembo a Teti.	28.
Con gli Ostri superbissimi di Tiro.	31.
Cadi , inuitto Latino . Infra le spade.	55.
Coraggio, o miei Gradiui. Io cō la Spada.	63.
Chia-	

Chiama dagli Atri a fuolazzar su' flutti. 71.
 Chi l'uscio all'Alba inchioda? Ah!, troppo
 lento. 78.
 Chi mi porta alle Sfere? Io delle Sfere. 79.
 Chi ti porse i Coturni? Astro secondo. 83.
 Cantasti a' Mirti. E dall'Aonie Soglie. 94.
 Cigno sembrai ne' canti allor ch'vdiro. 95.
 Cittadina d'un Antro in su le fronde. 97.
 Con piede incerto in su' Pimplei recessi. 101.

D.

D Omar gl'Insubrie debellar gli Sciti. 2.
 Doue, tonando incontro a' fier Maco-
 ni. 3.
 Dammi l'Asta, o Bellona. Ecco baccante. 9.
 Doue al molle Romano ebbri i Falerni. 10.
 Doue spuma l'Idaspe, innonda il Beti. 11.
 Doue in grembo dell'onde alzar solea. 18.
 Di Creta là sul dissipato piano. 19.
 Doue in Solima auuampa Enio pugnace. 26.
 Di legittimi eredi al Rege implori. 53.
 Doue un giorno alitò molli vagiti. 58.
 Dentro i sacri Musei del Re del lume. 65.
 Di Reggia al fin l'ascoltatrici mura. 82.
 Di Portici eruditi entro i recessi. 100.
 Dalle Città lontano, in mezzo a' Boschi. 104.
 De' ricchi Gangi, e de' Peruuji Mondì. 109.

F.

F Auella, o Bronzo. A' più facondi car-
 mi. 48.
 Ferma l'onde, o Sebeto. Ecco la Lira. 75.
 Fra le Sirti del Mar su Prore alate. 96.

G.

G Rand'Emazio, deliri. In van già ten-
 ti. 52.

I.

I L Re di Pella idolatrar non vfo. 93.

L.

L A, doue ognor fu le Cidonie Sedi. 4.
 Le vie de' Venti a diuorar veloce. 35.
 Libri sul proprio centro Orbi rotanti. 37.
 Lascia i Parnasi, e con gli Aonj Legni. 38.
 L'Anima tua l'armonico concento. 68.
 Langue il gran Campo Argiuo, e del suo male. 76.
 Lungi, o Lio da Pindo. E' sola infana. 77.
 Lauri, e Statue son d'vopo. Ida i migliori. 99.

M.

M Orto era il Sole, e'l Greco Duce al-
 tero. 32.
 Mi recida la destra Acciar profano. 39.
 Maggior lena era d'vopo, o Persa arcie-
 ro. 46.
 Muouano Selue d'Aste i Marti Affiri. 98.

N.

N On mai di Vesta io profanai gli Alta-
 ri. 30.
 Nato a' Portici Argiui, al Dio del lume. 64.
 Nacqui in Ibla odorata. E fu l'Aurora. 66.
 Non ha tãr'onde il Geta, il Mauro arene. 87.
 Nettare della Terra, a gli altrui cori. 105.

O.

O Blio le Cene, e vago sol d'onore. 27.
 Or vann' Eoo metallo in grembo al-
 l'onde. 89.

P.

P Erch'io tessa al mio crin Lauri perëni. 1.
 Poiche schiudi le luci a'rai di Delo. 6.
 Par-

Partenope, t'adoro. Immenfi Abiffi. 21.
 Pugna colà fù le Cidonie sponde. 24.
 Perche fpiri ardimenti a'fuoi Guerrieri. 29.
 Pioua a miei danni antiparia di Fati. 34.
 Per decreto fatal d'Aftro inclemente. 41.
 Pietro, dell'Arpa tua l'aureo concento. 69.

Q.

Q Vi fepolta è Cartago. In dubbj Ago-
 ni. 61.
 Qualor d'un Dio, ch'è foco, ebbro hai l'in-
 gegno. 72.
 Qualor di Cirra i facrofanti Numi. 80.

R.

R Oma vacilla. Vn traditor Latino. 44.
 Riuolo vegetante! A te da' Cieli. 67.
 Rubino a Teti il liquido ripofò. 73.
 Re, ch'a'fuoi Troni eternità procura. 85.
 Rifiuto il Sole, e tenebrofo Ecliffi. 103.

S.

S Tanchi lo'ngegno, e de' Maeftri Argiui. 5.
 Squarci al Pelago il feno, e Mòdi noui. 7.
 Scioglie Carbafi alati, e, d'Anfitrite. 13.
 Su' Colli feliciffimi Retei. 16.
 Spezza all'Arpa le Corde, & al tiranno. 20.
 Se fpera far d'un aureo Vello acquifto. 23.
 Stampaua ardori in fu le vie ftellate. 25.
 Suda l'Attico Ettorre, e al Re Sicano. 33.
 Stringe fcudo, che l'âpa acciar, che tuona. 36.
 Su l'ale della Notte i bruni orrori. 42.
 Su l'Ifola di Giove or che Gradiuo. 45.
 Scherzaua Autunno, e preffo a'pomi i fio-
 ri. 47.
 Sugge di Naffo i Calici bollenti. 50.
 Straccio l'Infule al capo. Vopo è, ch'vmi-
 le. 56. Se

Se mai ne' Campi a guerreggiar tē corri. 60.
 Sacro a Pallade gli anni. Ad altri i Gioui. 70.
 Stracci il mio petto in marziali Agoni. 84.
 Scriui armonici oltraggi a' dolci accenti. 88.
 Su vola , o Fama. E dallo Scira al Moro. 90.
 Sudate, o Ferri. E fin dall'Indo al Moro. 91.
 Suda la penna, e per dar voce a' Fogli. 92.
 Sol dal centro del Mondo , oue i natali. 102.

T.

T Accia omai vergognosa i prischì van-
 ti. 11.
 Troppo audace , che tenti ? Arresta il brac-
 cio. 14
 Trasmigrano gli Spirti . Inte d'Eucrate. 17.
 Tu , ch'accenti hai di Bisso , ond'a' Regnan-
 ti, 54

V.

V Alor d'arguta Lira ! Il Re canoro. 43.
 Vn Angue è'l Tempo. Ei col suo den-
 te auaro. 57.
 Vo riposar lo ngegno. Or più non gioua. 81.
 Vomiti mille cene, ei da più Regi. 107.

DE' MADRIGALL.

A.

A Ppena in culla affiso. 115.
 Ah, che già non erraste. 116.
 A Lauor sì facondo. 119.

C.

C On poco piombo al piede. 112.
 Con la tua Reggia altera. 118.

Del-

D.

D Ella Reggia stellante.	110.
Del Sicano Regnante.	113.
Di cristalli lucenti.	114.
Dell'Ordigno inuentato.	116.
Di fragil Vetro alzato.	117.
Dell'vmor lagrimoso.	125.

E.

E ' Viuo il gran Retore.	110.
Ecco il Tiranno altero.	115.
E' tutt'Astri la Pierra.	121.
E' Crespo , è Crespo stesso.	124.

I.

I Nuolato a' chiarori.	111.
Indarno ancor ti vanti.	122.

M.

M Ira quel Rege indegno.	114.
Mira di Ferro espresso.	122.

N.

N On è di Gemma Armena.	112.
Nel Metallo , ch'è biondo.	124.

P.

P Asseggier , che pietoso.	120.
Perchè sul Regio Trono.	125.

Q.

Q Vi di Pomice eretto.	120.
Quegli è Cesare il Grande.	123.

S.

S E di Teti fra l'acque.	113.
Se d'Indico Zaffiro.	117.
Se la Gemma , ch'estingue.	118.
Se di Cillene il Dio.	119.
Se Quadrato in se stesso.	121.

Tac.

T.
T Accia l'antica Fama.
 Tinto del sangue altrui. 111.
 113.

DELLE ODI.

A.

A H, non così fugace. 143.

C.
C Hi de' Tempj Febei, ch'ornar le Cume.
 149.

N.
N E te Ciprigna espola. 131.

S.
S V fiamme ingiuriose.
 Su coronati Altari. 126.
 138.

Il Fine del Secondo Racconto.

RAC.

RACCONT O

DE'COMPONIMENTI.

Contenuti nel Terzo Concerto
delle Sirene.

DE' SONETTI.

A.

- A** Stracciar fra gli Sciti i Crassi auari. 2.
Amicizia de'Rei, ch'i Buoni offede. 35.
Ascolta, o Grande. Innebbriar la mente. 36.
Armi a'Traci arrecâdo, e stragi a gli Vnni. 47.
Auidità d'Imperi! Ecco squarciato. 48.
Al Re de'Regi, al vero Dio del Polo. 52.
Ape fe'tu, che dolci note esprimi. 63.
Arde Veseuo, e con baccanti ardori. 72.

B.

- B** Olle Assiria di guerre, e brandi Medi. 43.

C.

- C** Lamidi Cōsolari offra agli Aufoni. 26.
Cupidigia delusa! I ricchi Erari. 40.
Cedano a me gl'Idaspi. E de'Pattoli. 51.
Cittadino d'un Bosco, erme bostaglie. 62.
Custoditimi, o Selue. Io più non voggio. 67.
Chi del proprio valor troppo presume. 85.
Con gli Architi stâcando i gran Vitruui. 89.

D.

- D** Egli antichi retaggi infra gli Erari. 24.
Doue fra'Marti il Duce A liro ardea. 38.
Di

Di lanose Loriche armando il petto. 23
Del pigro Verno esiliato il dardo. 42
Domato al fin l'intrepido Africano. 75
Dello Spirto di Dio piena la mente. 79
Doue scuotono all'Elci i verdi crini. 83

E.

ERga l'Egitto a' suoi Regnanti alteri. 4

F.

FVgge la Vita, e degli Achei Regnati. 17
Fuggo le Reggie, e di fiorito Colle. 32
Fuggo ne' Boschi, e da Città loquace. 49
Fabrica i Cieli, e di chiarori armato. 66
Fortunata è la Vita. All'Huom pur grande. 63.

Felicità pur noce. E spesso offende. 77.

G.

GLi Emuli armoniosi allor c'ha vinto. 27
Già nasce il Sol de' Giusti. Et ha per
Cieli. 69.

L.

Lascio i vezzi di Cipro. In Blicona. 1.
Lungi dalle ricchezze impèni i passi. 41.
Latta vna Fonte, e mure vn sol terreno. 44.
Lacerato le fibre, egro la fronte. 54.

M.

Mentre a sue voglie acconsentir non
cura. 16.
Mentre su' Toschi Pergami dimori. 74
Mille mali ha la Vita. Entro la cuna. 76.

N.

NE' propri cètri il vero Re de' Numi. 20.
Non han Clau robuste, e i Cipri ar-
diti. 30.

Na-

Jasca l'Huomo agli affanni. A'Dì lucèti. 31.
Jon tante ariste il Gargaro matura. 39.
Jasce il Re delle Fere , e d'aurei manti. 60.
Jasce l'Huomo alle pugne . Ei sempre ardi-
to. 64.
Jon va sì lieue in su gli Stadj Elei. 68.
Jon mai s'vdiro in su gli Aufonj Rostri. 73.

O.

O Micida è la colpa . Ella diuora. 66.
Ogni Cosa è mentita . A ciechi erro-
ri. 82.

P.

P Oiche fra'Sillogismi indarno ho spesi. 7.
Per vccider le fiamme, onde arde Alet-
to. 13.
Poic'hai di bianca fede il cor prouisto. 13.
Piramidi loquaci erga l'Egitto. 25.
Poiche da poco il Mondo , e molto il Cielo.
36.

Piangi , o gran Palestino. E nuoui Egei. 38.
Parli più Rose allor ch'a te la sete. 46.
Poiche vergò d'alti Cleanti a'lumi. 53.
Perchè negano a Dite , onde s'adori. 55.
Pria , che di Delo io schiuda gli occhi a'rai.
58.

Pigra assonni l'Aurora. Il Sol soggiorni. 61.
Poichè guerra è la Vita, inuer le Stelle. 81.
Poiche nell'aria abbandonò la Vita. 84.
Praulità di costumi! O quanti Alcidi. 87.

Q.

Q Vi , doue spezza vn Riua il pie d'Ar-
gento, 12.

L.

Ri-

R.

Rimira il Polò , e non sa l'Huom se'l Po-
lo.

Rimproueri dell'Huomo ! A'Padri annos

11.

Riuerente t'adoro , o sacro Monte.

15.

S.

S'Ogni momento è Morte, a piè d'un Cri-
sto.

3.

Sacro Fiore, io t'inchino . Albe ridenti.

7.

Se d'Elettri innalzar vagheggi i Troni.

8.

Se Morti nell'Ibero , a gli Orientali.

9.

Sitibondo di Fama entro i Licei.

10.

Se langue all'empietà de' Di tiranni.

14.

Se d'unghia velenosa è l'Orso armato.

18.

Spettacoli d'Auerno ! Ancor lattanti.

19.

Sul'auge superbissimo d'un Soglio.

21.

Se con le zanne impiaga Alano atroce.

22.

Se non ho fra gli Erarj i gran Pattoli.

33.

Schiude colà sul Caucaſo gelato.

45.

Sirena delle Reggie . Alle tue voci.

50.

Scrivo alla prisca Etade. A'Toschi metri.

70.

Se di più gemme hai tempeſtati i Troni.

71.

Sacro Cantor, da'tuoi ſoau accenti.

80.

Santità Galilea ! Per l'ampie ſtrade.

86.

Si naſce alle fatiche. Vopo è , che ſudi.

88.

T.

Tirannie di Natura ! Ella di bene.

34.

Trouar mai fede in Donna in van pro-

curi.

57.

V.

VAlor deluſo ! Ahi, che dell'Huom ſi mi-
ra.

59.

Valor d'alte Armonie ! Ne'tuoi concerti.

78.

DE

DE' MADRIGALI.

B.	
3 En di Cedro odoroso.	91.
C.	
C He i Mostri del Peccato.	93.
D.	
D E' gran Lisippi Argini.	91.
Della Soglia stellata.	93.
dell'vmana grandezza.	95.
F.	
F Ra' Boschi Palestini.	90.
Forar con l'Asta audace.	95.
O.	
O Se nasce , o se more.	94.
R.	
R Esi Lupi affamati.	92.
S.	
S E del l'antico Egitto.	90.
S Se la Vita è nel sangue, e dall'vmore.	92.
e nascendo si piange.	94.

DELLE ODI.

A.	
A Bitator di rustico abituro.	104.
E.	
E Cco d'erme Foreste.	96.

Il Fine del Terzo Racconto.

Errori accaduti nell'Impressione **Primo Concerto.**

Errori.		Correzioni.
<i>il Cielo</i>	25.	<i>in Cielo</i>
<i>Eusculapio</i>	63.	<i>Esculapio</i>
<i>Abile</i>	121.	<i>Abila</i>
<i>Suchci</i>	129.	<i>Succhi</i>

Del Secondo Concerto.

<i>debbellar</i>	2.	<i>debellar</i>
<i>Siro</i>	17.	<i>Syro</i>
<i>Preriodi</i>	21.	<i>Periodi</i>

Del Terzo Concerto.

<i>Eletto</i>	13.	<i>Aletto</i>
<i>Gh'ambè</i>		<i>Ch'ambè</i>
<i>Postribuli</i>		<i>Prostibuli</i>
<i>Paccuui</i>		<i>uui</i>
<i>Seb uè</i>		